L. 150

domenica/lunedì 23/24 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 67
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94: tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

La sinistra del Pci si accontenta degli applausi?

C'è una sinistra all'interno del Pci? Che rapporto ha questa sinistra con l'impostazione marxista-leninista della lotta di classe? Queste domande, sulla bocca di tanti compagni, hanno trovato al 14° congresso del Pci risposte ancora troppo parziali e titubanti, ma è necessario analizzarle con attenzione e averle sempre presenti, soprattuto da parte di chi si pone l'obiettivo di consolidare e sviluppare un blocco di forze contrapposte al regime democristiano di costruire il nuovo partito rivoluzionario del proletariato.

Il punto discriminante non è stato quello dell'accettazione della parola d'ordine del compromesso storico. Non poteva esserlo, perchè la «novità provocatoria» di questa parola d'ordine, una volta privata di ogni riferimento concreto all'attuabilità in tempi politicamente ragionevoli, andava completamente perduta riducendosi ad una formulazione della togliattiana «via italiana al socialismo» (riformulazione, però, che oltre ad essere più misera, abolisce il socialismo anche dagli slogans).

La discriminante non poteva nemmeno essere quella dei «tempi brevi», per semplice ragione che i dirigenti democristiani (e il governo americano) non ne vogliono sapere di spartire il potere con il Pci. Il solo Amendola si è incautamente avventuarato su questa strada, ma il solo risultato è stato di fare apparire il suo «concretismo» immediatista come la posizione più astratta e inconcludente.

Si sono dovuti preoccupare gli uomini di Berlinguer, a cominciare da Bufalini per non regalare tanto spazio agli oppositori interni ed esterni.

La discriminante è stata l'analisi della Democrazia Cristiana e, quindi, della realizzabilità - come strategia sia pure limitata all'ampiamento del quadro democratico ed antifascista - dell'intesa tra partiti riformisti della classe operaia e partito centrale della borghesia.

Su questo terreno nel congresso ci sono state tre posizioni:

a) quella amendoliana che sostiene la necessità di un accordo con la Dc quale oggi essa è;

b) la posizione di gran lunga maggioritaria di Berlinguer, che, in sostanza, afferma: *«La Dc attuale non ci va bene, ma bisogna avere fiducia nelle possibilità di un suo cambiamento in direzione riformista».*

c) la posizione della sinistra (o meglio delle sinistre) che, con motivazioni diverse, sottolinea l'impossibilità di un'intesa con la Dc e l'estrema problematicità (Ingrao) o addirittura l'assoluta improbabilità (Terracini) di una modifica qualitativa della Dc

Concreta e oggettivamente forte è stata l'analisi che Ingrao ha fatto del sistema di potere democristiano, non solo per la denuncia del moderatismo doroteo al quale il Pci fa ora l'occhiolino, ma anche per l'individuazione dei reali centri del regime.

Lucido, deciso e anche testardo è stato il discorso di Terracini, che, dopo aver preso atto con soddisfazione che per il compromesso storico non si propongono «nè date, nè scadenze», ha negato alla Dc la rappresentatività di lavoratori cattolici e ha replicato alla banalità di Berlinguer sulla modificabilità di qualsiasi partito, analizzando l'attuale evoluzione della Dc come un'evoluzione che emargina sempre più la presenza popolare (citando la significativa crisi delle organizzazioni di massa collaterali) e accentua gli elementi antidemocratici, autoritari. Sia in Ingrao che in Terracini oggettivamente polemica è stata la sollecitazione alla lotta, al lavoro per operare rotture, alla comprensione che anche un semplice ampliamento del quadro democratico non può essere indolore.

Ma c'è un elemento di grande debolezza nelle posizioni di questa sinistra interna del Pci. Non consiste tanto nelle conseguenze paralizzanti della feticizzazione dell'unità del partito, quanto il silenzio sulle conseguenze politiche delle analisi fatte sull'impraticabilità dell'intesa con la Dc. Forte diventa pertanto la posizione di Berlinguer quando rimprovera ai suoi critici interni di non voler capire che, in Italia, le sinistre non potrebbero governare neanche se avessero il 51% dei voti.

Il problema infatti, se ci si rifiuta di uscire dalle illusioni pacifiste e legalitarie del togliattismo, sta proprio nei termini posti da Berlinguer.

La debolezza delle sinistre interne, quindi, va ricercata, nel rifiuto a procedere oltre, a dire chiaramente che l'alternativa di sinistra - un'alternativa che porterebbe inevitabilmente a saldare la lotta democratica contro il regime democristiano a quella per il potere proletario - non può essere considerata come un'alternativa elettorale o comunque prevalentemente pacifica. Non basta parlare di «rottura» come fa Ingrao, non si può lasciare nel vago il discorso leninista - ricordato al congresso solo dal cileno Altamirano - sulla rottura dello stato borghese.

Terracini, in uno dei momenti più drammatici del suo intervento, (il gelo è improvvisamente calato sul Palasport) ha detto che nel congresso nessuno aveva parlato delle forze politiche facendo riferimento alle classi di cui sono rappresentanti. Ma Terracini sa troppo bene che la peculiarità del marxismo non consiste tanto nel riconoscere l'esistenza della lotta di classe quanto nel riconoscere la necessità dell'instaurazione del potere proletario attraverso la rottura della macchina statale borghese. In assenza di questa prospettiva ogni opposizione contro la direzione revisionista diventa inevitabilmente subordinata e perdente. Significa, come per Ingrao, continuare a ricevere ad ogni congresso, prolungati e calorosissimi applausi e contemporaneamente sostanziali sconfitte politiche.

D'altra parte commetteremmo un errore di primitivismo se non sapessimo comprendere il valore, oltre che la limitatezza e la contradditorietà di queste opposizione interne

Anche gli applausi, in fondo, per quanto ambigui, hanno un loro significato (confermato poi da commenti di corridoio).

Quanti di questi compagni restano con il Pci soltanto perchè temono avventure e si sentono rassicurati dalla grande e forte capacità organizzativa del loro partito?

Quanti di questi compagni sono influenzati dalle nostre parole d'ordine antidemocristiane ed antifasciste, dalle lotte rivoluzionarie sul terreno delle riforme?

Sono molti certamente. Ed è chiaro anche che senza di loro il nuovo partito rivoluzionario del proletariato non potrà nascere.

Silverio Corvisieri

Viva il 5° anno di lotta e vittoria del popolo khmer

Anni di vergogna americana in Cambogia

di WILFRED BURCHETT

Il 18 marzo 1970 segna una fine ed un inizio: la fine di quindici anni di intervento Usa negli affari della Cambogia con mezzi esclusivamente diplomatici, politici ed economici; l'inizio di una aperta aggressione militare. Il 18 marzo 1975 la rovina di venti anni di politica di intervento - compresi cinque anni di guerra genocida contro il popolo cambogiano - appare evidente a tutti coloro che hanno occhi per vedere. Questo vale anche per i membri del Congresso Usa, che sono diventati reticenti a sbattere via «denaro buono per cattive cause». Purtroppo le tombe e i corpi straziati di decine di migliaia di cambogiani vittime di questa politica non sono altrettanto evidenti per il mondo esterno. E non lo sono nemmeno le foreste devastate e le piantagioni, le rovine dei monumenti di una civiltà antica di due mila anni.

Qualunque siano le imprese che i biografi di Henry Kissinger giudicheranno degne di passare alla storia - dalle sue iniziative diplomatiche alle sue conquiste amorose - per varie generazioni di cambogiani e di coloro che sono andati a visitare le nuove rovine create dalla potenza aerea americana, quest'uomo sarà ricordato come colui che ha dato origine e continuità ad una delle guerre più vergognose e immotivate. E come colui che ha sostenuto l'assurda tesi secondo la quale il suo prestigio personale e quello degli Stati Uniti sarebbero dipesi dal perpetuarsi della vergogna e della distruzione.

La storia, o per lo meno alcuni storici, ricorderanno che la Cambogia ha rappresentato un classico esempio, dalla nascita alla morte, del ciclo di vita completo di un'impresa neocoloniale americana in un piccolo paese. Con una popolazione inferiore a un ventesimo di quella degli Stati Uniti la Cambogia rappresenta un raro esempio di tutta la varietà di mezzi che il neocolonialismo è stato portato ad usare: dalla diplomazia ai B52. La tragedia della Cambogia sta nell'aver dovuto sopportare tutto questo, e la sua gloria sta nell'essere sopravissuta e nell'aver trionfato.

Il 18 marzo 1970 il regime neutrale del principe Norodom Sihanouk fu abbattuto da un colpo di stato del tipo di quelli in cui per decenni gli Stati Uniti si sono dimostrati specialisti in America Latina. Fu realizzato dall'allora primo ministro e ministro della difesa generale Lon Nol, istruito dalla Cia, durante un suo lungo soggiorno in Francia motivato da «ragioni di salute». Questi entrò in azione in modo tipico nel momento in cui Sihanouk, capo dello stato, era all'estero, per una visita ufficiale a Mosca. Unità di commandos speciali, allenate armate finanziate e dirette dalla Cia furono fatte infiltrare a Phnom Penh nelle settimane che precedettero il golpe.

Comandanti di unità militari e responsabili della sicurezza noti per la loro lealtà verso Sihanouk furono arrestati il 17 marzo. Il giorno dopo, per dare una copertura costituzionale agli insorti, furono convocati i deputati della Assemblea Nazionale per una sessione speciale. Erano state collocate mitragliatrici in tutti i punti strategici della capitale: la strada di accesso all'aereoporto

(*Segue a pag. 8*)

Il vice-primo ministro del Grunk, e comandante delle Forze Armate popolari di liberazione, Khieu Samphan, con Norodom Sihanouk, presidente del Fronte unito nazionale cambogiano.

Minacce americane al Portogallo

Lisbona, 22

Un attacco concentrico al processo politico in corso in portogallo è stato messo in atto con estrema virulenza dall'internazionale della reazione. Dopo le durissime prese di posizione assunte dai democristiani europei (italiani in testa con Fanfani) in appoggio ai loro colleghi golpisti portoghesi, messi fuori gara per le elezioni dal Consiglio della Rivoluzione, si continuano a registrare pesanti minacce da parte di diversi esponenti politici. Ora sono di turno gli americani. Per le isole Azzorre, dove il Portogallo ha concesso alla Nato l'uso di basi navali, come riportiamo in ultima pagina, si è giunti a prospettare l'«impiego della forza» in altre parole un invasione per sottrarle a un presunto «accaparramento sovietico».

La questione non è sicuramente limitata solo alle basi militari. Eppure Cunhal, segretario del Pc portoghese, ha ancora ieri riaffermato che il Portogallo manterrà la sua presenza nella Nato e i suoi impegni rispetto all'alleanza atlantica. Il problema è che gli Usa non riescono nemmeno a concepire che in un paese loro alleato possa aver inizio un processo rivoluzionario.

Benvenuto: «una strategia da costruire»

Intervista del segretario della Flm al Quotidiano dei lavoratori - Volonta di lotta in fabbrica e capacità di iniziativa generale

Pubblichiamo la prima parte di una intervista che il compagno Giorgio Benvenuto segretario generale della Flm, ha rilasciato al Quotidiano dei Lavoratori. In questa prima parte vengono presi in esame: il problema della cassa integrazione con particolare attenzione alla situazione Fiat, l'attuale momento del processo di unità sindacale. Nella parte che pubblicheremo martedì 25 verranno invece visti i problemi relativi ai prossimi rinnovi contrattuali al «cumulo», al rapporto sindacato e movimento degli studenti.

D.: Quali sono in questo momento le prospettive di lotta contro i processi di ristrutturazione e la Cassa Integrazione? Quali sono secondo te le possibilità di collegare queste lotte dando luogo a una risposta non soltanto difensiva? In particolare, qual'è la valutazione che dai del modo in cui sta venendo gestita la cassa integrazione a partire dall'accordo Fiat, e delle sue ripercussioni sull'intero movimento?

R.: Noi avvertiamo in questo momento una carenza per quanto riguarda l'iniziativa sindacale di carattere generale: c'è una sproporzione tra la volontà di lotta e di risposta che esiste a livello di fabbrica e la capacità di iniziativa generale. Per questo temiamo un grosso rischio, abbiamo strappato dei risultati sul problema della contingenza, pensioni, salario garantito, ma in questo momento, salvo questa «coda» che riguarda braccianti e pubblico impiego, stenta a crescere nel movimento sindacale l'altro elemento portante della vertenza di autunno, cioè quello degli investimenti e delle iniziative urgenti per il mezzogiorno. Corriamo il rischio di saltare dalla vertenza generale, che ha avuto soltanto un aspetto salariale, direttamente ai contratti, rinunciando alla battaglia su questi problemi.

Quindi, un momento di difficoltà del movimento sindacale, non tanto per una stanchezza quanto per un ritardo a costruire una strategia di carattere complessivo, che non deve portarci a difendere l'occupazione così come è, dove è o ad amministrare la cassa integrazione, senza affrontare i grossi discorsi (ed è possibile) quali quelli legati alla gestione della crisi. C'è anche una linea padronale estremamente pericolosa, che vediamo emergere a cominciare dall'accordo Fiat, che punta non a fare un confronto con noi sulla gestione della crisi, (*gestire* è una cosa profondamente diversa da *cogestire!*) ma proprio a farci cogestire la crisi per un rilancio del vecchio meccanismo di sviluppo, per riprendersi quella *elasticità della manodopera* che eravamo riusciti ad impedire negli ultimi anni. Ad esempio, che cosa avviene alla Fiat? Si gestisce la crisi, ma in cambio che cosa c'è? Non certo la diversificazione produttiva ma invece la cassa integrazione per i veicoli industriali, niente investimento al sud, e dall'altra parte il rilancio dell'automobile che torna ad orario normale.

Il padronato utilizza la cassa integrazione per ottenere l'elasticità della mano d'opera, per non prendere nessun impegno per quanto riguarda la diversificazione produttiva per ottenere una modifica della organizzazione del lavoro che porti a ricuperare produttività a spese dell'occupazione e delle conquiste che abbiamo realizzato: qualifiche, pause, ritmi ecc... Tutto questo ci deve far seriamente riflettere, dobbiamo recuperare una azione dove si intrecci il problema della organizzazione del lavoro ad un discorso che affronti in termini più duri e più concreti i problemi di carattere generale.

La cassa integrazione non può essere data, così come si accende un interruttore della luce (il mercato rira quindi niente cassa integrazione, il mercato non tira quindi si alla cassa integrazione), con una logica mercantile, con i lavoratori alla mercè di una logica che si definisce neutrale ma che non lo è.

La battaglia del sindacato deve essere più ampia e più decisa: la cassa integrazione si dà ma quando ci sono le prospettive di diversificazione produttiva e investimenti legati ad un discorso

(*segue a pag. 5*)

Intervista a cura di
Vittorio Rieser e Luigi Naitana

In sciopero martedì braccianti, ferrovieri e pubblico impiego

Anche gli altri lavoratori parteciperanno, con almeno un'ora di sciopero - Raggiunta per i braccianti un'intesa - Nulla di risolto per la grande maggioranza dei lavoratori della terra

La federazione Cgil-Cisl-Uil ha reso noto il programma di manifestazioni per lo sciopero di martedì 25 marzo dei braccianti e dei lavoratori del pubblico impiego. A Mantova ci sarà un comizio di Lama, Storti a Bari, Rufino a Milano, Benevento a Napoli e Rossi a Ravenna.

E' prevista l'adesione di almeno un'ora dei lavoratori di tutte le categorie. A Mantova, assieme ai braccianti e ai dipendenti pubblici, parteciperanno alla manifestazione tutte le categorie, che effettueranno uno sciopero generale di tre ore. A Ravenna parteciperanno alla manifestazione delegazioni dei consigli di fabbrica. A Bari gli edili e i metalmeccanici della città effettueranno quattro ore di sciopero, mentre in tutta la provincia gli edili si asterranno dal lavoro per due ore.

Ieri, nel corso di un programma di lotte iniziate nelle scorse settimane, hanno fatto uno sciopero di 24 ore i braccianti della Calabria e di Perugia, e i dipendenti dei consorzi di bonifica dell'Emilia Romagna.

Un comunicato della Federbraccianti Cgil, in preparazione dello sciopero di martedì prossimo, afferma che i brac-

(*segue a pag. 4*)

Carlo Parietti

Una combattiva manifestazione dei lavoratori del pubblico impiego

PADOVA
Tutti in piazza per il Msi fuorilegge

Una manifestazione regionale per il Msi-fuorilegge si terrà questa mattina a Padova. Il concentramento è in piazza della Stazione alle 9. Alla manifestazione indetta dal comitato promotore padovano, hanno aderito Lc, Pdup, Ao, Ms, Centro Lenin, Oc(ml), Fronte unito per il socialismo e Lega dei comunisti.

Conferma su Primavalle: «Furono i camerati»

Roma, 22

E' esploso nelle mani dei fascisti e della polizia, che li coprì nella successiva montatura giudiziaria, il processo contro il compagno Achille Lollo per il tragico rogo di Primavalle in cui morirono Stefano e Virgilio Mattei.

In una udienza accesissima, stamattina, la fascista Anna Schiavoncin interrogata per la seconda volta in questo processo dopo la deposizione del giornalista Mario Pandolfo del Messaggero, ha sostenuto che l'incendio in casa Mattei fu appiccato dai fascisti «dissidenti» della sezione Giarabub. Non solo. Di queste tesi, suffragata da altre testimonianze oltremodo attendibili perchè fatte da fascisti del giro di Mattei, era stato messo al corrente dalla stessa Schiavoncin anche il maresciallo Adornato, ai tempi commissario a Primavalle, ora «distaccato» presso il ministero degli Interni. Adornato era ed è legato a filo diretto con quel dottor Provenza, già messo sotto inchiesta per la strage di piazza Fontana, la cui collocazione nell'organigramma della provocazione rimanda direttamente all'ex ufficio Affari Riservati.

Adornato e Provenza non fecero mai parola di quanto seppero a proposito dei responsabili dell'incendio, avvalorando al contrario la pista di sinistra contro Lollo

La montatura di Primavalle acquistata così da oggi tutta la sua dimensione di una colossale provocazione di destra che chiama in causa direttamente il partito di Almirante e ne impone l'immediato scioglimento.

Ma ecco la sensazionale deposizione di stamattina.

Mario Pandolfo, che ha deposto in veste di testimone, presentandosi davanti alla corte ha detto di volere fare delle dichiarazioni. Il giornalista ha così reso noto di essere stato convocato nel gennaio del 1974 da Anna Schiavoncin in un bar perchè la donna voleva parlargli per questioni molto importanti. In quei giorni Lollo era stato appena rinviato a giudizio come responsabile dell'incendio e si erano infittite telefonate e altri atti intimidatori contro la stessa Schiavoncin.

«Ho sempre paura di fare la fine dei Mattei - dichiara allora al giornalista la Schiavoncin - non oggi ma fra due o tre anni.»

In sintesi il racconto che la Schiavoncin fece a Mario Pandolfo quel giorno fu il seguente. La fascista identificò la calligarfia di Virgilio Mattei (uno dei due fratelli morti) nel cartello firmato dalla «brigata Tanas» che fu trovato accanto all'auto del marito data alle fiamme nella notte tra il 6 e il 7 aprile 1973. Quando la Schiavoncin telefonò in casa Mattei, per avvisare dell'attentato, dall'altro capo del filo incrociò Virgilio che si mise a ridere e lasciò intendere di essere perfettamente al corrente

(*Segue a pag. 8*)

Stefano Cercato

DALL'INTERNO

Miceli la Nato e il Portogallo

Uno dei quotidiani del petroliere Monti, Il Resto del Carlino, solitamente ben informato sulle «trame nere» potendo contare su fonti di informazioni dirette, scrive che al generale Miceli è stata stralciata, per intervento del presidente del consiglio Moro, l'imputazione di «cospirazione politica mediante associazione» e che quindi «è facile prevedere che per Miceli la libertà (provvisoria) è questione di giorni».

Dunque, se la cosa sta realmente in questi termini, ciò vuol dire che la Dc ha deciso di mettere in libertà uno dei primi responsabili del «disordine pubblico» nel nostro paese e di farlo proprio in questo periodo pre-elettorale, mentre la strategia della tensione sta rifacendo capolino, per seminare il panico e mietere consensi elettorali a destra.

Ma non sta solo qui il grave della faccenda. Miceli era stato accusato di cospirazione dal giudice Tamburino in base a prove precise che hanno portato il magistrato alla convinzione che l'ex-capo del Sid fosse un anello importante della trama nera imbastita da quelle centrali che tentano di fare politica in Italia attraverso le stragi. Secondo queste risultanze, a Miceli faceva capo una precisa struttura all'interno del Sid, e più potente del Sid, con proprie strutture e finanziamenti, non tenuta a rendere conto ai comandi militari italiani ma con tutta probabilità centralizzata alla Nato.

Ora, nella nuova versione, proprio l'esistenza di questa struttura - che Miceli ha fatto risalire a tempi precedenti alla sua venuta al Sid - starebbe a giustificare Miceli e lo discolperebbe davanti alla stessa magistratura italiana che di fronte a certe cose non può indagare.

La copertura che l'attuale governo, il principale artefice delle avocazioni delle inchieste a Roma, ha deciso di dare fino in fondo all'affare Miceli risulta ora indirettamente come una conferma del fatto che nell'operato dell'ex-capo del Sid vanno individuate non solo responsabilità dirette ma anche precise direttive di cui il generale si faceva zelante portavoce.

Il che in altre parole sta a significare che l'attività «illegale e violenta» di cui venne accusato Miceli dal giudice Tamburino non è cessata con il siluramento di don Vito, ma continua con i suoi successori. Questa è l'unica spiegazione logica al fatto che il governo si opponga a che la magistratura metta il naso nelle faccende di Miceli.

Da questo punto di vista la posizione del governo diventa sempre più grave ed allarmante. Non ci si limita più soltanto a stendere un velo di silenzio sulle trame nere lavorando nel frattempo per rimettere in libertà i protagonisti di esse, militari o civili che siano, ma ci si accolla direttamente la responsabilità (all'indomani di fatti come quelli portoghesi in cui il ruolo golpista della Nato è ampliamente dimostrato) di marciare a fianco degli stessi settori militari internazionali. I quali, in Italia, detto per inciso, non hanno avuto poca responsabilità nelle stragi, da piazza Fontana all'Italicus.

Qui sta il vero nocciolo della vicenda Miceli, la sua intrinseca pericolosità, la minaccia che rappresenta per il nostro paese e per le forze di sinistra che vi fanno politica.

Dietro l'ex-capo del Sid non c'è soltanto chi ha armato i fascisti, li ha organizzati, inseriti nel mosaico della strategia della tensione, utilizzati per seminare il caos con le stragi, ma anche e soprattutto chi continua a tramare in questa direzione con coperture politico-militari tali per cui non è possibile colpirli fino in fondo se non colpendo il vertice del potere politico e militare.

Quando Fanfani viene a cianciare di ordine pubblico e di «dittatura rossa» in Portogallo non si dimentichino mai questi «particolari», non si dimentichi che le trame di cui rigurgita l'Italia da anni sono state rese possibili non solo dalla presenza dei Miceli o degli Henke ai vertici delle forze armate, ma anche da precisi accordi internazionali di fronte ai quali il governo italiano e chi lo influenza più direttamente non ha saputo far altro che sottomettersi di buon grado.

Il condizionamento del nostro paese passa anche e soprattutto per questi canali: soprattutto in momenti di scontro acuto interno e a livello mondiale. Ed è particolarmente in questi momenti che le trame, oltre che nere, diventano soprattutto democristiane.

Ettore Mazzotti

Silenzio su Terracini, moderatismo e sì alla Nato al congresso Pci

Il livello del dibattito è precipitato - Pajetta delude e si sofferma sulla situazione internazionale - Moderatismo ad oltranza ed accettazione della Nato - La battaglia per la libertà di aborto viene distorta - Polemico intervento di Trentin

Roma, 22

L'intervento di Terracini è stato ignorato dal dibattito di stamattina, oltre che largamente edulcorato nel resoconto che ne ha dato l'Unità. E' quindi prevedibile che venga raccolto esclusivamente in sede di conclusioni da Berlinguer.

Il segretario del Pci stamattina non sedeva alla presidenza e circolava la voce che fosse stato impegnato in nottata a ricevere una delegazione del partito socialista portoghese giunta improvvisamente a far presente la drammaticità della situazione e ad avanzare la possibilità di un intervento armato degli americani.

E' in una situazione di questo genere che Giancarlo Pajetta ha svolto l'intervento più atteso della mattinata, ma anche il più deludente. Il tono del dibattito, se si esclude l'intervento di Trentin, è precipitato anche rispetto al livello dei giorni scorsi e la difesa a testa bassa del compromesso storico ha perso ormai ogni concretezza, è diventata difesa d'ufficio.

Vi è come un rituale di adesione alla proposta che, mentre consente di togliere di mezzo, anche a livello di pura enunciazione, il richiamo al socialismo, contemporaneamente non riesce a passare dalla fase della «proposta unitaria» alla sua traduzione pratica, a meno che non si intenda per essa quello che il Pci ha sempre fatto. E' difficile sostenere la tesi della collaborazione con chi ad essa non ha nessuna intenzione di piegarsi.

Pajetta si è soffermato esclusivamente sui temi dell'iniziativa a livello internazionale, in una sorta di ecumenismo, di ricerca della collaborazione in cui l'abbattimento di storici steccati diventa l'alibi per negare l'esistenza delle leggi della lotta di classe e tutto si annacqua in una dialettica tra unitari e antiunitari.

L'abbandono dell'internazionalismo proletario che qui prende la forma di «preoccupazione internazionalista e senso di responsabilità nazionale» si è tradotto in concreto riferimento ai fatti portoghesi e alla questione della Nato.

Sino a questa mattina i rappresentanti del Pci portoghese non erano intervenuti, e questo è già di per sè grave, a dimostrazione del che cosa diventi una certa prudenza.

Si dice che gli sia stato chiesto di non intervenire, ma anche se l'intervento ci dovesse essere nel tardo pomeriggio di oggi, si deve trarre una conclusione grave sul comportamento del Pci italiano che colloca in coda ai saluti finali la parola ai protagonisti dell'antifascismo della situazione più effervescente del contesto europeo.

Pajetta ha ripreso le considerazioni di Valori: *«Dopo i fatti del Cile abbiamo intrapreso un esame critico degli avvenimenti, non abbiamo fatto nessuna propaganda di basso conio, abbiamo denunciato le responsabilità gravi della Dc cilena, ma non l'abbiamo associata a quella italiana e non abbiamo scritto sui muri "Frei uguale Pinochet"».*

Poco prima era venuto un riesame della politica del Pci alla luce della teoria della prima tappa: *«Nella Resistenza, con un possente esercito partigiano al Nord tenemmo conto della situazione interna ed internazionale, traemmo insegnamento dall'esperienza tragica della guerra civile in Grecia, ci sforzammo per il mantenimento di un quadro democratico».*

Uno dei protagonisti con Longo e Secchia, della battaglia per una rappresentatività reale dei Cln è diventato il difensore d'ufficio del moderatismo togliattiano, mentre rispetto alla nato ha detto che *«Noi rifiutiamo l'antiatlantismo propogandistico che equivarrebbe ad autorinchiudersi in uno steccato»* e poco prima aveva detto: *«La lotta deve essere giusta ma anche utile».* Il risultati positivi sono stati quelli con un riflesso a livello istituzionale (voto a favore dell'Olp dell'Italia all'Onu) mentre sembra prendere corpo una posizione empirista come guida dell'azione internazionale del Pci.

Sulla questione femminile sono intervenute Giglia Tedesco dell'Udi e Maria Giordano della Fgci. Anche su questo tema la battaglia per l'aborto libero e gratuito viene distorta, altatamente trasformata in battaglia per diritti individuali.

Trentin, segretario della Flm, ha tenuto un intervento pungente, polemizzando qua e là con Amendola . Dopo aver svolto un esame critico delle vittorie ma anche delle sconfitte degli scorsi mesi, ha affermato: *«Nessuno ci impediva di costruire un movimento di lotta più ampio e incisivo. Dobbiamo fare i conti con i nostri errori e le nostre debolezze e qui occorre davvero avere molta fretta.»*

Trentin si riferiva alla difesa dell'occupazione e alla battaglia per gli investimenti nel Mezzogiorno da costruire con un sistema vertenziale contrattualistico alle esigenze di democratizzazione del potere. Su un altro punto Trentin è stato polemico. Ha sottolineato l'esistenza nel Pci e nella Cgil accanto a una giusta lotta allo spontaneismo di residui di patriottismo di organizzazione: *«C'è stata una maturazione di forze cattoliche classiste, l'incontro è ancora ricco di contrasti, ma non possiamo dire che sono bravi e poi accusarli di radicalismo. Il loro superamento dell'interclassismo cattolico ci ha richiamati ai valori dell'uomo nuovo da costruire nella lotta mettendo in crisi posizioni di derivazione economicista e positivista.»*

Sul compromesso storico la questione è stata intermedia: *«Non ci sono scorciatoie, i tempi non dipendono tutti da noi, ma dipende da noi dare una risposta di lotta anche se non certo con l'obiettivo strumentale deviante di far nascere un secondo partito cattolico».*

Trentin aveva posto alcuni obiettivi imprescindibili su cui lottare subito: unità tra i lavoratori delle grandi e piccole fabbriche da realizzare nella difesa dell'occupazione, creazione nel vivo della lotta di nuovi strumenti di potere popolare, sindacale e istituzionale, alleanza dei lavoratori dipendenti e contadini con al centro l'azione delle classi lavoratrici, battaglia per la rinascista del Mezzogiorno che fondandosi sull'obiettivo unificante città e campagna del lavoro subito, costruisca un nuovo patto politico che oltre a conquistare nuovi posti di lavoro costruisca nuovi strumenti di potere.

Claudio Cereda

Il Tribunale nega a Lanzara la direzione del «Globo»

Roma, 22

La lotta dei tipografi e dei giornalisti del «Globo», il giornale ceduto alcuni mesi fa dall'Eni all'editore-pirata democristiano Gino Lanzara, ha compiuto un grosso passo in avanti verso la vittoria.

Il Tribunale di Roma ha oggi rigettato le domande di annotazione nel registro stampa di Lanzara come direttore responsabile del «Globo». Lo annuncia, in un comunicato, il comitato di redazione del quotidiano romano. «Il tribunale» vi si legge «ha ritenuto la nomina non valida di quanto effettuata dall'amministratrice delegata Chantal Lepore Dubois, che, secondo quanto dallo stesso Tribunale accertato, non ha i poteri per compiere tale atto. Tale situazione era stata segnalata al Tribunale dal comitato di redazione del«Globo»».

La decisione odierna del Tribunale di Roma costituisce un primo grave smacco di Lanzara, che, incaricato dalla destra Dc di normalizzare la situazione del «Globo», non aveva sprecato i colpi bassi per raggiungere i suoi scopi. Recentemente era arrivato al punto da pubblicare per conto suo un foglio recante la testata del «Globo», e che conteneva un dossier verità» diffamatorio e falso sulla lotta che dal momento della vendita del giornale tipografi e giornalisti stanno conducendo.

In loro appoggio si sono verificati diversi scioperi della stampa, sia a Roma, che in tutta Italia.

Manifestazioni a Roma

Domenica 23 marzo, ore 9,30, al cinema Palladium (**Garbatella**) si svolgerà una manifestazione antifascista. Interverranno un compagno della Flm nazionale, la compagna avvocato Bianca Guidetti Serra, la compagna Laura Garrone della Resistenza Continua e Camillo Benevento, segretario confederale della Uil. Sarà proiettato il film «La pista nera» di Ferrara.

Lunedì 24 marzo, ore 17,30, in piazza Clemente XI a **Primavalle** manifestazione, promossa da Ao, Lc, collettivo comunista, comitato di lotta per la casa, comitato proletario zona nord, Avanguardia Comunista, comitato antifascista antimperialista.

Lunedì 24 marzo, ore 18, manifestazione-dibattito al cinema Trianon (**Appio**). La manifestazione è promossa da Ao, Lc, Pdup, comitato di quartiere Appio, collettivo Torfiscale, collettivo Latino-Metronio.

Si estendono a Milano le indagini sui «Nap»

Magistrati napoletani sono giunti a Milano per indagare sull'insegnante Cavallina - Un personaggio ambiguo e fatti da spiegare

Milano, 22

Arrigo Cavallina, l'insegnante arrestato l'altro ieri a Milano perchè trovato in possesso di volantini dei «Nap», era conosciuto nella sua scuola, l'istituto professionale di Rho, secondo quanto scrive oggi il «Giorno», come un uomo «di sinistra». È vero, ma solo in parte non era conosciuto certamente come «destro» (l'avevamo scritto ieri sulla base di prime affrettate informazioni), ma non faceva parte della sezione sindacale dell'istituto e non era insomma quel che si dice un compagno.

D'altra parte, rimane il fatto che a Cinisello, nella via dove abita Cavallina, si aggiravano personaggi colorati di nero. Su questo fatto siamo in grado di fornire altri particolari. Il fascista che è stato visto aggirarsi in via Romagna si chima Pinuccio Verardi. Da qualche tempo andava dicendo in giro, il più spesso possibile, che non si occupava più di politica: ma l'esperienza insegna che queste «conversioni», specie se improvvise, possono nascondere scopi ben definiti.

Verardi ha da poco tempo abbandonato il suo lavoro alla Atlas-Copco, dove era impegato come barista, insieme ad un altro squadrista, tale Catalano, noto per gli assalti compiuti contro il circolo Nuova Torretta del Pci. Adesso Verardi non ha fonti di sostentamento apparenti. Un fatto inspiegabile, se non lo si collega con le sue quasi quotidiane apparizioni in via Romagna.

È di ieri sera, ancora, la notizia che alcuni magistrati napoletani sono giunti a Milano, per un supplemento d'inchiesta sui «Nap» e si sono incontrati con il capo dell'«antiterrorismo» locale Plantone. Da parte della polizia (e da parte della stampa) sembra che Cavallina sia già considerato come «appartenente ai nuclei».

Può darsi. Ma è sicuro che questo Cavallina deve spiegare ancora molte cose.

NOTIZIE IN BREVE

FERMO DI PS Dentro 2 ore un obiettore

Milano, 22

Un giovane obiettore aderente alla Loc che, ieri, distribuiva volantini davanti alla caserma «Perrucchetti» per la manifestazione antimilitarista di oggi al Pierlombardo è stato fermato dai carabinieri, che senza fornirgli alcuna spegazione, lo hanno sequestrato in caserma per due ore e hanno trattenuto i ciclostilati. Un fatto simile, a quanto raccontano i soldati era avvenuto due o tre giorni prima.

La Lega degli obiettori di coscienza, in un suo comunicato, denuncia «l'illegale fermo di polizia e la costante opera di intimidazione da parte dei tutori dell'ordine e dell'ingiustizia militare».

BENEMERENZE Promosso Calamari

Roma, 22

Il Consiglio superiore della magistratura presieduto dal fanfaniano Giacinto Bosco ed il ministero di Grazia e Giustizia hanno deliberato, fra l'altro, la promozione del procuratore generale di Firenze Calamari a presidente della Corte d'appello presso lo stesso tribunale.

Calamari si è guadagnato le nuove greche in anni di incredibile solerzia repressiva nei confronti di militanti democratici e di altrettanto incredibile condiscendenza nei confronti dei fascisti.

L'ultima sua impresa è stata l'arresto per il centro aborti del Cisa di Spadaccia e della Faccio.

CONGRESSO PCI Lajolo buttato fuori dal CC

Roma, 22

La commissione elettorale istituita dal congresso del Pci ha definito le liste dei nomi per il comitato centrale rinnovato che uscirà dal congresso. Rispetto al vecchio, il nuovo comitato centrale sarà rinnovato per circa un terzo dei suoi componenti. La novità principale riguarda l'esclusione dalla lista di Davide Lajolo, direttore del settimanale «Giorni-Vie Nuove», «storico» del Pci per conto del «Mondo». Bene!

Il consiglio comunale di Partanna contro il Msi

Partanna, 22

Pubblichiamo integralmente l'ordine del giorno approvato dal consiglio comunale di Partanna (Trapani):

«Il consiglio comunale di Partanna riunito in seduta ordinaria 20 marzo 1975 venuto a conoscenza che l'Msi-Dn ha indetto per domenica 23 marzo prossimo a Castelvetrano una pubblica manifestazione per commemorare il centenario della nascita del filosofo fascista Giovanni Gentile, alla quale interverranno Plebe e Almirante; considerato che questa pubblica manifestazione, avendo come unico motivo l'esaltazione del Gentile, ministro della pubblica istruzione del regime, risulta una palese apologia del fascismo; considerata la provocatorietà di una tale manifestazione indetta proprio nel comune di Castelvetrano, città che nel '21 ebbe 8 morti per un vile attentato fascista; considerato che da sentenza della magistratura italiana Almirante è da considerarsi un massacratore e un torturatore di partigiani; interpretando la volontà antifascista delle masse popolari italiane e di Partanna in particolare, di difendere e rafforzare le istituzioni democratiche della Repubblica italiana nata dalla Resistenza; in continuità con l'ordine del giorno approvato dallo stesso consiglio all'indomani della strage di Brescia, in cui si chiedeva lo scioglimento del Msi-Dn, il ricostituito partito fascista, in base alla 12° disposizione della Costituzione Italiana; chiede alla Prefettura e alla Questura di Trapani di vietare la suddetta manifestazione in ottemperanza alle disposizioni antifasciste della Costituzione Italiana».

Domenica 23 alle ore 10 si svolgerà un comizio antifascista in piazza Garibaldi a Castelvetrano.

Msi fuorilegge 50 mila firme per il 25 aprile

Cresce e si estende l'iniziativa per lo scioglimento del partito fascista - Il 25 aprile manifestazione nazionale a Roma e Milano

Roma, 22

L'offensiva di Fanfani e delle componenti reazionarie dello schieramento borghese, nella campagna sull'ordine pubblico, ha dato spazio e vigore alla teppaglia fascista: basti ricordare le criminali provocazioni a Roma Empoli, Savona, gli attentati a Viareggio, e Milano e come tutti questi episodi abbiano dato fiato alla volontà democristiana di rilanciare in grande stile la strategia della tensione e l'attacco al movimento popolare.

Gli ambiziosi progetti fanfaniani e la brutale ripresa del terrorismo nero hanno però trovato sulla loro strada l'iniziativa antifascista delle masse e la decisa risposta del movimento di classe.

Va crescendo ed estendendosi anche l'iniziativa promossa da più di 300 consigli di Fabbrica per lo scioglimento dell'Msi Destra Nazionale, attorno al quale si è schierato un ampio fronte di partigiani, antifascisti, organismi proletari, forze rivoluzionarie, consigli comunali, sezioni del Psi, dell'Anpi, di Magistratura Democratica.

Antifascismo di massa e progetto di iniziativa popolare per smascherare il ruolo del partito fascista, l'uso e l'appoggio della Dc sono i binari necessari per dare senso e concretezza alla battaglia contro il regime democristiano, per costringere i riformisti a prendere una posizione chiara su questo terreno.

La prese di posizione di Consigli di Fabbrica di Milano, Venezia Napoli sono testimonianze della centralità e dell'urgenza di una iniziativa che è nostro compito portare a conclusioni per la scadenza del 25 aprile, trentennale della resistenza antifascista.

Oltre alle decine di Consigli di Fabbrica, l'adesione alla campagna di partigiani come Nuto Revelli, Lino Argenton di decine di magistrati democratici e intellettuali antifascisti, di sindacalisti come Giovannini e Benvenuto è garanzia della più ampia mobilitazione per il mese di aprile in cui sono già previste moltissime iniziative.

Ogni giorno ogni settimana di questo mese dovranno crescere l'attenzione e la mobilitazione contro lo squadrismo nero e contro la Dc. A Brescia il 5 aprile le masse popolari scenderanno in piazza contro i fascisti assassini, a Milano il 12 un significativo presidio popolare in p.zza S.Babila ricorderà la gravissima provocazione delle squadracce nere dell'aprile di 3 anni fa; a Roma dopo il comizio previsto mercoledì 27 al Prenestino «nero», sta partendo una mobilitazione sia nelle zone proletarie della città, sia nei quartieri neri. All'Appio Tuscolano nei pressi della tristemente famosa Via Noto, a Piazza Indipendenza vicino alla famigerata sede del Fronte della Gioventù di via Sommacampagna, a Piazza Bologna accanto alla sede fascista di via Livorno, si realizzeranno iniziative di massa, presidi popolari, raccolte di firme per la messa fuori legge dell'Msi.

Lo sbocco è chiaro: due iniziative centrali a Milano e a Roma per il 25 Aprile.

Il comitato promotore per la messa fuorilegge dell'Msi-Dn lancerà, raggiunto l'obiettivo legale delle 50.000 firme, una grandiosa petizione popolare per aggiungere a queste, centinaia di migliaia di firme.

Queste iniziative verranno ribadite domani a Roma nel corso di una conferenza stampa convocata dal comitato promotore nazonale alle ore 11 all'Hotel Jolly. Parteciperanno il magistrato Mario Barone, l'avvocato Bianca Guidetti Serra il segretario della Uil Luciano Rufino, il comandante partigiano Lino Argenton, e Renato Di Palermo del Consiglio di fabbrica della Philips sede di Milano.

De Vincenzo: perchè a Torino

La cassazione ha scelto Torino per mantenere in vita la montatura pre-elettorale

Torino, 22

Sarà dunque Reviglio della Venaria, il procuratore generale torinese dal quale ha preso il via l'incredibile montatura, a condurre l'inchiesta sul giudice De Vincenzo. La decisione è stata presa venerdì pomeriggio dalla corte di cassazione che, con questa scelta, ha completato il mosaico della provocazione. Reviglio infatti è il magistrato che, sollecitato dal potere politico e basandosi su presunti «elementi» rastrellati con inaudita leggerezza dal generale dei carabinieri Dalla Chiesa, ha lanciato l'attacco contro il giudice istruttore milanese. È lo stesso procuratore generale che ironizzava nei giorni scorsi sulla necessità di tagliare le mani ai ladri. Raro ma emblematico esponente dell'ala più beluinamente fanfaniana della magistratura.

Era questo d'altra parte l'unico modo possibile per mantenere in vita questa assurda storia: a Colli e Bosco, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, non restava, vista l'assoluta assenza di elementi minimamente credibili, che affidare la conduzione dell'inchiesta ad un controllabilissimo e zelante portavoce togato delle sparate Dc sull'ordine pubblico. E chi meglio del Pg torinese che tanto devotamente si è prestato a far partire la campagna?

«Berrò fino alla fine l'amaro calice», è stato l'incredibile commento di Reviglio della Venaria, che ha prontamente aggiunto di essere deciso a condurre personalmente l'inchiesta.

Ma al di là delle dichiarazioni idiote, chiara deve essere la necessità che tutta la verità venga a galla.

Troppo comodo sarebbe permettere ai Reviglio e a chi li manovra di nascondersi ulteriormente dietro un muro di riserbo che se cadesse svelerebbe la natura esclusivamente politica e pretestuosa della montatura. Nessuno dubita più della veridicità fanfaniana delle «prove» che vengono fatte trovare nei covi delle Brigate rosse.

Repressione: un documento dei soldati di Bologna

I soldati democratici di Bologna delle caserme Mazzoni, Mameli, Masini, Varanini, D'Azeglio, Viali, Budrio, Minghetti hanno inviato una lettera aperta al consiglio regionale, provinciale e comunale di Bologna, ai partiti democratici, ai consigli di fabbrica a Cgil-Cisl-Uil ed all'Anpi, in risposta all'arresto dei soldati Pierandrea Veneziani ed Alberto Mastrocesare del 2° reg. trasmissioni, accusati di attività sediziosa. Nel comunicato si legge «Le denunce e gli arresti non sono una vergogna per chi li subisce ma una vergogna ed un'accusa per chi ha lasciato intatta una situazione indegna di un paese democratico. Impegnarsi per raccogliere la richiesta di solidarietà dei soldati democratici e per respingere questo grave attacco repressivo è dovere di ogni organizzazione democratica ed antifascista soprattutto oggi mentre si va celebrando il trentesimo anniversario della Resistenza in una città come Bologna di grandi tradizioni democratiche e popolari».

È necessaria una risposta immediata di fronte a fatti di questa gravità che si inseriscono in un contesto repressivo più generale. Arresti di militari democratici che protestavano per le condizioni di vita nelle caserme e la violazione dei diritti civili o politici sono avvenuti prima a Codroipo e poi a Cividale del Friuli (tre soldati del 52° fanteria nella caserma di Purgessino), trasferimenti sono in atto in tutta Italia. Della gravità della situazione si è reso conto lo stesso Partito Comunista, I deputati comunisti D'Alessio Boldrini Lizzaro, ecc. hanno rivolto una interrogazione al ministro della difesa Forlani invitando a riferire in merito alla preoccupante situazione determinatasi nella caserma Mazzoni di Bologna e in quelle di Codroipo e Cividale e sollecitando tempestivi interventi.

All'autocritica di Lama per l'agricoltura non sono seguiti i fatti

Il movimento sindacale interviene con maggiore frequenza sui problemi agricoli, ma in un modo che non riesce a incidere concretamente sulla politica del governo - La questione delle terre incolte va affrontata a partire dalle lotte - L'esempio della irrigazione

C'è da chiedersi a che cosa sia servita l'autocritica di Lama, secondo cui il movimento sindacale non avrebbe in passato prestato sufficiente attenzione ai problemi dell'agricoltura se poi governo e parlamento continuano a dare soldi ai padroni e questi sono liberi di continuare a portare i loro forsennati attacchi ai livelli di occupazione e se, dunque, la situazione di crisi in cui versa il settore viene di fatto ulteriormente aggravata.

In questi ultimi tempi il movimento sindacale ha registrato più di una presenza su problemi generali di carattere agricolo: dalla conferenza stampa della Federbraccianti sulle terre incolte o malcoltivate, durante la quale ha espresso l'accennata autocritica, al convegno nazionale sull'irrigazione promosso il 6 e 7 dicembre a Matera dalla federazione Cgil-Cisl-Uil, alla conferenza nazionale chimica e agricoltura promossa il 13-14 marzo a Palermo dalla Fulc (Federazione Unitaria Lavoratori Chimici). L'impressione che almeno in alcuni di questi momenti i problemi siano stati impostati a «rovescio» è forte.

La questione delle terre incolte

Prendiamo la questione delle terre incolte. Che senso ha, ai fini di un aumento dell'occupazione in agricoltura, sollevare un problema del genere se poi la legge sul collocamento è di fatto inapplicata? E se le commissioni di collocamento, organismi a gestione sindacale previsti dalla stessa legge, che avrebbero dovuto imporre i livelli di occupazione nelle stesse aziende non funzionano? (a meno di una semplice gestione burocratica di quelle quantità *minime di lavoro che i padroni*, quando non si fanno passare per coltivatori diretti, richiedono).

Ecco perchè diciamo che i problemi vengono affrontati «a rovescio» e dunque in una logica perdente. Perchè cioè, nel caso specifico delle terre incolte, la questione nasce proprio dalla mancanza di una risposta, sul terreno della lotta, agli interrogativi che abbiamo posto sopra; nasce dal fatto che i padroni, che in base alla legge sul collocamento in agricoltura avrebbero dovuto presentare i piani colturali all'interno dei quali le commissioni avrebbero dovuto contrattare i livelli occupazionali, non solo non l'hanno fatto, ma sono stati lasciati liberi di coltivare e non coltivare a un certo modo le terre delle proprie aziende, avendo come unico obiettivo la massimizzazione del profitto. Ecco la vera radice della questione delle terre incolte o malcoltivate.

Ma se è così, è da qui allora che bisogna partire e non, come ci sembra che faccia la Federbraccianti a livello nazionale, ponendo il problema come se l'obiettivo fosse quello di conseguire delle belle leggi, nazionali e regionali che siano, attraverso cui riuscire a aumentare l'occupazione in agricoltura: Partire dunque dalle lotte nelle aziende, costringere a prensentare i piani colturali e imporgli colture ad alto contenuto di lavoro, impedirgli certe nefandezze, come quella ad esempio, in uso in certe zone del foggiano, dove i padroni pure in presenza di nuovi e ottimi vigneti che scaricano 400-500 quintali di uva a ettaro procedono all'eliminazione di un filare di viti su due, allo scopo di dimezzare l'occupazione. È solo in questo quadro che è ipotizzabile una rivitalizzazione delle commissioni di collocamento e un rafforzamento, al loro interno, della Federbraccianti, tanto piú necessario quanto piú il problema del lavoro viene posto in termini diretti e concreti.

Lo sviluppo dell'irrigazione

Egualmente, non ci sembra che il movimento sindacale abbia posto con chiarezza la questione dello sviluppo dell'irrigazione nel Mezzogiorno e ciò in particolare per la logica con cui tale problema è stato posto: logica che ha il carattere di una vertenza col governo, finalizzata al fatto che questo, si legge nella nota preparatoria del convegno, «Presenti al piú presto il progetto di legge, da discutere e approvare con urgenza nei due rami del parlamento, affinchè sia data attuazione pratica agli impianti assunti dal governo con i sindacati».

L'esperienza e la storia di questi ultimi tempi insegnano che quando si tratta di vertenza col governo o c'è dietro il peso, la vigilanza e la forza della classe operaia e questa viene mobilitata, e allora è possibile conseguire una vittoria, oppura la vertenza stessa assume il carattere di patteggiamento; patteggiamento che nel caso specifico non può che risolversi e noi crediamo attraverso quel richiesto progetto di legge, in un altra manciata di miliardi da dare ai soliti carrozzoni (Cassa del Mezzogiorno, Consorzi di bonifica) perchè servano a irrigare, nella *migliore delle ipotesi, qualche* migliaia di ettari di terreno nelle aziende dei padroni.

La classe operaia è interessata in *prima persona allo sviluppo* dell'irrigazione nel mezzogiorno, piú in generale, ai problemi dello sviluppo di quest'area del paese. Ma vuole vederci chiaro, nel senso che sviluppo dell'irrigazione deve significare piú lavoro e maggiore quantità di beni, di certi beni, prodotti.

E questa chiarezza le sarebbe venuta solo dalla lotta delle popolazioni meridionali interessate, con alla testa braccianti e contadini, perchè solo questi possono garantire a se stessi e agli altri piú lavoro e maggiore produzione di beni.

Ma ritornando all'autocritica di Lama, il dubbio che davanti alla rinnovata carente visione sindacale sui problemi dell'agricoltura stiano i fatti di sempre ci deriva da una semplice constatazione della realtà.

Che fa il governo?

Cosa hanno fatto e stanno facendo governo e parlamento in questi ultimi tempi per risolvere tali problemi?

Il governo ha predisposto e il parlamento ha approvato una legge sul credito agrario, con la quale verranno erogati durante l'anno in corso 75 miliardi di lire a titolo di concorso sugli interessi nei crediti di esercizio e di miglioramento. Di questi soldi beneficieranno soltanto agrari e contadini ricchi, perchè solo questi possono rivolgersi alle banche per contrarre prestiti?

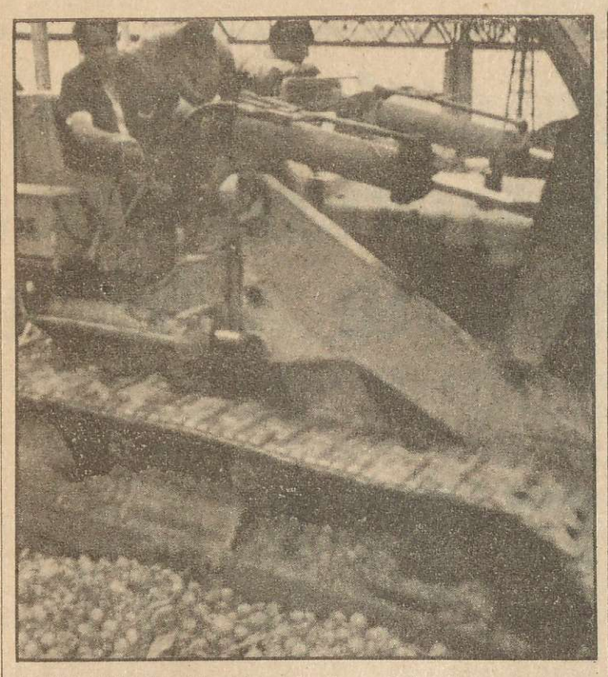
Il governo ha predisposto e il parlamento ha approvato (con l'astensione del Pci) una legge che stanzia, per il periodo 1975-77, 200 miliardi di lire per lo sviluppo della montagna; lo stesso parlamento ha invitato il governo a tutelare affinchè progettazione ed esecuzione delle opere connesse all'applicazione di tale legge siano in mano ai consorzi di bonifica montana, cioè ai feudi dei padroni e della Dc.

Il governo ha predisposto e il parlamento sta approvando la legge che recepisce nel nostro paese le direttive comunitarie, con la quale centinaia di migliaia di piccoli contadini verranno espulsi dalle campagne.

Anche per questi motivi parlare di utilizzo delle terre incolte o di sviluppo dell'irrigazione, e nei modi che abbiamo visto è mistificante.

La vera autocritica, Lama, la deve ancora fare.

A. R.



AGRICOLTURA. La crisi in cui versa il settore agricolo si fa sempre più grave. Le misure del governo o sono inconsistenti o agevolano solo gli agrari e i contadini ricchi. Nello stesso tempo continua ad essere «normale» per la logica del capitalismo che si verifichino scene come questa della foto, in cui si vedono tonnellate di agrumi mandati al macero per mantenere alti i prezzi.

«Riconoscono» i giovani per cercare di integrarli meglio

Una nuova «inchiesta sulle tendenze ideologiche e politiche dei giovani in Italia», curata da Carlo Tullio-Altan - Un libro che non riesce a dire nulla di chiaro e attendibile

GIOVANI. Un particolare di una manifestazione operaia e studentesca per le vie di Milano (foto Uliano Lucas).

La «riscoperta dei giovani» non è una novità nelle società capitalistiche, è anzi una necessità politica che nasce ciclicamente dal bisogno per le classi dominanti di verificare il consenso, riprodurre la continuità del dominio ideologico sulle nuove generazioni, lusingare la coscienza delle masse incentivando i meccanismi di integrazione e di consumo.

La cautela dei borghesi sul voto ai diciottenni e contemporaneamente il grande clamore sul «partecipazionismo» dei decreti delegati nella scuola si spiegano col fatto che la protesta giovanile ha per così dire «sconfinato», si è legata alla lotta di classe e ai bisogni delle masse, si è fatta politica.

Per rilanciare tradizionali e paternal-consumistiche campagne sui giovani è prima necessario sconfiggere questo legame, andar cauti nell'esaltazione dello stesso partecipazionismo giovanile che è capace di brutte sorprese.

In questo clima esce, utile sondaggio per politici ed «esperti», una nuova «inchiesta sulle tendenze ideologiche e politiche dei giovani in Italia» che ha un po' la pretesa e la ambizione di far il punto sulla condizione giovanile.

Puntualmente, in occasione delle elezioni dei parlamentini nelle scuole, il «Corriere della Sera» ha citato l'inchiesta per trarne la convinzione che i giovani hanno in fondo idee progressiste e riformatrici ma non sono dei sovversivi. Come non sottolineare la straordinaria convergenza tra i risultati dell'inchiesta, in fondo così rassicurante per la classe dominante, l'uscita del libro e la nuova impostazione della «attenzione» al mondo giovanile da tanti strombazzata?

Il curatore dell'inchiesta l'antropologo Carlo Tullio-Altan, si ricollega abbastanza esplicitamente a quel tipo di impostazione da progressista illuminato che contraddistingue i settori della borghesia intellettuale italiana. La sua tesi è in sostanza assimilabile alle facili contrapposizioni tra tradizione e rinnovamento che caratterizza di solito i progressisti: in Italia c'è stato «un grande mutamento» le coscienze giovanili con le loro inquietudini ne esprimono il travaglio, ecc. Finalmente possiamo esultare, l'Italia è cambiata, si è trasformata, un futuro radioso di «magnifiche sorti e progressive ci attende».

La stranezza della contestazione

Ci sono almeno due momenti in questa inchiesta che avrebbero fatto venir seri dubbi a chiunque: il primo è quando l'autore si mostra stupito del fatto che, stando ai risultati, i giovani operai sono molto più «conservatori» dei giovani borghesi, il secondo è quando scopre con analogo senso di mistero che i «contestatori», volgarmente detti extraparlamentari, sono i più aperti, progressivi, psicologicamente disponibili, ecc.

Il primo problema è stato risolto da Altan abbastanza facilmente: lunghe tirate sul maggio francese, Marcuse, ecc. per cercare di dimostrare che in fondo questa contestazione non esprime una comune radice di classe ma è solo un bisogno ideologico. Naturalmente i contestatori non sono una forza politica, ma una vera e propria «non-classe»; se proprio si vuole essere gentili si può dire che rappresentano un «movimento d'opinione».

È evidente che il maggio francese dimostra in questo caso quello che già Altan voleva dimostrare: c'è contrapposizione tra questi bisogni ideali e nuovi valori emergenti da un lato e la classe operaia dall'altro. Naturalmente il nostro è pieno di simpatia per la natura «utopica» della contestazione, l'importante è concludere con saggezza che le trasformazioni vanno fatte, ma per carità, «gradualmente».

Più divertente il secondo problema: la contraddizione è quella secondo cui da un lato risulterebbe che i contestatori sono i più democratici e dall'altro, visto che non sono operai ma vengono dalla...media borghesia, dovrebbero essere invece quelli con atteggiamento psicologico e culturale più autoritario.

«A nessuno che abbia da noi in qualche modo seguito le vicende del movimento studentesco sono sfuggiti certi atteggiamenti tipici del comportamento assembleare, la forte tenuta verbale degli oratori nei dibattiti l'intolleranza in rapporto a posizioni critiche, la carica di narcisismo di molti giovani aspiranti alla dirigenza del movimento. Come spiegare il fatto che questi soggetti, alla prova delle misurazioni statistiche, diano un quadro di sè che non corrisponde affatto al tipo di personalità autoritaria, che certamente caratterizza i giovani detentori della parola nelle assemblee? La spiegazione più plausibile è che non si tratti delle stesse persone».

Il mistero è dunque risolto, le masse giovanili che partecipano a un'assemblea sono assai aperte e avanzate, poi ci sono i capi, detti altrimenti «leaders», che altro non sono (parole testuali) che *«alcuni agili «gattopardi» isolati»*. Tutto questo, c'è da giurarlo, è il risultato brillante e scientifico delle *«misurazioni statistiche»*.

I giovani votano Dc?

Il lungo e arduo lavoro dei ricercatori che hanno fatto capo a Carlo Tullio-Altan fornisce una serie di dati, sulla attendibilità dei quali è lecito sospettare, visti i presupposti di partenza, ma che forniscono al lettore un quadro rassicurante dei progressivi cambiamenti nella gioventù.

Sulla religione: i non-credenti convinti sono il 15 per cento, però sembra che molti dei credenti siano favorevoli ai *«nuovi valori»* giovanili. La cosiddetta crisi del mondo cattolico secondo l'autore sfocia in una relativa «apertura» verso forme di dissenso.

Sulla politica: si interessa di politica il 38,5 per cento, l'attività politica è praticata da una minoranza assai ristretta di giovani. Quanto più la situazione sociale è arretrata, quanto più è alto il disinteresse politico: i giovani, che secondo l'autore sono fautori della «azione violenta» sono tutti o quasi meridionali! (Carlo Tullio Altan non lo dice, ma preferirebbe che venisse inteso: le rivolte al sud sono un fatto di ignoranza qualunquista).

Appena si passa dalle domande sulla politica a quelle più scottanti e concrete sulle ingiustizie sociali, i giovani «qualunquisti» con alcune punte estreme politicizzate dimostrano però di avere idee abbastanza chiare: le tre principali ingiustizie lamentate sono il privilegio sociale ed economico, lo sfruttamento dei lavoratori e la mancanza del posto di lavoro.

Se poi ci si chiede quali «contrapposizioni sociali» sono presenti all'attenzione dei giovani si scopre ancora una volta che le principali sono chiarissime: la contrapposizione tra i giovani e adulti, quella fra destra e sinistra e quella fra capitalisti e proletari. Se poi ancora ci si chiede se i giovani si interessano della lotta di classe può essere utile ricordare che l'85 per cento di loro ha dichiarato di appoggiare la politica dei sindacati.

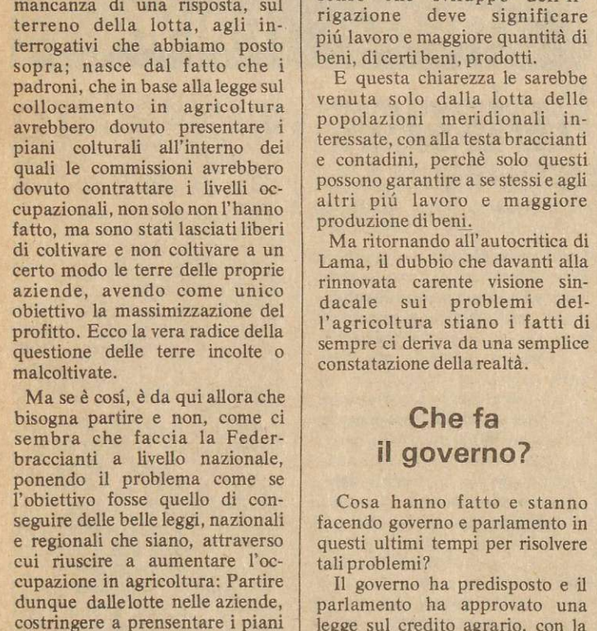
Il mistero più grosso dell'inchiesta è comunque quello delle *preferenze politiche:* a una prima lettura Fanfani farebbe salti di gioia, dato che il partito che riscuote maggiori preferenze è la Dc (17,8), a cui segue il Pci (9,1), il Psi (5,9), il Msi (4,8). Gli «extraparlamentari» sembra che siano odiati o quasi: riscuotono il favore dell'1,6 per cento. Questa è però la prima lettura. A ben leggere si può scoprire che queste preferenze sono state espresse solo dal 46,8 per cento degli intervistati, che il 53,2 per cento ha preferito non rispondere. Chissà perchè... l'autore dice che coloro che non rispondono *«ci presentano un tipo umano più opaco, meno sensibile e meno aperto»*.

Probabilmente si tratterà di ....astensionisti.

Scherzi a parte, quest'inchiesta che non spiega o che spiega in modo tendenzioso e grottesco non riesce a dire niente di chiaro e puntuale sulla condizione giovanile e il suo rapporto con la lotta di classe, a parte un centinaio di pagine dedicate a congetture psico-sociologiche. I dati che vengono presentati sono attendibili o no? Non si tratta di mettere in discussione le «misurazioni statistiche», si tratta solo di capire che, malgrado tutte le pretese di scientificità che ogni lavoro funzionale alla politica e all'ideologia borghese presenta, manca il punto di partenza principale: un rapporto definito, politicamente e metodologicamente, con la lotta di classe e il proletariato. Noi continuamo a pensare che anche sul terreno delle inchieste si fa la lotta di classe: a Carlo Tullio-Altan la sua inchiesta, ai comunisti l'inchiesta di cui ha tanto parlato Mao -Tze-Tung.

Attilio Mangano

(1) *Carlo Tullio-Altan, I valori difficili, Bompiani, L. 4.000*



AGRICOLTURA. Una recente manifestazione a Roma (foto Guido Albonetti).

CHI È DI SCENA?

...ma la sposa disse di no!

Commedia-lampo sul fatto della settimana - Fantasia politica per sorridere insieme

prologo
(*In una piazza. Sul fondo si taglia la sagoma di un grande castello. Un gruppo di giovanotti sbrindellati stanno bevendo al tavolo della taverna «Il sole rosso».*)
1° giovane - *Beviamo vino e sputiamo sangue*
2° giovane - *E quella vecchia baldracca della marchesa Diccì si ingrassa come un vampiro.*
Enrico (*un giovane aitante, è il farmacista del paese*) - *È inutile continuare a imprecare. È dannoso oltretutto lasciarsi andare a atti di intemperanza. Dovremmo farci furbi, conquistare una nostra area di influenza, costruire un nostro mercato, rosicchiarle il patrimonio.*
1° giovane - *Io ho solo i vestiti che ho addosso: a quella vecchia le tirerei volentieri il collo da gallina. Allora sì che ci sarebbe di che spartire.*
(*entra una portantina*)
1° e 2° giovane - (*fischi e grida*) *Crepa vecchia strega. Che te possino ccecà.*
Marchesa Diccì - (*Sporge il capo*) *Giovinastri delinquenti e pezzenti, pensate a lavorare e pregate Dio. Altrimenti...*
Enrico - *Signora, noi deprechiamo le vostre soperchierie e quindi facciamo appello al vostro buon cuore...*
Marchesa Diccì - (*Gli sputa in un occhio*)

1° SCENA
(*dieci anni dopo. Dal barbiere. Entra Enrico*)
Barbiere - *Signor Enrico, finalmente...*
Enrico - *Lascia perdere il signore e fammi bello piuttosto, che oggi...*
Barbiere - *Sempre modesto lei! Ma ormai in paese chi c'è più forte e più amato di lei? La sua associazione ha conquistato le simpatie generali e...*
Enrico - *Non di tutti, non di tutti. Chi comanda è sempre lei...*
Barbiere - *Ma senta è vero quello che si dice? Che la mortalità elevata di questi tempi è opera di pratiche stregonesche di quella donna?*
Enrico - *Sono cose su cui va fatta ancora piena luce. Ciò non toglie che la signora Marchesa potrebbe anche essere indotta a miglior consiglio...*
Barbiere - *Io vorrei solo che venisse una volta da me a farsi radere e allora...*(*brandisce il rasoio*)
Enrico - *Ehi attento! Guarda mi hai tagliato. Mio caro, non tollero simili gesti esasperati: è roba da delinquenti comuni. La signora Marchesa ha anch'essa un'anima popolare. So io come far leva su di essa. Addio!*
(*esce indignato con la barba mezza fatta*)

II° SCENA
(*Una sala del castello. Maggiordomi con enormi mastini napoletani e mitra a tracolla, passeggiano avanti e indietro*) (*Entra Enrico*)
Maggiordomo - *Lei chi è, cosa ci fa qui?*
Enrico - *Sono venuto a chiedere la mano della signora Marchesa Diccì.*
Maggiordomo - (*lo guarda esterefatto*)
Enrico - *Ho anchè il mazzo di fiori* (*mostra dei garofani rosa*)
Maggiordomo - (*Lo guarda*)
Enrico - *Sarà un matrimonio storico...*
Maggiordomo - (*Come sopra*)
Enrico - (*urla*) *Lei non crede?*
Maggiordomo - (*minaccioso*) *Le faccio presente che la sua barba è rasa solo a metà!*
Enrico - (*timido*) *Ma si tratta solo di un residuo del passato...*
La Marchesa - (*entrando, è una vecchia strega repellente, piena di lustrini*) *Che succede qui, cos'è tutto questo chiasso?*
Maggiordomo - (*Sull'attenti*) *Signora Marchesa, il signore qui...*
Marchesa - *Ah lei?*
Enrico - *Mia amata Diccì* (*le corre incontro coi fiori tesi*)
Marchesa - (*Immediatamente protetta dai mastini ringhianti*) *Non si azzardi ad avere nei miei confronti atteggiamenti simili!*
Enrico - *Mia piccola Diccì, perchè insisti a volerti mostrare così dura? Io so che nel tuo petto pulsa pur sempre un cuore d'origine popolare...* (*un urlo straziante riempie la scena. Viene da fuori*) *E questo cos'è?*
Marchesa - *Un delinquente comune, un provocatore, un ladro, un estremista..* (*isterica*) *Li sterminerò tutti, tutti! E spero proprio che lei...*
Enrico - *Sono certo che sarà fatta piena luce! Mi affido a lei signora.*
Marchesa - (*Pausa. Poi rivolta ai maggiordomi*) *Lasciateci soli.*
Enrico - (*I maggiordomi sono usciti*) *Oh cara, finalmente soli.*
Marchesa - *Evitiamo false promesse. Il nostro, se fosse, sarebbe un matrimonio d'interesse.*
Enrico - *Ma anche voi avete un cuore...*
Marchesa - *Io ho dell'altro.*
Enrico - *Stasera tengo una festa con amici. Spero vorrete partecipare...*
Marchesa - *Vedrò* (*esce*)

III° SCENA
(*Festa della Associazione di Enrico*)
Enrico - *Perciò brindo a questo prossimo matrimonio che anticipa un mondo dominato dalla armonia generale* (*entra la Marchesa*)
Marchesa - (*nel silenzio generale*) *Sono qui solo «pro forma».* (*si siede*)
Enrico - *Questa forma per me è una forma stupenda... Brindiamo dunque* (*riprendono i rumori, le voci i brindisi*)
Enrico - *Vi ringrazio di essere venuta.*
Marchesa - *Siete voi che siete venuto da me. E niente scherzi...*
Enrico - *Il mio cuore straborda e anche voi avete un cuore...*
Marchesa - *...popolare.* (*ride; improvviso silenzio generale*) (*fuori si sente un urlo straziante*) *Allegri signori che la festa è appena iniziata...* (*Da fuori si sente una gran pernacchia corale. All'improvviso, tutto stracciato, entra il marchese del Portogallo; è sanguinante*)
Marchese del Portogallo - *Alma de dios! Que bruta batosta. M'han sbatudo de fora porchè volevo farghe la festa. Ladrones, piratas...* (*crolla a terra*)
Marchesa - *Fifi, Fifì* (*corre a prenderlo in braccio*) *Canaglie!*
Enrico - *Ma caro io cosa c'entro? Sai bene che...*
Marchesa - (*girandosi di scatto*) *Phua* (*gli sputa in un occhio*).
FINE

Silvano Piccardi

GIOVANI. Secondo l'inchiesta di Tullio-Altan il partito che gode i maggiori consensi tra i giovani è la Dc! (foto Uliano Lucas).

LOTTE PROLETARIE

La barca è del padrone

Continuità di iniziativa e di lotta tra la vertenza generale e l'apertura dei contratti: questo è l'obiettivo che si pone il movimento operaio in questa fase. Ma in quali forme, con quale articolazione?

Ci sono fatti nuovi, c'è la convinzione generale che la mobilitazione non è rispondente al livello dell'attacco del padrone e ci sono anche importanti iniziative di lotta, dallo sciopero generale dei braccianti e del pubblico impiego alla settimana di lotta a Milano e altre provincie.

Si parla anche di uno sciopero generale ed è strano il modo in cui se ne parla, come di una eventualità possibile, della quale non si sà se sia solo minacciata o concreto obiettivo.

Dell'accordo Fiat nessuno dice più, o almeno così ci sembra di aver capito, che è buono, che offre garanzie per l'occupazione, che è stato il modo giusto di porre il problema della contrattazione sull'uso della cassa integrazione. Ma il nuovo è costituito dalle lotte in risposta alla cassa integrazione partite spontaneamente, queste lotte hanno ridefinito come terreno dello scontro sull'occupazione la fabbrica stessa. Questo ha messo in crisi tutta l'impostazione sindacale legata alle reciproche garanzie tra controparti nella ricerca del meno peggio. La logica del «siamo tutti sulla stessa barca, almeno per un pò remiamo assieme» non ha mai retto, oggi meno che mai.

I padroni non stanno affatto remando, ma minacciando di affondare la barca: quanto chiedono è il diritto di buttare a mare alcune decine di migliaia di operai al mese, di metterne 10 volte tanto in cassa integrazione; se il sindacato fa un accordo in nome dell'unità dei superstiti, la volta successiva chiedono un prezzo doppio.

I padroni puntano al massacro della forza operaia, in un braccio di ferro che richiede altrettanta forza nello scontro, in un braccio di ferro per il quale ogni millimetro concesso oggi condizion 'e possibilità di rivincita domani.

Il breve tratto che i padroni vorrebbero si percorresse assieme sono i mesi che ci separano dai contratti: «due passi in compagnia, ti spiego i miei problemi e così usciamo dalla crisi, che non piace a nessuno». Ed è chiaro che se spendiamo questi mesi remando, chiaccherando e passeggiando, invece che lottando, in autunno avremo entrambi i piedi immersi nelle sabbie mobili della cassa integrazione, dei ricatti di padroni e governo, così messi sarà faticoso e difficile ricercare lo slancio per riprendere lo scontro, duro risalire la china.

Cosa ci dirà allora Amendola, gran venditore di forza operaia, che non vuol lotte, ma pace e ordine? Cosa dirà chi accetta la cassa integrazione, a patto che sia ben dosata e ben stoccata? Ci diranno «siamo stati ingannati anche noi, sapete non ci hanno pagato, i padroni sono degli imbroglioni, non c'è da fidarsi»?

Sarà tardi. Oggi è ora, è finalmente ora di capovolgere la situazione. L'accordo Fiat ha pesato come una cappa di piombo su tutti gli altri, è stata una palla al piede per le fabbriche più combattive, ma non le ha fermate.

La cassa integrazione è uno strumento troppo comodo, usato dai padroni con troppo spazio, spesso illimitato, e ne sono responsabili anche alcuni delegati, che vanno denunciati, con nome e cognome.

Da qui parte l'impostazione delle prossime scadenze di lotta. Come? Costruendo la mobilitazione fabbrica per fabbrica, non dando respiro ai padroni, che ne hanno avuto troppo, collegando le fabbriche della zona collegando tutte quelle colpite dalla cassa integrazione con momenti di unità, giornate di lotta che vedono tutti rientrare in fabbrica, anche quelli che il padrone vorrebbe tenere a casa, e poi uniti portando in piazza la volontà di risposta e di lotta. Questo livello di articolazione che investe tutto il movimento, dai settori più forti, in grado di battersi su piattaforme, a quelli che difendono il posto di lavoro, è la base necessaria per le scadenze generali, provinciali o nazionali. In queste lotte si costruire lo sciopero generale i suoi obiettivi, la sua credibilità, il suo impatto politico, le stesse prospettive di continuità e il suo solido legame col problema dell'occupazione.

C. F.

Martedì attivo provinciale dei delegati di tutte le fabbriche a Milano

Si terrà al Palalido alle ore 14,30 e darà l'avvio alla settimana di lotta programmata dal 7 all'11 di aprile - Atm: domani fermi i tram urbani ed extraurbani per tutto il giorno - Autolinee: lo sciopero dura fino a tutto martedì - La situazione alla Pirelli e all'Alfa

Il problema dell'occupazione, di fronte ai tentativi strumentali e massicci di ricorso alla cassa integrazione da parte del padronato, è al centro dell'iniziativa sindacale nei prossimi giorni.

Martedí prossimo alle ore 14,30 avrà inizio al Palalido l'attivo provinciale dei delegati di Milano e provincia. L'iniziativa è della federazione milanese Cgil-Cisl-Uil e ha come scopo il coordinamento e l'unificazione delle lotte in corso che *«si sono sviluppate nella città e nella provincia per l'occupazione, gli investimenti e la riconversione produttiva e importanti vertenze sono in corso per l'energia, la telefonia, la chimica, l'edilizia, i trasporti...»*.

Perchè questa scadenza assolva fino in fondo al suo compito è necessaria la più ampia partecipazione dei compagni, dei delegati e di tutti i lavoratori in lotta, in modo da far emergere con forza le reali esigenze del movimento ed evitare quindi che la scadenza assuma un aspetto puramente formale. È necessario supportare queste iniziative, che culmineranno nella *«settimana di lotta»* dal 7 all'11 aprile e con uno sciopero generale provinciale, attraverso concrete iniziative di lotta fabbrica per fabbrica, reparto per reparto, respingendo le richieste di cassa integrazione e portando i sospesi in fabbrica, allargando in questo modo l'esperienza della Magneti, impostando piattaforme aziendali sui tempi, sui ritmi e sull'orario e opponendo un netto rifiuto ai trasferimenti e al blocco delle assunzioni.

Trasporti: domani tutti i mezzi urbani ed extra-urbani della *Atm* resteranno fermi per uno sciopero di 24 ore indetto per protestare contro il mancato pagamento delle pensioni ai dipendenti anziani dell'azienda dei trasporti. Già venerdí scorso per lo stesso motivo i trasporti urbani erano stati fermi per tre ore. Anche i dipendenti delle *autolinee in concessione privata* sono scesi da ieri in sciopero per ottenere l'applicazione del contratto firmato ormai da 27 mesi. Molte assemblee di lavoratori delle autolinee in concessione hanno deciso di prolungare fino a martedí lo sciopero che sarebbe dovuto terminare ieri alle 17. Un comunicato dell'ufficio stampa della Cisl afferma che *«l'esasperazione dei lavoratori delle autolinee private in concessione è giunta ormai a un livello difficilmente contenibile e prospetta la possibilità che per il rinnovo del contratto si trovi una soluzione alternativa a livello regionale.»* Anche la segreteria della federazione unitaria regionale Cgil-Cisl-Uil afferma in un comunicato che *«lo stato di esasperazione che si esprime con forme dure di lotta dei lavoratori delle autolinee... piú volte delusi da impegni assunti e non mantenuti a livello governativo dalla regione Lombardia, richiede la partecipazione e la solidarietà di tutto il movimento sindacale»*.

OCCUPAZIONE. L'iniziativa di lotta dei lavoratori milanesi è concentrata nelle prossime settimane contro il sempre più frequente e strumentale ricorso alla cassa integrazione da parte del padronato (foto Pederzoli)

Pirelli: tra domani e l'11 aprile i lavoratori degli stabilimenti milanesi della Pirelli faranno altre otto ore di sciopero articolato contro l'atteggiamento assunto dalla direzione aziendale in occassione dell'ultimo incontro svoltosi nella sede dell'Assolombarda. Un comunicato della Fulc milanese e del coordinamento sindacale del gruppo afferma che *«il rifiuto pregiudiziale della Pirelli ad esaminare i contenuti della piattaforma rivendicativa [carichi, ambienti, organici, cottimi e perequazione salariale]. È tanto piú grave perchè si scontra con una chiara volontà del sindacato di giungere a rapide soluzioni, anche nel contesto di un esame della riduzione di orario»*. Il comunicato termina affermando che *«l'attacco all'occupazione portato avanti dalla Pirelli si evidenzia chiaramente con gli ulteriori mille lavoratori in meno occupati nell'arco dell'ultimo anno.»*

Alfa Romeo: dopo l'incontro di venerdí all'Intersind tra delegazioni dell'Flm e della direzione aziendale per esaminare la situazione delle vendite, delle scorte e della produzione negli stabilimenti milanesi e conclusasi con una sospensione della trattativa, su richiesta della Flm è stato deciso che le parti si incontreranno il 7 aprile prossimo per esaminare i problemi inerenti la salvaguardia dei livelli occupazionali delle aziende fornitrici dell'Alfa Romeo. La direzione aveva chiesto alle organizzazioni sindacali di ridurre ulteriormente la produzione, perchè secondo l'azienda le scorte si manterrebbero sui livelli registrati alla fine del '74. Perciò aveva avanzato la richiesta di altri 15 giorni di cassa integrazione (9 giorni di produzione e l'anticipo della quarta settimana di ferie al 28 di maggio).

Al termine dell'incontro la Flm in un suo comunicato afferma che la direzione ha riconosciuto, in contraddizione con la richiesta di un'ulteriore periodo di cassa integrazione, che in questo periodo si è registrato un aumento della vendita di autovetture.

La Flm ha anche ribadito la sua indisponibilità, seguendo le indicazioni uscite dall'ultimo consiglio generale, a discutere l'ipotesi di un periodo aggiuntivo di cassa integrazione rispetto a quello già in atto. Inoltre richiede che le prossime verifiche siano rivolte prioritariamente ai tempi e ai modi di attuazione di precisi impegni di diversificazione produttiva assunti dall'Alfa Romeo con l'accordo del dicembre 1974. la Flm afferma infine che *«i problemi sollevati dalla crisi in atto in una grande azienda come l'Alfa Romeo non possono essere risolti con l'uso ricorrente alla cassa integrazione, ma occorre che sia decisamente imboccata una via diversa fondata su provvedimenti urgenti e organici che delineino una precisa riconversione e diversificazione produttiva che è l'unica capace... di garantire i livelli di occupazione. Tutto ciò implica ovviamente il deciso superamento dell'attuale politica economica e finanziaria del governo.»*

Brescia: assemblea aperta alla Lucchini

Processata la dc, alleata del padrone Lucchini che paga riscatti di miliardi ai suoi amici fascisti, ma non vuole pagare gli operai

Brescia, 22

Assemblea aperta ieri alla Lucchini di Sarezzo (Val Trompia). In questa fabbrica (un'acciaieria con 500 dipendenti) i lavoratori stanno conducendo una lotta che dura da settembre, per ottenere garanzie salariali, modificazioni dell'ambiente di lavoro e per la nocività, mezz'ora di pausa per i turnisti e il salto del turno domenicale, nonchè il passaggio dell'orario dalle 42 ore (secondo il vecchio contratto qui ancora in uso) alle 40 ore.

Durante la vertenza il padrone Lucchini ha sempre mantenuto un atteggiamento duramente provocatorio arrivando a fare più di 40 giorni di serrata.

Questo padrone è quello il cui figlio è stato rapito mesi fa (e ormai si sa benissimo la matrice fascista e consensuale di questi rapimenti). Due delegati della sinistra rivoluzionaria (in maggioranza nel Cdf) sono stati licenziati perchè il padrone li voleva autori di un volantino in cui si confrontavano le cifre del pagamento del riscatto con quelle dei salari pagati agli operai. Lucchini è legato a filo doppio con Boni, il sindaco democristiano di Brescia, e delle sue amicizie politiche s'è sempre giovato. Inoltre dice abbastanza esplicitamente che preferisce vedere chiusa la sua fabbrica e perdere molti milioni (tanto lui è ricchissimo) pur di riuscire a porsi come punta di diamante degli altri padroni della zona e battere e dividere i suoi operai.

Contro l'atteggiamento di questo padrone, che sembra medioevalmente incredibile, ma che è invece abbastanza comune, gli operai hanno deciso di intensificare e rendere ancor più incisiva la lotta. Ieri è stata così decisa una giornata di occupazione della fabbrica con assemblea aperta per allargare la lotta. All'assemblea è intervenuta anche la dc, e questo è effettivamente servito molto agli operai, che l'hanno duramente processata e condannata.

Sciopero generale martedì a Pavia

Pavia, 22

La Korting, filiale italiana di una grossa impresa tedesca, un contratto stipulato solo due mesi fa che prevede la garanzia dei livelli occupazionali fino a luglio, crediti per due miliardi e mezzo, un capitale di merci in magazzino per altri due miliardi un ottimo «fido» in banca, debiti per un miliardo ma quasi tutti con la casa madre tedesca, cioè tutto in famiglia.

Dietro a questo il tentativo di smantellare la fabbrica e licenziare tutti i 960 lavoratori, un bieco giro di interessi con a capo la casa madre tedesca che avrebbe intenzione di investire in Grecia o Turchia.

I lavoratori hanno già espresso chiaramente la loro intenzione di difendere fino in fondo l'attività produttiva e i livelli di occupazione, ed in questo non sono certo soli dietro di loro c'è la mobilitazione di tutta Pavia.

Martedì 25 la città si ferma per due ore, dalle 9 alle 11, i lavoratori scenderanno in piazza per dar vita ad una grande manifestazione operaia e cittadina.

Ieri pomeriggio si è svolta una riunione di tutti i consigli di fabbrica della zona, all'interno della Korting. Oltre ai 26 Cdf erano presenti rappresentanti delle forze politiche, dell'amministrazione locale, dei comitati di quartiere, i segretari provinciali della federazione Cgil-Cisl-Uil, quelli della Flm.

Nel suo intervento il segretario provinciale della Fiom Franco Mezzana ha detto *«dobbiamo risolvere il caso della Korting sul piano politico ma denunceremo tutti gli interventi di chi, per consolidare posizioni personali, tenterà di strumenatlizzare la vicenda»*.

Al problema si sta interessando anche il governo, che per bocca di Carenini, sottosegretario all'industria, ha annunciato di aver ottenuto un incontro con i padroni tedeschi.

Continua l'avvelenamento «Montedison» a Marghera

Venezia, 22

Ieri sera a porto Marghera una nube di gas, proveniente dalle vasche di fusione dello zolfo, del petrolchimico, si è riversata sullo stabilimento Montefibre: 60 operai sono dovuti ricorrere alle cure dell'infermeria aziendale per «sintomi» di intossicazione. Due donne, G. Baldo di 29 anni e S. Targeni di 28 sono state ricoverate in corsia con prognosi di una settimana.

Conoscendo l'avarizia con cui in questi casi i medici determinano la prognosi se ne può ricavare facilmente la gravità delle condizioni reali delle due donne al di là dei comunicati che parlano di «sintomi di intossicazione».

Il consiglio di fabbrica della Montefibre in un suo documento rileva che *«ci sono alcune forze che per giochi di potere bloccano le iniziative per il risanamento di Porto Marghera... La Montedison e le partecipazioni statali, incuranti della integrità fisica dei lavoratori continuano ad inquinare e ad intossicare per non volere risanare gli impianti... vogliamo uscire da una condizione che ci vede sottoposti ad un avvelenamento quotidiano»*.

A Palermo un manovale di 46 anni, G. Ciminato è morto stritolato dalla betoniera che stava pulendo. L'operaio si era calato nella betoniera, perdendo l'equilibrio si è aggrappato involontariamente ai cingoli mettendo così in moto gli ingranaggi. Quando è stato soccorso dai compagni di lavoro, ormai non c'era più niente da fare: era già morto.

L'incidente è avvenuto in un cantiere della ditta «Ft. Costanzo» di Catania che sta eseguendo i lavori per il prolungamento della circonvallazione di Palermo.

Sono state aperte due inchieste, una della magistratura l'altra dell'ispettorato provinciale del lavoro.

NOTIZIE IN BREVE

BERGAMO
Unità studenti e dipendenti autolinee

Bergamo, 22

Questa mattina un folto gruppo di dipendenti delle autolinee in concessione privata ha istituto un blocco della stazione delle autolinee. Vista la loro insufficiente forza numerica e ricordando le grosse mobilitazioni degli studenti pendolari nei mesi scorsi, sono andati nelle scuole a chiedere il sostegno militante degli studenti, che hanno subito inviato delegazioni di massa e si sono impegnati a mobilitarsi ancora più massicciamente per la prossima settimana. Si è formato un combattivo corteo che con i lavoratori in testa, scandendo slogans sull'occupazione, sulle condizioni di lavoro, contro il governo Moro e per la pubblicizzazione, ha bloccato alcuni punti del centro e nel periodo di punta la stazione delle autolinee compresa la Saab del cementiere nero Pesenti.

CUMULO
Dichiarazione di Di Stefano (Uil)

Roma, 22

Secondo il segretario nazionale della Uilcid-Uil Antonino Di Stefano: *«La recente iniziativa di un gruppo di sindacalisti della Uil che hanno dato vita al comitato per la giustizia fiscale può considerarsi pienamente riuscita in quanto, se non ha registrato il consenso degli organismi normali del sindacato, ha sollecitato nelle strutture reali, consigli di fabbrica e di zona, la formazione di un ampio movimento di lotta inteso a contestare gli aspetti più discriminatori dell'attuale sistema fiscale. Occorre quindi che le confederazioni passino dalla fase di indifferenza a quella dell'azione concreta, sollecitando l'apertura di un confronto con il governo inteso alla revisione aspetti di fondo del sistema, e sostenuto da forme di lotta edeguate.*

MILANO
Occupato Self-service

Milano, 22

Il ristorante-self service dei «F.lli Abbate» di via Tonale è da ieri mattina occupato, con una decisione presa unitariamente dalle federazioni del commercio aderenti a Cgil-Cisl-Uil.

I lavoratori del ristorante hanno deciso di rispondere alla provocazione del titolare che, recapitando 19 lettere, li voleva licenziare.

«Siamo decisi a resistere, per difendere il nostro posto di lavoro!» ci hanno raccontato i dipendenti, *«questa manovra di licenziarci alla soglia, per molti di noi, della pensione, non passerà»*.

La gravità della decisione padronale è ancora più evidente se si considera che i dipendenti sono appunto, solo 19.

MILANO
Scalia scoperto in un Motel

Milano, 22

Alcune decine di persone con alla testa don Vito Scalia, hanno partecipato ieri ad una riunione ad Assago. Nella segretezza di un motel Agip (l'ambiente gli ricordava certamente lo squallore americano a lui tanto caro) Scalia ha introdotto i lavori, al termine dei quali è stato distribuito alla Stampa un comunicato firmato dal Coordinamento minoranza Cisl lombardo.

Al di là dei contenuti della riunione, nel corso della quale si è illustrata l'unica caratteristica di questo gruppo, concretizzata nella scelta di un grottesco e viscerale anticomunismo va riportato che si sono potuti notare alti burocrati arrivare su macchine dello Stato con autista capi ripartizione del Comune, dirigenti dell'amministrazione ferroviaria e postale, tutti personaggi ben noti che si distinguono ormai da anni per le loro scelte antisindacali e antioperaie.

FERROVIE
Domani ferme per 24 ore

Nell'ambito dello sciopero nazionale del pubblico impiego per la rivalutazione del punto di contingenza, degli assegni familiari e delle pensioni, le Ferrovie dello Stato resteranno ferme dalle ore 21 di domani sera fino alle ore 21 di martedì 25 marzo.

Torino: la situazione e le lotte

L'attacco all'occupazione diventa sempre più duro in tutto il Piemonte, ma cresce contemporaneamente una capacità di risposta

Torino, 22

Si aggrava paurosamente la situazione occupazionale nella provincia di Torino. Sono oltre 800 i licenziamenti collettivi richiesti in questi ultimi mesi di cui 300 solo negli ultimi 60 giorni.

A questi vanno aggiunti innumerevoli licenziamenti individuali provocati od attuati dai padroni con le motivazioni più varie che vanno dal ridimensionamento dell'attività produttiva all'assenteismo.

Dati ancora più significativi e preoccupanti si traggono da quelli resi noti dagli uffici competenti dell'Inps. Secondo questi dati, le ore integrate nella provincia torinese nel 1973 furono oltre 2.200.000 (con punte massime mensili di 449.000). Nel 74 le ore di cassa integrazione furono complessivamente di 15.671.080 (la punta massima si ebbe ad ottobre dell'anno scorso con oltre 8.000.000 di ore pagate a cassa integrazione). Dall'inizio dell'anno in corso i dati che si riferiscono ai soli primi due mesi, di gennaio e febbraio, parlano già di 15 milioni e mezzo di ore, quasi quindi quanto tutte le ore integrate nel corso del 74.

La cassa integrazione colpisce nella provincia torinese oltre 185.000 lavoratori occupati a tempo ridotto in 288 aziende, a questi vanno aggiunti circa 10.000 edili che, solo in provincia, a causa della crisi del settore sono in pratica disoccupati. La cassa integrazione nella regione piemontese colpisce invece 675 aziende e 234.873 lavoratori a cui vanno aggiunti, approssimativamente, altri 10.000 edili.

Mobilitazione massiccia ieri, per la Magnoni-Tedeschi.

Sette pulman hanno portato a Torino moltissimi dei 1100 dipendenti dell'azienda impiegati nei quattro stabilimenti di Casasse, Nole Canavese, Mathi e Seregno. La magnoni-Tedeschi, una delle maggiori industrie del settore tessili, versa da tempo in cattive acque. Magnoni, il padrone, dopo aver accumulato cifre dell'ordine di miliardi (si parla di capitale, miliardi investiti in Svizzera, in numerosissimi palazzi a Montecarlo, sulla riviera ligure, ecc.) ha da tempo deciso di lasciare andare alla deriva la ditta; recentemente è intervenuto il curatore fallimentare, dottor Picatti. L'amministratore ha affermato che la ditta è senza lavoro ma sarebbero stati sufficienti cinquecento milioni per superare la crisi.

La crisi della Magnoni-Tedeschi, si collega alle difficoltà del settore tessile. Infatti gli stabilimenti del cotonificio Val di Susa della zona, lavorano a orario ridotto (otto ore settimanali), o minacciano licenziamenti, (150 licenziamenti). A queste vanno aggiunte le situazioni precarie di numerose altre imprese tra cui la Remmert di Ciriè a 24 ore settimanali, la Tp di Balangero, e la crisi delle cartiere (la Bosso, e la De Medici ecc.) minacciate di c.i. una massiccia delegazione di oltre duecento lavoratori ha manifestato ieri davanti alla regione ed è stata ricevuta dal presidente Oberso e dall'assessore al lavoro Conte. Erano presenti anche numerosi sindaci che hanno sottolineato con forza la grave situazione della zona, ed espressa solidarietà con la lotta dei lavoratori della Magnoni. Oberso si è impegnato tramite i ministeri competenti, a garantire l'occupazione delle fabbriche smantellate, ma al di là delle dichiarazioni formali, hanno decisamente colpito molto di più le affermazioni di Conte che definiva la Regione impotente di fronte a questa situazione, poichè gli eventuali finanziamenti possono arrivare solo da Roma. Nonostante le insoddisfazioni dei risultati e benchè pesi il ricatto da parte del curatore fallimentare di non garantire le liquidazioni della fabbrica in questione, i lavoratori presenti hanno deciso di continuare la mobilitazione.

DALLA PRIMA

cianti intendono sbloccare rapidamente e positivamente la vertenza sulla contingenza ed il recupero salariale ed aprire il confronto con il governo sugli investimenti, lo sviluppo dell'agricoltura e l'occupazione.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli hanno emesso un documento di valutazione dell'intesa raggiunta con il governo sul problema delle garanzie salariali e previdenziali.

Nell'accordo è previsto: l'elevamento della cassa integrazione all'80 per cento per i lavoratori a tempo determinato; elevamento al 70 per cento del trattamento speciale di disoccupazione per gli operai con almeno 151 giorni lavorativi annui; l'estensione del trattamento speciale di disoccupazione nella misura del 40 per cento del salario per gli operai con almeno 101 giornate di lavoro annue; l'erogazione degli assegni familiari per l'intero anno ai lavoratori con almeno 101 giornate lavorative purchè iscritti negli elenchi di rilevamento; miglioramento dei trattamenti in caso di infortunio; copertura assicurativa per l'intera settimana per quei lavoratori che a norma dei contratti e degli accordi collettivi effettuano la settimana corta.

Nonostante la valutazione positiva espressa dai sindacati su questa intesa, le condizioni non rappresentano in realtà alcun aspetto innovativo, e limiti delle 151 e 101 ore lasciano fuori dall'accordo la stragrande maggioranza degli operai agricoli, essendo molto vicini al limite massimo di possibilità lavorativa annua dei braccianti, oltre il quale sono considerati lavoratori a tempo indeterminato. Questo accordo apre la strada al doppio lavoro, come necessità per integrare il trattamento economico previsto dal contratto, per la maggior parte dei lavoratori della terra. Data poi la difficoltà a trovare lavoro oggi, questo accordo continuerà a favorire l'esodo dalle campagne.

Per i braccianti restano comunque aperti i problemi della contingenza e del recupero salariale, sui quali le trattative sono chiuse a causa dell'atteggiamento di intransigenza del grande padronato agrario.

Le federazioni bracciantili confermano lo sciopero nazionale indetto per il 25 marzo.

La federazione unitaria dei ferrovieri ha confermato, in un comunicato, l'adesione allo sciopero nazionale.

Nella nota si afferma che il governo non ha mostrato alcuna volontà di riprendere la trattativa su scala mobile, assegni familiari e pensioni nel settore del pubblico impiego.

Per i ferrovieri la lotta avrà inizio dalle ore 21 del 24 marzo.

L'arresto della circolazione potrà essere anticipato o posticipato di un'ora, per consentire il ricovero dei convogli in località atte a garantire il conforto dei passeggeri.

I problemi connessi con le vertenze ancora aperte per i redditi bassi avrebbero dovuto essere esaminate dalla segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil nella riunione di ieri mattina a Roma. La riunione avrebbe anche dovuto servire a decidere la data dello sciopero nazionale di 24 ore già programmato la settimana scorsa, oltre a problemi inerenti l'unità sindacale.

Ancora all'ordine del giorno la situazione sindacale in relazione al richiesto incontro con il governo sui problemi dell'occupazione e degli investimenti, a sostegno dei quali dovrebbe svolgersi lo sciopero nazionale.

La riunione si è però chiusa su un nulla di fatto. Non è stata decisa la data dello sciopero. Uil e Cisl (le correnti antiunitarie) hanno sollevato un gran polverone sul problema dell'unità sindacale, con l'intento di rimandare i Consigli Generali.

La prossima riunione della segreteria unitaria è stata rimandata al prossimo tre aprile.

Allo sciopero del 25 marzo parteciperanno anche, con uno sciopero di tre ore i lavoratori del gas delle aziende municipalizzate e di un'ora quelli delle aziende private.

Allo sciopero hanno anche dato la loro provocatoria adesione i fascisti e parafascisti della Cisnal e della Cisal.

Dacci oggi il nostro morto quotidiano

«Basta con i manicomi giudiziari. Esiste la possibilità tecnica di chiudere tutti quelli attualmente funzionanti in Italia entro 20 giorni. Chiunque, avendone il potere e la responsabilità, non si impegna ad operare come è suo dovere, qualunque ente o istituzione rappresenti, sappia che ogni uomo civile e onesto ha il diritto di considerare queste persone, queste istituzioni, questa psichiatria, questa giustizia, pericolose a sè e agli altri e di pubblico scandalo». *Così ha dichiarato il giudice di sorveglianza di Napoli Igino Cappelli, dopo la morte di Teresa Quinto Balducci.*

Il ministero di Grazia e Giustizia questa volta si è mosso e ha annunciato che il lager di Pozzuoli verrà chiuso e trasformato in carcere giudiziario femminile, mentre le ricoverate saranno trasferite in istituti civili. Dopo quattro vittime la decisione è stata presa, sembra definitivamente. Dal manicomio giudiziario però non usciranno mai Carolyne Berger, morta di tifo nel '70, Liliana Godini, spirata sul letto di contenzione nel '73, Antonia Bernardini, bruciata viva alla fine del '74, Teresa Quinto, impiccatasi giovedì scorso con una calza di nailon.

Erano tutte donne bisognose di assistenza e di cure, hanno trovato abbandono, violenza e infine la morte. Teresa Quinto aveva ucciso le sue due bambine gettandole dalla finestra e aveva tentato a sua volta di togliersi la vita; il marito la tradiva, lei soffriva di frequenti crisi di nervi. Sul suo letto a Pozzuoli teneva due bambole.

Ormai non interessano più le responsabilità particolari di un direttore spiritato, come Francesco Corrado, che organizza un falò alla presenza dei giornalisti, o di una vigilatrice sbadata, che non sorveglia le ricoverate come dovrebbe. E' l'intero sistema dei manicomi giudiziari che va smantellato. Le possibilità tecniche ci sono, come ha affermato Cappelli, e limitarsi a trovare una soluzione soltanto per Pozzuoli equivale ad aspettare tranquillamente *qualche altro morto per piangere, scandalizzarsi e porsi di nuovo il problema.*

I manicomi giudiziari funzionanti in Italia, oltre a quello di Pozzuoli, sono cinque, a Montelupo Fiorentino, Reggio Emilia, Napoli, Barcellona in Sicilia, e infine il più grande ad Aversa, con circa ottocento detenuti.

Dell'inferno di Aversa ha rilasciato un'agghiacciante testimonianza (che a suo tempo riportammo sulle colonne del nostro giornale) il compagno Paolo Tarvini che vi rimase per quasi un anno. Vale la pena di riportare qualche sua frase: «...Quello del gabinetto fu un altro spettacolo di scena dell'orrore. Vidi un detenuto scalzo e con gli abiti rotti, intento a stappare i cessi con le mani...Andai anche nei cameroni da 40 letti. Qui ci mettono i semiparalizzati. Quasi tutti non avevano le lenzuola, le coperte erano sudicie e piene di feci disseccate, così come i materassi e i cuscini. Vidi molti di loro con le croste ai piedi fino alle caviglie, la muffa in mezzo alle dita dei piedi e delle mani, le croste in testa».

Lo stesso direttore di Aversa, Domenico Ragozzino, si è ritenuto in dovere di dichiarare, dopo il suicidio di Teresa Quinto che il manicomio giudiziario «così com'è, non ha più ragione di esistere. I ricoverati sono quasi tutti sani di mente, non abbisognano di cure. I pochi malati poi, non possiamo curarli, perchè questo è un carcere e non un ospedale».

Il fatto che le detenute di Pozzuoli potranno trasferirsi in istituti civili è senz'altro un passo avanti, come lo sono le innumerevoli prese di posizione per la chiusura dei manicomi giudiziari, che rendono quest'ipotesi reale. Si tratta però solo di un passo: anche nei manicomi civili la vita per i ricoverati è fatta di emarginazione e di violenza. I pochi psichiatri che rompono questo schema, come il prof. Basaglia, costituiscono un continuo bersaglio per un certo mondo politico e medico. Basaglia ha dichiarato in un'intervista concessa all'Avanti: «Il manicomio non è una realtà che tende a curare la malattia mentale, ma una realtà che tende a preservare il sistema di controllo e di emarginazione. Il ricco non arriva mai in ospedale psichiatrico. Ha le cliniche. Ecco perchè noi affrontiamo non la malattia in quanto tale, ma una serie di contraddizioni, ingiustamente etichettate come malattie».

Liliana Belletti

Si è aperta a Roma la campagna contro l'aborto di classe

Delegazioni da ogni città alla conferenza iniziata ieri al Palazzo dei congressi - Gli interventi della mattinata - Dure critiche al progetto di legge del Pci - Oggi la giornata conclusiva

Roma, 22

«Per un nuovo 13 maggio-Referendum contro l'aborto clandestino e di classe» Questo l'obiettivo, scritto su di un grande striscione, della campagna che ha preso oggi l'avvio nel corso della prima giornata della Conferenza sull'aborto.

Al Palazzo dei congressi di Roma, dove ha luogo la Conferenza, sono giunte centinaia di compagne da tutta Italia, in rappresentanza delle regioni dove è in corso la costruzione di comitati, che avranno la funzione di portare avanti la campagna, promuovere iniziative e raccogliere le 500.000 firme necessarie perchè si arrivi al referendum. Erano presenti rappresentanti delle forze promotrici, che sono la Uil, Avanguardia Operaia, Partito Radicale, Pdup, Mld, Cisa, Fgr, Loc, Movimento per le libertà democratiche.

Scalfari dell'Espresso ha aperto i lavori della Conferenza, riportando alcuni dati relativi alle prime firme arrivate al settimanale. Si tratta di 340.000 cartoline, inviate prevalentemente da impiegati e operai. Per la Uil ha poi preso la parola il compagno Benevento, che ha sottolineato l'apatia esistente all'interno del movimento sindacale, rispetto a questioni come quella dell'aborto. Perchè l'interdipendenza tra individuo lavoratore e cittadino venga recepita, Benevento ha espresso la necessità che la raccolta di firme sia un momento di lotta, che parta dalle scuole, dalle fabbriche, dai quartieri.

Per Pannella, dall'atteggiamento che i partiti prenderanno nei confronti della campagna, dipende una valutazione e un giudizio sui partiti stessi. Egli ha inoltre affrontato alcuni aspetti di carattere organizzativo, come la creazione di centri di raccolta a livello capillare e ha ricordato che esistono già 450 comitati di lavoro, che possono contare su circa 4.000 militanti.

«Appare evidente la falsa coscienza di quei partiti che pur avendo presentato progetti legislativi sull'aborto, si tirano indietro di fronte alla proposta di referendum», ha detto Luciana Castellina del Pdup. *«Non possiamo accettare le affermazioni ipocrite di chi vorrebbe risolvere il problema con la contraccezione* - ha proseguito la compagna - *perchè questo non è possibile, dal momento che medicina e scienza non sono neutrali, ma bensì maschiliste e di classe».* Secondo la compagna Castellina il progetto di legge proposto dal Pci è aberrante anche perchè non dà alla donna facoltà di scelta. Un altro aspetto grave del progetto Pci e degli altri sulla stessa linea riguarda l'iter burocratico, secondo il quale una donna, per svolgere tutte le pratiche necessarie ad abortire, ha due settimane di tempo! La compagna ha infine ribadito il fatto che oggi il sistema vuole l'aborto, ma a condizione che esso avvenga nella colpa e nella vergogna. E questo perchè il sistema ha bisogno di mantenere la donna in condizione subalterna. *«In sintesi, ha paura della liberazione delle donne»*, ha concluso la Castellina.

La mattinata è stata chiusa dall'intervento di Antonella Olivieri per Avanguardia Operaia, centrato sulla questione dei comitati locali che stanno nascendo in tutt'Italia e sulla necessità che la raccolta di firme sia un primo momento di aggregazione all'interno di una campagna più vasta per la crescita di un movimento di donne. *«La logica omicida dell'aborto clandestino è la stessa che sta dietro alle stragi* - ha detto la compagna - *e la risposta all'attacco che viene dalle forze della reazione deve vedere le donne in prima fila, come soggetto politico di questa campagna, perchè il voto delle donne non impaurisca anche i partiti di sinistra, come è successo durante il referendum sul divorzio».*

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio per commissioni organizzative e riprendono domani, sempre al Palazzo dei congressi.

Porte chiuse per i consigli scolastici?

In un telegramma al provveditore di Milano Malfatti impone la chiusura ai non eletti delle riunioni degli organi collegiali

Questa volta Malfatti si è cacciato in un brutto guaio: la questione della pubblicità e dell'apertura degli organismi collegiali sta diventando ogni giorno più spinosa e centrale per tutti i consigli di circolo e di istituto che iniziano a riunirsi in questi giorni. Il telegramma che, dopo un imbarazzato silenzio il ministro ha inviato ieri al provveditore milanese, imponendo «riunioni a porte chiuse» per ogni tipo di organismo della scuola [anche il consiglio di classe], è una mossa maldestra che può forse far contento il liberale Giomo [che ha fatto ieri una interrogazione parlamentare in questo senso], ma che scatena già da oggi le proteste di tutti.

Di tutti perchè la partecipazione libera alle riunioni dei consigli è in gran parte questione di buon senso comune, anche chi ha risposto all'appello elettorale per una generica volontà di partecipazione non può accettare di essere sbattuto fuori appena si comincia a discutere

Così gli stessi giornali borghesi chi con disquisizioni sul diritto [come ha fatto nei giorni scorsi il Corriere della sera] *chi con appelli alle consuetudini democratiche del nostro paese* [come fa oggi il Giorno], *dissentono dalla decisione ministeriale Il Pci dal canto suo ha dichiarato già pochi giorni dopo le elezioni, che su questo punto dell'applicazione dei decreti non ci potevano essere dubbi: gli organi collegiali dovevano riunirsi a porte aperte, gli atti dovevano essere pubblici. Ma allora perchè Malfatti si impunta su una questione che rischia di farlo divenire così impopolare?*

Perchè il nostro non ha certo paura che i «suoi» organi collegiali diventino come le sedute del tribunale a cui si richiama l'articolista del Giorno, con qualche spettatore al di là della transenna. Ciò che Malfatti teme è la pratica che già in moltissime scuole hanno instaurato genitori e studenti che dimostrando non tanto la loro «curiosità» o il loro buon senso, ma la loro volontà di lotta hanno imposto non la presenza ma la partecipazione hanno imposto sè stessi non come osservatori ma come protagonisti che devono essere riconosciuti da tutti come tali. E di fronte a questa pratica che ancora una volta sono stati i sindacati torinesi a sintetizzare in una piattaforma cittadina di lotta i presidi si sono trovati a mal partito, anche i più incerti hanno spesso dovuto cedere. Se questa pratica passerà e Malfatti lo sa bene, il dibattito sulla scuola uscirà immediatamente dal confronto sulle forme di organizzazione della vita politica scolastica e lo scontro si aprirà immediatamente sui contenuti sugli obiettivi, sugli strumenti di trasformazione della scuola. Se si lascia anche solo il diritto «di transenna» a qualche delegato studentesco o ai genitori lavoratori, questi non ci penserebbero un solo momento a scavalcare la transenna e imporre le loro tematiche quelle del diritto allo studio, della sperimentazione delle 150 ore. Lo scontro tra la democrazia corporativa dei decreti e quella reale delle lotte verrebbe subito alla luce ed è facile capire chi ne avrebbe la peggio. Per questo punto bisogna battersi e non solo contro i telegrammi dellospaventato Malfatti ma anche contro chi vuole relegare al ruolo dei «curiosi» genitori, studenti e insegnanti. Questo è possibile mettendo subito a fuoco fin dalle prime riunioni dei consigli i temi che sono stati propri anche di tante piattaforme elettorali, gli obiettivi delle lotte.

Manifestazione a Milano a fianco di Basaglia

Domani alle ore 18 all'università statale di Milano Psichiatria Democratica ha indetto una manifestazione pubblica sulla repressione che si abbatte sempre più duramente su chi combatte contro l'emarginazione. Ultimo in ordine di tempo è il rinvio a giudizio di Franco Basaglia in relazione a un crimine compiuto da un paziente da lui dimesso (e questo nonostante un precedente proscioglimento in istruttoria). Viene così ribadita la logica repressiva attuata a tutti i livelli, tendente a paralizzare ogni liberalizzazione e ogni riforma.

Alla manifestazione interverranno lo stesso Basaglia (ora direttore dell'ospedale psichiatrico di Trieste) Gianfranco Minguzzi (segretario nazionale di Psichiatria Democratica), Vincenzo Accattatis (di magistratura Democratica). Hanno finora aderito Magistratura Democratica, Federazioni Enti locali e Ospedalieri, della Cgil, Segreteria provinciale Cisl, Flm, Uil ospedalieri, Pci, Psi, Collettivo lavoratori assistenza, Collettivo lavoratori psichiatrici, Comitato medici democratici, Consiglio dei delegati studenteschi di medicina, Collettivo di psicologia, Ensis, Club Turati.

MANDATECI FOTO DALLE FABBRICHE

«Lo schieramento unitario è in grado di decidere tappe ulteriori di avanzata»

Questa una delle indicazioni che emergono dall'intervista rilasciata dal compagno Giorgio Benvenuto, segretario generale della Flm - Se le forze unitarie sapranno fare proposte precise accompagnate da iniziative di lotta, può andare avanti

(*Segue da pag. 1*)

sopra l'organizzazione del lavoro, cioè il contrario di questa elasticità che il padrone vuole recuperare. Per far degli esempi: cosa ha fatto la Fiat? Ad un certo punto c'erano i veicoli industriali che tiravano, ha preso la gente e l'ha spostata ai veicoli industriali e fino a questo punto c'era l'accordo ma adesso i veicoli industriali non tirano più, questa gente viene messa in cassa integrazione, e nell'auto in cui i lavoratori spostati non sono più stati rimpiazzati - ecco che si ritorna ad orario normale si fanno le stesse macchine di prima, ma *con meno personale* e con una modifica della organizzazione del lavoro.

Noi dobbiamo a questo punto, ed è per questo che alle trattative Fiat si segnano grossi momenti di difficoltà, far capire alla Fiat tutto il discorso che ho fatto prima sulla diversificazione ed sugli investimenti; la famosa «banca delle ore» che non abbiamo accettato nei momenti in cui tirava il mercato, non possiamo consentire alla Fiat di farla funzionare nel momento in cui il mercato non tira.

Quindi, riassumendo, noi vediamo la necessità di un recupero della iniziativa di fabbrica per una battaglia sui problemi dell'organizzazione del lavoro, e di un recupero fuori dalla fabbrica nel quale noi poniamo un problema di ristrutturazione complessiva della occupazione che affronti anche i temi dell'indotto e delle aziende collegate ma con una dimensione a carattere regionale: sarebbe un errore se accettassimo la logica del padrone di difenderci fabbrica per fabbrica, e ponessimo fabbrica per fabbrica, senza pensare a quello che avviene attorno, i problemi di investimenti; qui c'è una necessità di una grossa iniziativa sui problemi dell'occupazione e dell'organizzazione del lavoro che esca fuori dalle fabbriche, metta assieme i lavoratori delle diverse categorie e ponga con forza un discorso su questi temi che sia unificante ed esprima dei grossi momenti di lotta.

Questo significa l'apertura di un grosso scontro con la Confindustria in tutte le sue articolazioni, che vuol dire anche apertura di una vertenza con le partecipazioni statali (perchè anche qui rischiamo che subiscano un ulteriore snaturamento della loro natura e tendono solo ad assorbire le aziende non più produttive), che le riqualifichi per dare una risposta alla domanda sociale che vogliamo costruire. *Poi un'azione dura e decisa nei confronti del governo* ed è qui un nodo che dobbiamo sciogliere.

Qui sono comprensibili le preoccupazioni che esistono nei partiti, legate al timore che una azione troppo dura e decisa del sindacato possa rimettere in discussione le elezioni amministrative; tutti sappiamo che è importante farle, ma sarebbe un grossissimo errore se per arrivare a ciò noi concedessimo, come abbiamo fatto nel '74 in occasione del referendum, una tregua al governo. No alla lotta per la lotta, ma ci troviamo in una situazione in cui la politica governativa è chiara, noi abbiamo introdotto delle contraddizioni con le conquiste salariali ma queste conquiste non sono ancora definitive, anzi se va avanti la linea del governo addirittura possono essere un supporto elettorale alla Dc, per consentirgli di mostrarsi all'elettorato facendo credere di aver allargato i cordoni della borsa. Ad esempio il ritardo con cui vengono concessi i soldi per il pubblico impiego è un fatto tattico della Dc, che tende a trascinarci il più possibile verso le elezioni senza che noi facciamo una iniziativa generale sul piano della politica economica; anche quelle aperture che sono venute sul piano della politica economica sono aperture funzionali al mantenimento delle strutture di potere della Dc, vedi risparmio-casa, vedi le iniziative per il credito.

Qui come movimento sindacale, siccome la linea di Carli e di Colombo va avanti, ed ha pesanti conseguenze sul potere d'acquisto dei salari e sull'occupazione, dobbiamo prendere l'iniziativa di questo sciopero generale che deve essere fatto entro la prima quindicina d'aprile, che incalzi il governo perchè è *oggi* che si determina *come* si esce dalla crisi e non a luglio dopo le elezioni. Quindi la necessità di saldare l'iniziativa nelle fabbriche con l'iniziativa generale nei confronti della confindustria, con l'iniziativa con le partecipazioni statali, con una decisa azione nei confronti del governo, che deve essere vivacemente contrastato ricorrendo alla capacità di lotta, che è notevole, tra i lavoratori, per impedire che il disegno della inflazione e recessione vada avanti pesantemente. Per me è molto importante lo sciopero che verrà fatto nei primi giorni di aprile, e bisogna fare di questa occasione non un momento isolato ma un momento che unifichi il movimento su questi obiettivi.

D. Tornando alla situazione Fiat qual'è lo strumento di lotta e contrattuale con cui imporre alla Fiat queste cose: ad esempio, secondo te, ha senso parlare di una vertenza aziendale sull'organizzazione del lavoro e sugli altri problemi legati alla ristrutturazione?

R. Io sono stato un sostenitore dell'accordo Fiat inteso come «gestione»: una cassa integrazione non concordata con i sindacati divide i lavoratori, quindi non possiamo limitarci a dire no, ma dobbiamo costruire una iniziativa che ponga il problema della diversificazione, del controllo degli orari, e degli straordinari nei settori non colpiti e affronti fino in fondo il problema dell'organizzazione del lavoro. Il limite Fiat è che non lo possiamo gestire solo con la Fiat, il problema della lotta in quei settori che tirano va assunto nel contesto di una azione di carattere generale, che impedisca gli scarica barile tra governo e Fiat, ed è qui che ci manca una strategia complessiva: il padrone ha il suo disegno organico se noi siamo alle corde in fabbrica, perdiamo i contatti fuori, non incalziamo il governo, rischiamo di prenderci delle mazzate oppure diventiamo i ragionieri della crisi che al massimo strappano un giorno in meno. Bisogna impedire con forme di lotta appropriate e articolate che vada avanti questo disegno del padronato.

D. Come valuti la fase attuale del dibattito sull'unità sindacale, e quali risultati pensi si debbano e si possano raggiungere nelle prossime scadenze [consigli generali, direttivo triconfederale] che concluderanno questa prima fase?

R. Io sono per battere all'interno del sindacato, e soprattutto all'interno di vasti settori della Cisl e anche della Uil, il tentativo di dire «le riforme non hanno pagato, lasciamo le riforme facciamo solo la lotta ai padroni»; anzi bisogna riconfermare il ruolo del movimento sindacale in questi ultimi anni nel portare le lotte fuori dalla fabbrica e nel dare alle lotte un significato politico. È vero che non abbiamo raggiunto dei risultati definitivi ma è altrettanto vero che le lotte sulle riforme hanno scatenato la più grande domanda di rinnovamento del nostro paese, che non si è fermata al sindacato ma ha contagiato tutto il resto (basti pensare a quello che è avvenuto nella scuola), hanno dimostrato che c'è un potenziale di autogestione del sociale altissimo, basta saper adoperare gli spazi che si aprono. Pensiamo alla magistratura, alla polizia, a quello che avviene negli stessi giornali di informazione. Lavorare per battere nel sindacato ogni tentativo di «ritorno a casa», di spoliticizzazione del sindacato; ma battere anche le tentazioni ricorrenti nei partiti di sinistra di delimitare drasticamente e burocraticamente la sfera di azione del sindacato da quella dei partiti. Dobbiamo fare di tutto per mantenere intatta quella sfera di autonomia che il sindacato ha saputo conquistare sui grandi temi di rinnovamento, ed impedire che questa autonomia venga sacrificata ad altri disegni politici. Ai primi di aprile ci saranno i consigli generali sul problema dell'unità sindacale; purtroppo il dibattito sull'unità non ha avuto quella eco che era necessaria, c'è stata un pò di pigrizia, le assemblee non sono state fatte dappertutto, ma cosa è importante che venga fuori da questi consigli generali? Bisogna affrontare il dibattito senza cercare il colpevole o creando avversari di comodo, si dice, ed è vero, che Scalia non vuole l'unità o che Ravecca e Vanni la impediscono ma sarebbe sbagliato dire: allora ci fermiamo e torniamo ognuno nella propria organizzazione a fare la propria battaglia; credo che il discorso debba essere diverso. Nel movimento ci sono forze che non vogliono l'unità e ci sono forze che si nascondono dietro di queste per giustificare ritardi o cercare alibi per non fare l'unità sindacale in questo momento, perchè temono che l'unità in questo momento possa compromettere il quadro politico (quello di oggi e quello di domani...) : ma noi a dicembre abbiamo creato un grande schieramento unitario, il compito di questo schieramento è quello di andare ai consigli generali, e siccome dal dibattito sono venute conferme e proposte di sviluppo, dobbiamo fare una battaglia in quella sede senza che via siano compromessi di carattere preventivo. Lo schieramento unitario è oggi in grado di reggere l'unità e se domani dovessero esserci posizioni di rifiuto dell'unità questo schieramento è così grosso, così rappresentativo non è il 51% ma il 90%, che è in grado di decidere, non la «data magica» dell'unità ma le *tappe ulteriori di avanzata*. Quindi il problema non è quello che farà Vanni, ma il problema è quello che farà lo schieramento unitario, ad esempio se la Cisl è in grado di respingere gli attacchi della Dc (il che non vuol dire fare l'unità contro la Dc ma nemmeno fare quello che vuole la Dc!) Il problema è tutto nella Cisl, lo ha dimostrato Irwing Brown: se la scissione la fa la Uil non è niente, se la fa la Cisl è un fatto politico. Se le forze unitarie sapranno far proposte precise sulle scadenze dell'unità accompagnate da proposte precise di iniziative di lotta, l'unità può andare avanti senza essere solo una somma di sigle ma essendo una unità tra lavoratori.

D. Sui concreti passi in avanti della realizzazione dell'unità, a livello provinciale stanno venendo fuori vari documenti, talvolta con significative differenze politiche. Ne citiamo due ad esempio: Milano e Trento. Quali valutazioni ne dai?

R. A Trento il processo unitario è andato talmente avanti per cui in pratica l'unità a Trento in alcune categorie è un fatto compiuto dal 1970. Ogni realtà deve tenere conto delle posizioni obiettive: a Milano ha dovuto tenere conto delle posizioni locali.

Comunque il documento di Milano, (a parte alcuni limiti che noi abbiamo denunciato perchè su questo tipo di regolamentazione dei Cdf e dei Cuz abbiamo delle riserve) rappresenta un dato politico estremamente importante: ci sono queste caratteristiche che non corrispondono fino in fondo alle esperienze della Flm e però c'è un dato politico di fondo che a noi interessa, e cioè che si indicano tempi, modi e obiettivi certi dell'unità sindacale. Perciò esso rappresenta un grosso fatto nuovo che pesa a Roma, e peserà ai Consigli Generali Unitari, perchè qui ha finito per coinvolgere tutti; e quindi creerà delle grosse contraddizioni alla Cisl e alla Uil se domani dovessero dire «no».

(*continua*)

Più credito Ma a chi?

Lievissimo allentamento della stretta - Ricomposto il dissidio banchieri-industriali

Lo scontro in atto da qualche tempo tra padronato industriale e sistema bancario sul problema del credito si sta probabilmente avviando a conclusione. Le misure decise ieri dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio sono infatti studiate per dare soddisfazione a entrambi: molto minore giovamento sarà tratto invece dall'apparato produttivo del paese e dall'occupazione.

Le decisioni governative comportano un moderato allargamento della base monetaria, vanno cioè nella direzione inversa a quella, selvaggiamente deflazionistica, fin qui seguita. In particolare circa 1.200 miliardi, attualmente congelati presso la Banca d'Italia, potranno ritornare in circolazione grazie all'abolizione del deposito infruttifero che gli importatori dal maggio 1974, erano obbligati a fare per una somma pari alla metà del valore delle merci introdotte in Italia. Ora gli importatori rientreranno gradualmente in possesso di questi miliardi e potranno diminuire la pressione verso le banche per ottenere crediti per la loro attività: questi crediti, a loro volta, potranno essere destinati ad altre imprese. L'abolizione del deposito obbligatorio è resa possibile dal continuo miglioramento, realizzato grazie alla compressione della domanda interna, fatto registrare dai nostri conti con l'estero:

L'altra importante misura decisa ieri dal governo riguarda l'eliminazione del provvedimento che vietava a ogni singola banca di espandere i crediti alla clientela per un ammontare superiore al 15 per cento annuo. In questo modo l'offerta di credito *di ogni singola banca* dovrebbe aumentare insieme alla concorrenza tra le varie banche: i due effetti congiunti dovrebbero portare alla diminuzione del costo del denaro, tanto agognata da parte degli industriali. I favolosi profitti delle banche, che hanno raggiunto in questi mesi livelli record, saranno comunque salvaguardati da misure compensative: alcune decise già da ieri, come l'attenzione (e l'aiuto) particolare che la Banca d'Italia sarà tenuta a dedicare a quelle banche che concedano crediti a interessi un po' più bassi di quelli altissimi attualmente in vigore; altre previste per il prossimo periodo come un'ulteriore riduzione del tasso di sconto, che dovrebbe offrire alle banche il pretesto per abbassare il costo della raccolta del denaro con una diminuzione degli interessi per i depositanti.

Le banche poi non saranno affatto tenute ad abbassare il costo del denaro.

A dimostrare che la svolta della politica monetaria è di brevissimo respiro è la riconferma, sottolineata a ogni piè sospinto, dell'accettazione delle disposizioni del Fondo monetario e della Cee che limitano l'espansione *globale* di credito per il '75-'76 a una cifra, 24.700 miliardi praticamente uguale, in termini reali, a quella del '74-75.

Milano: assemblea popolare contro Peretto

Milano, 22

Più di 700 persone hanno affollato oggi l'aula magna del Conti, per l'assemblea popolare sui fatti del Galilei e contro il preside Peretto. Convocata dalla Cgil'Cils-Uil scuola provinciale, dal movimento unitario degli studenti dal Cogidas e dalla commissione scuola del consiglio unitario di zona, l'assemblea di oggi non si è limitata, come spesso era successo in passato alla denuncia e alla protesta ma si è caratterizzata come il lancio di una mobilitazione che non può più rimanere chiusa all'interno della scuola. La mozione finale infatti, dopo aver chiesto l'immediato ritiro della sospensione del compagno Evaldo, l'allontanamento di Peretto, sancisce la costituzione di un «Comitato per il ripristino delle legalità democratiche al Galilei» cui hanno dato l'adesione, oltre ai promotori dell'assemblea, il gruppo consigliare socialista e repubblicano, un compagno dell'esecutivo del Cdf Siemens e la sezione sindacale del Conti, del Galilei e del Vittorio Veneto.

CRONACA/COSTUME

Il rapimento di Gianni Bulgari sarebbe stato opera della mafia?

Questa la pista da seguire secondo il senatore Michele Zuccalà, che fa parte della commissione antimafia - La solita speculazione preelettorale di certa stampa e di Fanfani

Si parlava col senatore Michele Zuccalà, della commissione parlamentare antimafia, di come l'«onorata società» riuscisse a procurarsi i capitali e di come li investisse.

«La mafia, per sua struttura, deve essere legata al potere. Non necessariamente a quello politico. Certe «lobbies» economiche sono potere.

E la mafia può legarsi a questo potere», ci ha detto il senatore Zuccalà.

«L'organizzaione mafiosa, nel momento di utilizzare il canale economico, ha il suo fiduciario, cioè il secondo «livello (il primo è il boss), il «consigliori», il quale lavora per conto suo. Costui può essere la persona più insospettata del mondo, assolutamente pulita, perchè non lavora nei traffici illeciti internazionali di cui si interessano i cosiddetti «cuscinetti» (la mafia adotta una serie di «cuscinetti», persone di fiducia che servono a proteggere i vari livelli dell'organizzazione). Il consigliori dunque, operatore economico della mafia, è protetto da tutta una serie di «cuscinetti», per cui non si collega mai direttamente con chi tratta l'operazione illecita: a lui l'operazione illecita arriva sotanto in senso di profitti. E sta a lui neutralizzarli, pulirli, riciclarli, cioè rimetterli in un ciclo col quale però, appena avviata l'operazione, lui perde il contatto».

Zuccalà, è un esperto delle consuetudini mafiose. La mafia non va confusa con una delle tante organizzazioni criminali.

«L'organizzaione mafiosa ha obiettivi strategici, il «colpo» è secondario.

La mafia puè fare un colpo e utilizzare dopo dieci anni, per esempio, i proventi del colpo. Mi è accaduto nelrretllt i o(eqquu- è accaduto nel corso delle mie indagini (questo, le dico, è assolutamente nuovo e lo riallaccio ad un fatto che sta accadendo in questi giorni): nel traffico dei diamanti, casualmente, attraverso una intercettazione, noi scopriamo che Joe Adonis, a Milano, verso l'inizio degli anni settanta, prima che fosse mandato al confino, doveva realizzare un «profitto» tramite un suo rappresentante a Parigi, su di un gruppo di diamanti, che dieci anni prima erano stati rubati a Cartier a New York. Evidentemente, oggi se si sta trattando una rapimento a base di brillanti e gioielli, un rapimento in corso...» Zuccalà non termina la frase, ma la sua allusione è evidente: in base alle sue informazioni, la mafia sarebbe l'autrice del rapimento di Gianni Bulgari, il più famoso e ricco gioielliere del mondo.

In un certo senso, la supposizione del senatore socialista è una risposta al baillame tendenzioso di ipotesi subito propagandata ai quattro venti da tutti i quotidiani: «Brigate rosse. Nap, un commando di guerriglieri italiani, no, internazionali», e chi più ne ha più ne mette. *Panorama,* in un articolo, si domanda: *«Delinquenza comune o crimine politico?»*. «Questo rapimento» ha dichiarato il deputato repubblicano Oscar Mammì, *«sembra fatto apposta per accrescere la tensione proprio alla vigilia delle elezioni»*.

Secondo alcuni testimoni il rapimento, avvenuto il 13 marzo in via Campania, nelle vicinanze della centralissima Via Veneto, sarebbe stato compiuto con una tecnica «da guerriglieri del rapimento». I pennivendoli del regime, abilissimi nel captare la direzione del vento, si sono affrettati nell'insistere (con dovizia di aggettivi e sostantivi idonei) su di una terminologia che richiamasse al lettore l'immagine di un estremista, possibilmente aderente all'ultima spoperta della stampa borghese, il Nap.

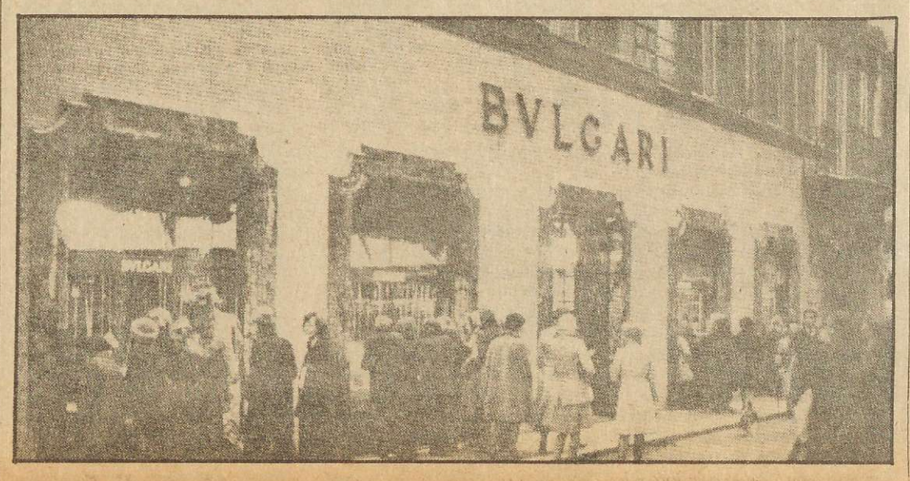
Il personaggio rapito è celeberrimo in Italia e nel mondo Gianni Bulgari, uno dei titolari della gioielleria romana di Via Condotti famosa nel mondo (e altre a Saint Moritz, Lucerna, Amsterdam, Londra e New York), «uomo perfetto», bello, sportivo d'alto rango (la Ferrari lo voleva nella sua scuderia, a golf ha battuto il principe di Edimburgo, l'aereo lo pilota con una facilità impressionante); colto, il più grande esperto vivente di argenti antichi.

Se l'estorsione (10 miliardi in gioielli, valuta straniera da depositare in conti correnti separati, all'estero) di per sè è un fatto che produce» interesse, maggiore attenzione l'uomo della strada presta alla descrizione del rapito. Come Gianni Bulgari, descritto - per esempio - così: *«È affettuoso con i familiari e gli amici, amabile con chi è inferiore a lui per educazione e ricchezza, è ricercato per la sua conversazione colta e brillante, tratta i dipendenti come veri collaboratori, è solidale con chi è stato colpito dalla sventura.*

Quando, tempo fa, un rapinatore uccise un piccolo sconosciuto orefice di periferia, Salvatore Rapisardo, egli mandò alla vedova un grosso assegno garantendole poi «ogni appoggio» per potere continuare l'attività. Non fu un caso isolato».

Ovviamente la gente dovrebbe trascurare di chiedersi (o perlomeno di esaminare) come e perchè «un impero è nato da una bancarella», come è successo per la famiglia Bulgari, che nel 1890 era rappresentata da un certo Satirio Boulgaris, un greco di Corfù, sbarcato a Napoli per sfuggire alle persecuzioni cui erano sottoposti i cristiani dai turchi. Bulgari, a Roma, e nel mondo, significa «impero di diamanti», gente immensamente ricca (abitano in via Paisiello al 42, nello stesso stabile di Gaetano Caltagirone, il costruttore edile che perde miliardi al casinò), un mondo che solo si immagina, distante dalla vita normale dell'uomo normale, più della Luna.

Leos Valentin



Milano: grande festa popolare nella zona del Parco Teramo per la sua difesa

Domenica 23 marzo si terrà nella zona adiacente al Parco Teramo di Milano una Festa Popolare indetta dal Comitato «Per la difesa del Parco Teramo». Questa iniziativa si inquadra nella lotta che i cittadini della zona vanno conducendo da 7 anni per opporsi alla costruzione di un campo sportivo per i dipendenti della Pubblica Sicurezza. Tale costruzione rappresenta un arbitrio dell'Amministrazione comunale, che ha concesso la licenza per un'area già destinata a verde agricolo, eludendo la promessa di crearvi un parco di 80.000 mq.

La zona dispone già di 6 campi sportivi privati mentre è fortemente carente di verde pubblico.

Da denunciare fermamente è il grave atteggiamento delle autorità comunali, che nonostante sia stato proposto attraverso il consiglio di zona lo scambio di questa area con un'altra area libera della zona, hanno volutamente ignorato la questione.

Il capogruppo socialista Dragone che aveva promesso il suo interessamento ha invece eluso ogni richiesta. Probabilmente non lo ha fatto solo per negligenza: pare infatti che l'architetto Malara progettista di questo campo, che ha intascato 40 milioni per il progetto e 60 milioni per le opere già eseguite (una rete metallica attorno al campo), sia anche il rappresentante socialista della commissione edilizia del Comune. Da qui l'evidente difficoltà di soddisfare le giuste richieste dei lavoratori.

A poche centinaia di metri dal parco vi sono già le occupazioni di alcune case di via Famagosta e di piazzale Negrelli; questa manifestazione deve dunque diventare una occasione di incontro anche con queste «situazioni».

Alla Festa interverranno complessi musicali del quartiere e il gruppo «Il Quarto Stato». Vi saranno giochi e attrazioni per i bambini cui è particolarmente rivolta l'iniziativa.

Rubò 40 miliardi: ora lo scarcerano

Marzollo, sebbene condannato a 8 anni, è stato subito scarcerato

La corte d'appello di Venezia ha condannato stasera l'ex agente di cambio Attilio Marzollo a otto anni di reclusione e a dieci anni e otto mesi di interdizione da uffici direttivi. Come si ricorderà, Marzollo era stato condannato in primo grado a nove anni. Per quel che riguarda i suoi complici diretti, Leo Tomasella del «Banco San Marco» è stato condanato a due anni con il beneficio della sospensione della pena e della non menzione (aveva avuto in primo grado tre anni e due mesi); Pietro Baldanello, del «Banco Ambrosiano», a un anno e dieci mesi, 200 mila lire di multa e la non menzione (al processo precedente aveva avuto tre anni e sei mesi).

Per gli altri imputati Lorenzo Benedetti (capo operatore borsa del «Banco di Roma») Pierluciano Puddu condirettore delle stesso istituto di credito sono state comminate pene di sei mesi. Otto mesi invece a Giuseppe Moro del «Credito Italiano». Assolti gli altri.

La corte d'appello di Venezia dunque è stata clementissima con il «crakkista» Marzollo che se l'ea filata con quaranta miliardi di lire: ma si sa, in questo nostro paese chi ruba miliardi ed ha le giuste protezioni se la cava sempre. È chi ruba invece le mele o duemila lire che trascorre in galera anni e anni ed è bollato per sempre. Anche se aveva rubato per fame.

Ma lo scandaloso verdetto della corte d'appello di Venezia non si è risolto soltanto con condanne leggere e insignificanti: forse non soddisfatti della loro opera di boy scout, i giudici hanno deciso di concedere la libertà all'ex agente di cambio. Scarcerazione se non detenuto per altro reato, questa la postilla alla sentenza. Perchè sussisteva decorrenza di termini massimi di carcerazione preventiva. Per non apparire troppo clementi i giudici hanno obbligato Marzollo a risiedere nel comune di Trento e presentarsi due volte alla settimna alla Questura di quella città.

Attilio Marzollo era stato arrestato in Danimarca nel novembre del 1971. Nel fabbraio dell'anno successivo era stato estradato in Italia dove entrò nel carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia dove era detenuto sino a ieri.

Il processo d'appello contro Marzollo e gli altri undici imputati era cominciato il 19 febbraio: tuttavia sia in primo grado che in appello le banche che pure avevano subito pesanti tracolli scelsero di non presentarsi parte civile contro l'ex agente di cambio.

Era evidente la manovra di evitare qualsiasi tipo di inchiesta negli affari finanziari delle banche anche a costo di rimetterci i 40 miliardi «bucati». Del resto la meccanica della truffa di Marzollo poggiava sulle complicità più o meno dirette di vari funzionari di banca, e della leggerezza con cui certe banche sostenere le manovre speculative dell'allora brillante agente di cambio.

Un agente di Palermo per fermare un uomo spara: due ferite

Come al solito, un agente della suqdra mobile di Palermo, è riuscito a ferire con meravigliosa mira un pregiudicato di 53 anni, Filippo Fragale, che si aggirava con «fare sospetto» nella zona che fiancheggia il porto,

La pistola in realtà era un è riuscito a colpire il Fragale ad un ginocchio e ad una ascella: «ci siamo avvicinati al Fragale e ad un suo complice. Il Fragale si è allontanato di corsa. Allora io gli ho intimato di fermarsi. Ho sparato due volte in aria, poi ho mirato verso il basso, verso le gambe del fuggitivo, quando costui ha estratto di tasca un oggetto di metallo. Poteva essere una pistola».

SAVELLI

DOBB, LANGE, LERNER
TEORIA ECONOMICA E ECONOMIA SOCIALISTA
Il fondamentale dibattito degli anni '30 sulla pianificazione
L. 3.000

MARCELLO LELLI
LA SOCIOLOGIA DEGLI «ALTRI»
Saggi alternativi di metodologia e storia della sociologia
L. 2.000

CARLO A. MADRIGNANI
IDEOLOGIA E NARRATIVA DOPO L'UNIFICAZIONE
L. 3.900

JACK LONDON
IL RICHIAMO DELLA FORESTA e altri racconti sulla «febbre dell'oro» con una presentazione di Giorgio Bocca e un saggio introduttivo di Beniamino Placido
L. 300

DANIEL DE FOE
LE AVVENTURE DEL CAPITANO SINGLETON con una presentazione di Lucio Colletti e un saggio di Aldo G. Ricci
L. 1.900

LEV TROTSKIJ
CRISI DEL CAPITALISMO E MOVIMENTO OPERAIO Scritti inediti sul «terzo periodo» dell'internazionale Comunista, a cura di A. Leonetti, introduzione di M. Flores
L. 200

LIBRO DI STORIA
Controstoria del mondo moderno (1400-1974) narrato e illustrato per bambini rivoluzionari e genitori democratici e per tutti i proletari. Presentazione di Gianni Sofri, illustrato a colori, III edizione
L. 2.900

GIANNETTINI-RAUTI
LE MANI ROSSE SULLE FORZE ARMATE
Come fascisti, generali e golpisti teorizzano l'uso delle FF. AA. nella guerra civile
II edizione
L. 500

CHIEDETE IL CATALOGO A:
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

LA COMUNE

BOLOGNA - PALAZZO DELLO SPORT
Lunedì 24 alle 20,30, il Collettivo teatrale «La Comune», con Dario Fo, Franca Rame e Cicciu Busacca, presenta
MISTERO BUFFO di Dario Fo
ingresso riservato ai soci; per le adesioni rivolgersi alla sede del circolo «La Comune», via S. Rocco 22/c (tel. 412870), tutti i giorni dalle 18 alle 20.

SPETTACOLI

Come pellerossa i proletari in città

«Non toccare la donna bianca» il nuovo eccellente film di Ferreri

La vicenda - *In una grande città dell'oggi (Parigi, ma potrebbe essere qualsiasi altra grande metropoli dell'occidente capitalista) un nucleo di scienziati-padroni scoprono che l'unica soluzione contro la miseria e l'inurbamento delle classi subalterne, è quello di sterminare tutti i baraccati, semiproletari, ecc. Scatta immediatamente, da qui, l'analogia esemplificativa con quanto fece «l'uomo bianco» contro i pellerossa. Infatti, per lo sterminio, si va a ripescare il generale Custer e il suo reggimento cavalleggeri. I pellerossa si trovano in una grande zona in demolizione ove sono già scavate le fondamenta per il passaggio di una linea ferrata. Gli scienziati dell'inizio, manco a farlo apposta, sono i maggiori azionisti dell'impresa.*

A fianco di Custer si trovano i personaggi della mitologia western*: la guida indiana (il ruffiano che ha tradito la sua classe, ma che è costantemente apostrofato dal suo capo: «non toccare la donna bianca»), il generale che sovrintende l'operazione-sterminio (a cui sono state elargite numerose azioni ferroviarie), Buffalo Bill (lo spirito tronfio e vile dell'apologeta del «sistema») e la dolce crocerossina razzista (che se la fa con Custer). A fare da «consigliere» per le grandi manovre c'è un finto professore d'antropologia, in realtà agente della Cia, che, camuffatosi da pellerossa, uccide uno* yankee *per dare il pretesto-provocazione all'inizio delle ostilità. I pellerossa, guidati da Toro Seduto e consigliati da un pazzo-saggio, si uniscono e si organizzano; sicchè, quando inizia la battaglia, riescono ad isolare il reggimento dell'eroe-sterminatore e ad annientarlo.*

Mentre l'inquadratura si allarga fino ad abbracciare in una grande panoramica l'immagine della città che si colora di rosso, si accendono le luci in sala.

Mentre ci alziamo intorpiditi dalle poltrone e ci accingiamo a rimetterci i cappotti (eravamo una mezza dozzina) iniziano i primi commenti.

Giovanni - Allora, ti è piaciuto o no?

Io - Ottimo, non me l'aspettavo. Finalmente un film materialista, ed efficace anche!

Giovanni - Ci avrei scommesso...

Patrizia - Allora finalmente farai una recensione positiva?

Io - Oh, ancora questa storia! L'ho già detto: non sono un giudice nè un «critico» specialista e certosino. Cerco di leggere da compagno i contenuti e la forma di quello che vedo e sottopongo il tutto ad un confronto...

Giovanni - Basta, basta per carità! Non si può più fare nemmeno una battuta...

Giorgio - Strano, però, questo film, nella produzione di Ferreri. Mi sembra un po' diverso dagli altri.

Io - Ma sai, Ferreri ha sempre cercato di fare un discorso critico-spettacolare sulla borghesia; soprattutto ha sempre cercato di mettere in evidenza il contrasto grottesco tra i suoi miti e la sua realtà. E questa è senza dubbio un'operazione valida, positiva.

Giovanni - Lo è in quanto i risultati sono validi. Anche questo mi sembra molto divertente. A parte l'azzeccata trovata d'impianto, quella di far rivivere fisicamente il mito, l'ideologia dell'eroe-sterminatore del *western* nella realtà attuale, di farlo parlare, camminare, agire come se fosse esso stesso una realtà, i vari episodi mi sembrano molto ben riusciti.

Patrizia - Sì, come quando Villaggio (l'agente della Cia) monta la provocazione...E' la classica tecnica messa in atto dal sistema per trovare pretesti alla repressione.

Gloria - Brava, sembra Fanfani che giostra la campagna elettorale puntando sull'ordine pubblico come questione fondamentale, e, per dar credito alle sue parole, favorisce la messa in moto delle imprese fasciste-bombarole o mafiose (i rapimenti).

Giorgio - E quando Villaggio fa vedere a Custer (Mastroianni) le foto delle sue imprese? L'assassinio del «Che», il golpe in Cile...

Io - La cosa che mi sembra importante è il fatto che Ferreri riesca a fare del cinema materialista, dialettico, tutto dentro i conflitti della società attuale, senza cadere nell'appiattimento descrittivo. Moravia diceva sull'Espresso che non si può raccontare la storia in arte senza cadere nella propaganda, cioè nella non-arte, nel predicozzo deprimente. E invece, e Ferreri lo conferma, si può fare dell'invenzione artistica - qui tutta legata al gioco dell'ideologia che si incarna direttamente nell'azione, nella veste dei personaggi dell'epopea del *west* - senza cadere nello psicologismo idealista, nè nell'irrazionalismo mistichegiante nè nel simbolismo di maniera.

Un particolare del manifesto per l'ultimo film di Ferreri, «Non toccare la donna bianca»

Patrizia - Beh, questo è caratteristica di tutti i grandi artisti progressisti; da Brecht, a Gorkji, a Majakowskji.

Giovanni - Sapevano realizzare l'unità tra l'intuizione fantastica e la capacità di restituirci l'essenza dei grandi (o piccoli) eventi storici.

Io - La vera arte non è allora una via di mezzo tra la mistificazione e il sogno...

Gloria - Però Ferreri dà sempre una visione in negativo della donna: ne mostra sempre gli aspetti più arretrati. Non che non siano reali, ma anche qui: la protagonista femminile è la classica demente «donna-del-guerriero», la crocerossina aristocratica e razzista che...

Giorgio - Sì, ma il personaggio è presentato a bella posta in luce critica. Come quello di Custer e gli altri...

Gloria - Certo, ma perchè tra gli indiani non c'è il corrispettivo positivo? Sono tutti maschi loro. Le donne sono solo una presenza «storicamente» marginale. E poi anche negli altri film: tutte le volte che c'è una donna è sempre il simbolo della massima degenerazione borghese. Pensa alla «Grande abbuffata»!

Giovanni - A me sembra però che, proprio pigliando ad esempio «La grande abbuffata», proprio pigliando la donna, indica anche come storicamente il suo ruolo sia il più sottoposto all'oppressione della concezione reazionaria del mondo. La sottolineatura critica particolarmente esasperata diventa così un elemento di denuncia.

Gloria - Sarà...

Io - Seguendo il ragionamento di Giovanni, si potrebbe dire che anche la non-presenza al positivo possa essere presa come un riferimento critico, uno stimolo alla presa di coscienza.

Patrizia - Beh, diciamo che per un «maschio» è già tanto.

Io - Allora posso tranquillamente sollecitare dalle pagine del Quotidiano dei lavoratori, ad andarlo a vedere questo *«Non toccare la donna bianca»*.

Giovanni - - L'unanimità tra di noi non manca.

Io - Allora «allelhuia», aggiungiamo una perla rara alla collezione! E pensare che Ferreri ha sempre giurato di essere contro il cinema «politico». In realtà è uno dei pochi che riesce a farlo veramente. Almeno in questo caso...

S. P.

Apologia degli Usa in Tv

Per la serie «Attenti a quei due», *era in programma, questa volta il telefilm* «Risveglio a sorpresa».

Troviamo così uno dei due, Brett, rappresentante della «maschia» razza americana, sposato suo malgrado. La «moglie»», ovviamente, è una guerrigliera che vuole, servendosi di Brett, rapire un diplomatico per il duplice scopo di condizionare le trattative per la pace nel Medio Oriente e far liberare alcuni guerriglieri.

Fin qui tutto normale: una storiella banale come tante altre.

Ciò che invece merita un pò di attenzione è vedere chi tenta la liberazione dei prigionieri (chiara allusione a quelli palestinesi): non i suoi compagni di guerriglia, ma dei killer di professione: e così il piccolo-borghese si sentirà tutto rassicurato nelle sue rigide convinzioni «personalculturali» e sulla obiettività del telegiornale: se a voler salvare i guerriglieri sono dei prezzolati assassini, come non concludere che lo siano, almeno un pò, anche i guerriglieri palestinesi? E Brett-statua molliccia dei miti americani-chi deve simboleggiare? Ma è chiaro: Ted, l'ultimo dei Kennedy (la rassomiglianza non è forse notevolissima?): chi meglio di lui-uomo del «futuro»-poteva infatti organizzare l'incontro tra i due diplomatici, uno dei quali-non inganni la magrezza-è nient'altro che il nobel per la guerra Kissinger?

Fortuna che Danny arriva in tempo: le sue facezie - come il vapore con cui innaffia «i cattivi»-serviranno a buttarlo lì il telefilm, come un ingenuo gioco, saranno la pallottolina di zucchero che aiuterà il bambino - spettatore ad inghiottire il messaggio senza accorgersene, scrollando le spalle e mandando al diavolo quei rompipalle che-come dice pure il Berlinguer-vedono fascisti dappertutto e mistificazioni anche nella nascita del «sentimento d'amore» che finirà-a fine telefilm-per legare la guerrigliera a Brett: come a dire che la parte sana del mondo cioè l'America è in fondo l'aspirazione di tutti: anche dei suoi nemici: dei quali-oh massima nobiltà- sa comprendere le irrazionali velleità-il sorriso tenero-comprensivo di Ted..pardon Brett.

Umberto Lacatena

CINEMA

Non toccare la donna bianca - Reg. Ferreri
Milano: Nuovo Arti
Bologna: Moderno
Il sospetto - Reg. Maselli
Roma: Airone, Quirinale
Torino: Torino
Bologna: Embassy
Professione reporter - Reg. Antonioni
Milano: Mediolanum
Roma: Embassy
C'eravamo tanto amati - Reg. Scola
Milano: Dal Verme
Roma: Savoia
Romanzo popolare - Reg. Monicelli
Milano: Atlas, Cielo, Las Vegas
Torino: Falchera
Se...(If...) - Con. M.Mc Dowell
Milano: Abanella
La classe dirigente - Reg. Medak
Bologna: D'Annunzio
Il saprofita - Reg. S.Naisca
Torino: Zeta d'essai, Eridano
Dillinger - Reg. J.Milius
Roma: Ariel
L'ultima corvè - Con J. Nicholson
Milano: Anteo
Festa per il compleanno del caro amico Harold
Roma: Boito
Family life - Reg. Loach
Milano: Rubino
Io sono Valdez - Con B. Lancaster
Roma: Leblon
I professionisti - Con Lee Marvin
Milano: Jolly
Totò il medico dei pazzi - Con Totò
Roma: Mignon
Fat City - Reg. J. Huston
Milano: Nobel

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

Sostenete il Quotidiano dei lavoratori

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,55: Oggi disegni animati
13,30: Telegiornale
14,00: L'ospite delle 2: Raf Vallone
15,00: «Le sorelle Materessi» - 1ª puntata
16,20: La Tv dei ragazzi
17,00: Telegiornale
17,15: Prossimamente
17,30: 90° minuto
17,55: Tanto piacere
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: Telegiornale
20,30: «La contessa Lara» - 1ª puntata
21,35: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
10,15: Eurovisione: Slalom parallelo maschile
17,30: Ciclismo
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: Hawk l'indiano - telefilm
19,50: Telegiornale sport
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
20,50: «Il gran simpatico»
22,00: Settimo giorno
22,45: Prossimamente

TV SVIZZERA
9,55: Sci
13,30: Telegiornale
13,35: Telerama
14,00: Amichevolmente
15,15: Gran Premio Eurovisione della canzone 1975
17,10: I segreti di Disneyland
17,50: Telegiornale
17,55: Domenica sport
18,50: Piaceri della musica
19,30: Telegiornale
19,50: Proposte per lei
20,20: Amanti del brivido
20,30: Situazioni e testimonianze
20,45: Telegiornale
21,00: «Una signora romantica»
21,50: La domenica sportiva

TV CAPODISTRIA
10,00: Sci
17,00: Calcio
19,00: Sci
19,40: L'angolino dei ragazzi
20,00: Canale 27
20,15: «La maschera del demonio», film
21,45: Pallacanestro

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **8; 13; 15; 19; 21; 23 __ 6:** Mattutino musicale; **9,30:** Santa Messa; **14:** L'altro suono; **15,40:** Vetrina di Hit Parade; **20,20:** Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: **7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 16,55; 18,30; 22,30; 24 - 6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...; **8,40:** Il mangiadischi; **9,35:** Gran Varietà; **11:** Carmela; **13,35:** Alto gradimento.
TERZO - **8,30:** Concerto del mattino; **13:** Intermezzo; **15,30:** Selvaggi; **19,15:** Concerto.

In breve per lunedì:
TV NAZIONALE: ore 20,00: Telegiornale della sera; ore 20,40: «Colpo di fulmine», film - TV SECONDO: Ore 20,00: Ore 20; ore 20,30: Telegiornale della sera; ore 21,00: Stagione sinfonica Tv - Bruckner: Sinfonia n. 8 in do minore.

ALTERNATIVA

MILANO
— Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, la Commissione femminile presenta il film del Mlac *«L'histoire d'A»* sul tema dell'aborto. Ore 21.
Alle ore 10 di mattina, iniziativa per i bambini, con proiezione di cartoni animati.
- Al Teatro Quarto, via Cogne 7, il «Collettivo femminista di Bologna» presenta lo spettacolo di canzoni *«Dentro là donna c'era un sogno»* Ore 21.15
— Al Teatro Uomo, via Gulli 9, Concerto jazz con il «Gianni Basso Quartet», organizzato dal «Capolinea Jazz». Ingresso L. 1000. Ore 21
- Al Teatro Quartiere, piazzale Cuoco, domani sera «La donna nella Resistenza», con proiezione del film *«Italia 43-45». Introduce Laura Conti*

COLOGNO MONZESE
— Alle ore 16 30 presso la fabbrica occupata Imani in via Liguria 35, il Circolo la Comune proietta *«Cronache di poveri amanti»*

ROMA
— Al Filmstudio 70, proiezione de *«Il grande sentiero»* di J. Ford. Dalle ore 16.
- Al Politecnico domani alle ore 21: proiezione del film *«Haiti: la via della libertà»* dell'organizzazione rivoluzionaria «18 Maggio»
- Al Beat 72, via G. Belli 72, domani ore 21: concerto della Scuola di composizione sperimentale dell'Aquila

SUBIACO
— Al Cinema Narsio, concerto del «Nuovo canzoniere del Lazio»

ROSIGNANO SOLVE
- Domanii, al Teatro Solvè, la cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta *«Il figlio di Pulcinella»* di Edoardo.

ERRATA CORRIGE
Sul numero di venerdì 21 marzo a pag. 6 è apparsa una recensione dal titolo *«E' di scena la violenza del potere»*. Per un taglio tipografico è «saltata» l'indicazione della città in cui lo spettacolo *«Amerikamara»* viene rappresentato: si tratta di Roma, al teatro Belli.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

DIRITTO DI PAROLA DIRITTO DI PAROLA DIRITTO DI PAROLA

La morale borghese e la sessualità

I «buoni» e i «cattivi»

A proposito dell'articolo di Alfredo Cohen, sulla repressione sessuale, e del notevole ritardo delle sinistre nell'occuparsi del problema, io credo che sia necessario, o perlomeno utile, procedere a un'analisi che vada alle radici di questo fatto: chiedersi cioè quale sia stata la posizione dei marxisti nei confronti della morale, e quale dovrebbe essere una corretta morale marxista. Anzitutto, cosa s'intende per morale? Storicamente cioè concretamente e materialisticamente, il comportamento degli uomini è tale quale lo esigono le necessità economiche strutturali. Nel concetto di morale invece si postula che di fronte alle stesse circostanze vi possano essere due comportamenti diversi, anzi opposti. E, per usare un linguaggio a tutti (purtroppo!) comprensibile, si pretende che di fronte alla medesima voglia (definita tentazione) - il «buono» si comporti respingendola il cattivo cedendo ad essa. Inoltre, come se ciò non bastasse si pretende che proprio in questa possibilità di comportamenti diversi risieda la libertà il libero arbitrio del singolo: un bene secondo la Chiesa preziosissimo.

Tale dottrina deriva dall'istituzione sociale della proprietà privata, per la quale avviene che il medesimo atto, dell'appropriazione sia un bene per chi si è impadronito dell'oggetto e un male (disagio, privazione) per colui che ne è rimasto senza.

La norma morale che consegue a una simile contraddizione non può dunque essere che a senso unico, cioè *valere solo per il non-proprietario,* al quale si insegna questo «libero» atto della sua volontà: astenersi dalla roba *d'altri. L'altro cioè il proprietario* non ha bisogno di portar via la roba d'altri (perchè l'ha già fatto): è morale per forza di cose.

Viene di qui il carattere repressivo della mentalità padronale, che difende le sue proprietà per mezzo del patto sociale, delle leggi, dell'apparato statale dell'esercito e della polizia ma dove essi non arrivano, si difende per mezzo del divieto morale, interiorizzando il poliziotto e il prete, facendo sì che ogni individuo si proibisca da solo ciò che non piacerebbe al proprietario.

A questo aspetto rinunciatario di fondo, proprio di tutte le società basate sulla disuguaglianza economica, si aggiunge però ancora una seconda componente della prassi moralistica della rinuncia: è l'essenza stessa della produzione capitalistica che si risolve in un gigantesco svuotamento di tutti gli aspetti godibili della vita. E ciò non si rileva solo dalla compressione di ogni libera facoltà creativo-sensitiva per tutto il tempo in cui si è sottoposti a un lavoro noioso e ripetitivo, o alla fatica che abbrutisce, ma viene dal cuore stesso del fatto produttivo: la nascista della merce.

Come tutti sanno, infatti, un oggetto non diviene «merce» senza perdere il suo valore d'uso per chi lo possiede. Per il salumaio i prosciutti non sono oggetti buoni da mangiare nè per il confezionista gli abiti sono oggetti belli per vestire ma solo e indiscriminatamente *merci* oggetti per mezzo dei quali è possibile spremere dalle tasche del prossimo una certa quantità di plusvalore. A poco a poco questa mentalità pervade anche il consumatore che finisce per comprare e usare gli oggetti in funzione del loro valore di mercato e non più per ciò che essi sono realmente.

Si potrebbe pensare che da *questa cancellazione della* godibilità delle cose resti indenne il proprietario il ricco, ma non è così. L'economia di tipo industriale è costretta - per non morire - a perpetuare la produzione in successivi cicli di lavorazione-smercio il cui intermediario è la moneta. Il ciclo produttivo è un serpente che si mangia la coda, quindi senza capo nè coda; non si fa a tempo a produrre gli oggetti che insorge l'urgenza di vederli, convertirli in denaro. E non appena realizzato il denaro, ecco l'urgenza di reinvestirlo in nuove lavorazioni. Se dunque le merci sono i moderni feticci, desiderate e adorate per ragioni che non hanno nulla a che fare col loro uso (altrimenti direbbe Adamo Smith-saremmo ancora all'età della pietra) il denaro può agevolmente divenire la merce universale che le compra e le sostituisce tutte. Chi ha denaro ha tutto, ma *solo a patto di non spenderlo,* altrimenti diventa un poveraccio che non ha più nulla.

Nei sogni - notava Freud - la merda rappresenta il denaro. Vedi acutezza del subconscio, che coglie questo potere distruttivo della moneta. Come tutti gli alimenti si dissolvono e uguagliano nella merda, così tutte le cose godibili si dissolvono e uguagliano nel denaro che le sostituisce ma le cancella. La vera essenza del capitalismo produttivo la sua autentica morale segreta, è dunque la privazione l'astenersi. Solo apparentemente la civiltà dei consumi è godereccia: nella pratica ti spinge a comprare ma poi a buttare via subito l'acquisto per comprare di nuovo. Così l'ideale della società capitalistica è la rinuncia. I suo eroi sono, come dice Marx l'avaro ascetico ma usuraio, e l'operaio ascetico ma produttivo che porta alla Cassa di Risparmio parte del suo salario.

Ed è purtroppo nell'abisso nell'inganno di questa mistificazione ideologica che sono caduti i teorici marxisti quando hanno vissuto la loro opposizione rivoluzionria al padronato come «scelta morale». *Hanno creduto nella morale* con cui i padroni tengono a freno gli schiavi nell'opposizione buono-cattivo; e dall'alto di questa morale si sono rivolti ai borghesi accusandoli di ipocrisia. Invece di adoperarsi a eliminare l'opposizione buono-cattivo hanno scelto la parte del buono del veramente onesto restando all'interno della contraddizione.

Gli agi, il lusso i godimenti di cui si circonda il borghese non sono stati visti come *realtà che dovevano essere di tutti,* ma come «cose peccaminose». Perciò il marxista è austero non indulge a desideri di sorta veste male e teme il divertimento: non cede insomma a «debolezze» borghesi.

Che dire poi del sesso? In tutta la prassi rinunciataria della proprietà il sesso è veramente il diavolo, la grande contraddizione, la pietra d'inciampo: un desiderio che non si lascia mai distruggere del tutto e risorge sempre. Nessuna meraviglia che la morale l'abbia assunto in tutti i tempi come il simbolo maggiore della colpa.

Alfredo Cohen ci parla delle sofferenze degli omosessuali, e ha ragione di farlo, perchè gli eterosessuali ormai non soffrono neanche più hanno dimenticato come si fa l'amore. Il capitale li ha «liberati» una volta per tutte. Quanto ai disturbi provocati da questa liberazione ci pensano gli psichiatri, psicoanalisti e neurologi. Per i casi più lievi le farmacie, dove ti danno senza ricetta i cosiddetti tranquillanti che sono in realtà vere e proprie droghe depressive capaci di cancellare le pulsioni istintuali di interi reggimenti.

Quando si parla di repressione sessuale l'immagine ideologica che viene in mente è quella di esseri vogliosissimi costretti nelle camicie di forza della proibizione come ragazze da marito tenute a freno da padri gelosi. Ma non è affatto così, o almeno lo è - nella vita di un individuo - solo per pochi anni giovanili. Ben presto il desiderio svanisce, soffocato dalle regole mercificate dei rapporti fra i sessi. La vita sessuale agonizza e muore prematuramente, privata della linfa di tutta la rete delle sensazioni e della sensibilità, oppressa dalla prassi sociale dove predomina il rapporto fra dominatori e dominati.

Eppure, perfino questo sesso desolato e intristito è stato recuperato dal capitale sotto forma di merce. In un mondo dove ci si sente in diritto di godere qualcosa solo se la si è regolarmente pagata, tanto che i beni naturali come l'aria e la luce non sono più valutati perchè sono di tutti, anche il sesso - morto sotto forma naturale - risorge sotto forma di prodotto. Ma questo sesso-prodotto è il sesso proibito pruriginoso, perversamente eccitante. Imbevuto di tecnica. La «fellatio» e il «cunnilingus» (entrata consentita solo agli addetti ai lavori). Il sesso «visto» dai filmini svedesi, perchè ormai solo al godimento altrui si può ragionevolmente credere.

Resta il discorso delle priorità. Io non so se, ridotti come siamo, avremo ancora la forza di lottare per il recupero del nostro corpo e dei nostri sensi. So solo che capitale e repressione sessuale sono due cose collegate.

Finchè dureranno gli attuali rapporti di produzione vi sarà solo sesso represso, sesso pagato, sesso colpevole, sesso sporco, sesso riscattato col lavoro e con il giogo matrimoniale.

Miriam Cristallo
Redattrice eterosessuale del FUORI!

La paura del sesso

Per uno come me che da anni, all'interno del Psi e nei contatti con tutto l'arco della sinistra rivoluzionaria, si batte affinchè si affronti il problema della sessualità; che aveva trovato sin'ora rifiuti più o meno giustificati, se non aperta ostilità o addirittura il sospetto di chissà quali degenerazioni ideologiche, per me, dicevo, l'apertura da parte del vostro giornale di un dibattito sul tema della sessualità e che parte «addirittura» dalla omosessualità (il tabù dei tabù), non soltanto mi trova consenziente, ma intenzionato ad entrare a capofitto nel dibattito per apportarvi, se non altro, le mie personali esperienze di lotta.

È cominciata a scuola quando tentai di ribellarmi al fatto che dovevo spiegare l'efficacia (naturalmente positiva) della pubblicità sessuale, ma non potevo segnalarne i risvolti mostruosamente devitalizzanti. Per fare questo, dovevo parlare di sesso, il che significava parlare di famiglia, di rapporti interpersonali, di masturbazione, di omosessualità ecc.; significava scoprire con i ragazzi le loro e le mie sofferenze giustificate soltanto dal profitto. Lo feci ed ebbi improvvisamente tutti contro: una donna o un omosessuale venduti, sta bene; sta malissimo, invece, cercare di capire perchè si sia arrivati sino alla possibilità di venderli.

Devo far notare che chi mi attaccò più violentemente era ed è un militante socialista, che i miei colleghi di sinistra non fiatarono e tovarono che, tutto sommato, su certi argomenti era meglio tacere; che l'unico che capì in parte le ragioni del mio atteggiamento fu un prete. Questo, solo due anni fa.

Come voi giustamente notate nella presentazione della lettera di Cohen del Fuori!, la sinistra rivoluzionaria registra un ritardo nell'affrontare le tematiche della repressione sessuale.

Io, però, direi di più: sin'ora, salvo il Partito radicale che è il solo partito ad aver messo le sue strutture a disposizione «anche» degli omosessuali, la sinistra rivoluzionaria non si è affatto occupata di sessualità se al termine sessualità vogliamo dare il suo significato più corretto: quello di riscoperta e di riappropriazione del proprio corpo. Lo stesso Reich, con cui il Cohen è troppo indulgente, non aveva saputo fare altro, in fondo, che proporre una sessualità accuratamente genitale, strettamente «normale» e ove il maschilismo era forse mascherato ma non certamente meno virulento di quello alimentato da tutte le società classiste.

Le ragioni per cui la sinistra non ha mai saputo o voluto affrontare il problema del sesso sono, a mio avviso, fondamentalmente due: la paura ad affrontarlo e la volontà mai espressa ma certo seguita, di catturare alla rivoluzione gli adepti attraverso il processo di sublimazione che la repressione sessuale origina. I due aspetti sono strettamente collegati.

Quando la borghesia attuò le proprie rivoluzioni, non solo mantenne la repressione dei precedenti regimi, ma la aggravò enormemente perchè ne aveva un assoluto bisogno: per la classe al potere, la repressione serviva alla fissazione del padrone al profitto; per il proletariato, a far regredire la sublimazione da Dio Padre al padrone e che fu un processo tutto sommato piuttosto ambizioso e perfettamente riuscito. Tanto riuscito che esiste ora in ciascuno di noi, una reale, enorme paura a parlare di sesso che non sia il solito, povero, devitalizzante discorso della libera possibilità di fottere. Fa paura perchè agita tutti i fantasmi sopiti in fondo a noi stessi ma non certo sepolti: *la madre, il padre, la patria, la mia donna, il mio uomo, il mio bambino,* tutte le astrazioni, cioè, di cui ci hanno imbottiti togliendoci la realtà di rapporti liberamente scelti e vissuti in un tutto armonico con gli altri e con le cose. Oppressa com'è dal suo ruolo iperdefinito di madre, nessuna donna può più scegliere realmente suo figlio; e nessun figlio sua madre.

Ma la più tragica delle sublimazioni potrebbe essere la stessa rivoluzione quando esista come concetto al di fuori di noi per esigenze «altre» ma che in realtà ci passano sopra la testa.

E d'altra parte, senza il possesso reale del proprio corpo, chi avrà la piena coscienza dei suoi diritti?

Ma il sesso fa paura perchè il super-io che hanno costruito in noi continua ad operare anche quando ci chiamiamo rivoluzionari.

Ed allora abbiamo bisogno dell'avvallo della rivoluzione «morale».

Che potrebbe anche andare bene se la morale non fosse quella borghese chè allora è semplicemente una contraddizione.

C'è chi poi, avendo organizzato in sè un super-io che lo costringe ad aderire al mito anzichè al suo saper esistere, sappia immediatamente e naturalmente come catturare gli altri se solo ha una posizione di preminenza, è storia vecchia come il mondo. Ma quando si tratti di atteggiamento delle e per le sinistre rivoluzionarie questo si chiama stalinismo e bisognerebbe avere il coraggio di dichiararlo apertamente.

È giusto che abbiate aperto un dibattito partendo proprio dall'omosessualità perchè è proprio dalla vergognosa oppressione degli omosessuali nell'ambito della sinistra che si può intravedere quale danno si possa fare ai proletari gratificandoli di una «normalità» sessuale che esiste solo nelle più torve volontà repressive della conservazione: chi disprezza un omosessuale disprezza la propria sessualità; chi disprezza il proprio corpo disprezza se stesso e non sarà mai in grado di concepire una rivoluzione di fratelli e sorelle liberi per uomini e donne liberi.

Carlo Sismondi

LETTERE LETTERE

Per la scarcerazione del soldato Zen

Il Collettivo Soldati Democratici della caserma «L. Capitò» di Portugruaro ci scrive:

«Il Collettivo Soldati Democratici della caserma Luigi Capitò di Portugruaro denuncia all'opinione pubblica il grave atto di repressione avvenuto nei confronti del soldato Ugo Zen del XIII Btg Trasmissioni.

Il suddetto militare, rientrato da una licenza, veniva rinchiuso in Cpr. Nella camera di punizione, durante i giorni della permanenza, l'ufficiale di ispezione ten. Grilli rinveniva delle scritte di carattere antimilitarista e faceva rapporto immediato ai superiori. Il 30 gennaio Ugo Zen, con la denuncia di «attività sediziosa», veniva trasferito alle carceri militari di Peschiera. L'accusa è basata su indizi aleatori [un commilitone pure nella stessa cella di Cpr nega che sia lo Zen l'autore delle scritte in biro a caratteri piccoli). Nonostante ciò è chiaro il disegno autoritario e repressivo del Comando di Brigata (basti pensare che al XIII Btg Trasmissioni l'autorità è gestita da ufficiali provenienti dalla Scuola di paracadutismo]. Le condizioni di vita fisica e psicologica all'interno della caserma sono insopportabili ed hanno il solo scopo di ridurre a zero la capacità di reazione dei soldati. Ci viene negata ogni libertà di pensiero, di opinione, di organizzazione democratica.

L'incarcerazione dello Zen non è quindi un fatto casuale o isolato, ma il risultato ben preciso del clima repressivo ed autoritario presente nella nostra caserma, come del resto in quasi tutte le caserme dell'esercito italiano.

Alla base di tutto ciò stanno regolamenti disciplinari e penali risalenti al secolo scorso o al periodo fascista che tolgono ai soldati quegli elementari diritti democratici di cui godono tutti i cittadini.

Chiediamo quindi solidarietà di tutte le forze democratiche ed antifasciste, in particolare modo delle organizzazioni dei lavoratori, del movimento dei soldati di tutte le caserme e degli studenti.

Chiediamo infine che questa nostra lettera sia pubblicata come un momento di informazione e di mobilitazione per la scarcerazione immediata del soldato Zen, per una democrazia reale anche all'interno dell'esercito».

Un esempio di unità e di forza di tutti i soldati

I compagni di Ao del movimento soldati democratici di Bari ci scrivono:

«Quanto i ricatti e le rappresaglie siano inutili, in una situazione di radicamento dei democratici e degli antifascisti, lo testimoniano i fatti di questi giorni nella nostra caserma. La totale vittoria su tutti gli obiettivi fussati dal movimento quali la riduzione dei servizi inutili e pesanti; l'aumento dei turni di licenza, la possibilità di discutere collettivamente i nostri problemi è stato il frutto di una mobilitazione capillare quanto realmente rispondente alle profonde necessità di tutti i soldati.

A nulla sono valse le minacce di denuncia, le punizioni od i trasferimenti punitivi. Il tentativo di separare i soldati dai compagni più attivi colpendo con successive ondate repressive la totalità dei soldati è fallito clamorosamente, anzi è stata proprio questa capacità di resistere uniti che ha reso possibile l'enorme successo. Ora i soldati montano di guardia una volta ogni 15 giorni, vanno in licenza secondo turni quasi mensili fissati da loro stessi, possono discutere nelle adunate di batteria i loro problemi da pari a pari con gli Ufficiali ed i Comandanti.

Ma il dato forse più importante della nostra lotta è che i soldati hanno acquisito la coscienza che la lotta può pagare e che anzi nuovi traguardi significativi possono essere messi in cantiere dal movimento per far crescere con la lotta anche la coscienza antifascista ed antimilitarista di tutti vigilando attentamente su quelle manovre militari di ampio respiro suscettibili di essere provocatorie rispetto alle lotte del movimento operaio e collegate ad un piano reazionario più vasto che fa capo alla strategia della tensione alla teoria degli opposti estremismi al piano per uno stato di polizia antioperaio.

Il compito che il movimento ha ora è proprio quello di estendere il più possibile la comprensione di tutto quello in caserma accade e ricollegarlo alle vicende della lotta fuori, per realizzare quella unità tra operai e soldati che non è un dato mitico o scontato ma una realtà da costruire giorno per giorno nella coscienza di tutti i lavoratori alle armi».

Il ghetto sporco della caserma

Un gruppo di soldati democratici della Caserma L. Pierobon di Padova ci scrive:

«Siamo un gruppo di soldati democratici della caserma L. Pierobon di Padova che vi scrive per denunciare all'esterno della caserma le condizioni di vita a cui siamo sottoposti.

Le docce non funzionano dal mese di ottobre per la definitiva rottura della caldaia ormai ridotta a un colabrodo; viviamo in camerate umide e sovraffolate senza riscaldamento e con i servizi igienici del tutto insufficienti (6-8 per 200), il rancio è spesso schifoso e in ogni caso insufficiente.

Conseguenza immediata di questa assurda situazione è stato lo scoppio, in novembre, di numerosi casi di scabbia e tutta una serie di ricorrenti malattie infettive. Soltanto dopo la reazione di tutti i soldati le gerarchie militari prendevano alcune misure del tutto ridicole; disinfezione approssimativa delle camerate, distribuzione di saponette allo zolfo. Il problema delle docce è stato risolto mandandoci a lavare in altre caserme, a loro volta dotate di impianti insufficienti.

In questi ultimi mesi si sono aggravate le condizioni di vita dei soldati. La crisi economica che investe il nostro paese grava sulle masse popolari e colpisce in misura particolare i soldati e le loro famiglie. Allo spaccio truppa i prezzi sono ripetutamente aumentati.

L'aumento del costo della vita a Padova e l'aumento delle tariffe pubbliche dei trasporti rendono sempre più insufficiente la paga giornaliera, costringendo i soldati a ricorrere all'aiuto delle famiglie, le quali non sempre possono darlo.

Tutto ciò non solo da una parte aggrava le condizioni di vita dei soldati, ma rende più difficili i loro contatti con la realtà esterna e li confina sempre di più nel ghetto della caserma.»

Squadrismo in pieno centro

Il compagno Roberto F. di Verona ci scrive:

«Vi scrivo quello che mi è accaduto pochi minuti fa in pieno centro di Verona e per far capire come i topi neri si comportano alla luce del sole e del tutto protetti dalla polizia.

Sono di Trento ma per ragioni di lavoro sono a Verona e dopo le 8 ore passate in cantiere, vado in centro per fare due passi. Lontano un tipo che distribuisce volantini ed intorno la gente che passa in fretta. Prendo il volantino (Fronte della gioventù), lo leggo (che schifezza, che boiate) e lo sto per gettare per terra ed ecco la trappola. Circa 20 individui, distanti alcuni metri dal distributore dei volantini, mi circondano con aria minacciosa e mi fanno leggere ad alta voce il contenuto del volantino.

L'ho fatto, non potevo lasciare andare, fieri della loro opera, senza non prima avermi detto un bel po' di parole poco «gentili» nei confronti dei rossi e di Ao, scoperto che avevo il nostro giornale in tasca. Scusatemi per il tutto, ma la rabbia è troppa. Saluti comunisti».

Msi fuorilegge

Il Comitato Antifascista di Cannaregio (Ve) ci scrive:

«Siamo un gruppo di lavoratori antifascisti, ed abbiamo costituito un Comitato Antifascista a Cannaregio [Ve] con lo scopo di far maturare a tutti gli abitanti del quartiere una coscienza antifascista militante.

Seguiamo tutti i giorni il vostro giornale con entusiasmo, e ammiriamo la tenacia con la quale si batte e porta avanti la battaglia per la messa fuorilegge del Msi.

Abbiamo già aderito al Comitato Promotore per lo scioglimento del Msi di Venezia-Mestre, e speriamo di raccogliere ben più del numero necessario di firme per lo scioglimento dei criminali del Msi-Dn».

La sottoscrizione è indispensabile alla vita del nostro giornale

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

UFFICIO POLITICO
E' convocato l'Ufficio Politico per lunedì 24 alle ore 15 in via Vetere 3, Milano. Proseguirà anche martedì. L'ordine del giorno: 1) il Congresso del Pci; 2) Elezioni.

COMITATO CENTRALE
La riunione straordinaria del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia non avrà luogo domenica prossima, ma dopo Pasqua, in data che sarà comunicata, con all'ordine del giorno: 1) situazione politica; 2) elezioni.

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
Nella settimana prossima, dal 24 marzo al 29 marzo, l'attività della scuola centrale è sospesa. Segnaleremo nei prossimi giorni la data di ripresa. Si ricorda che ai seminari centrali, della durata di una settimana, deve partecipare almeno un compagno per ogni sezione di Ao e che bisogna comunicare per tempo, telefonando alla redazione milanese del Quotidiano, i nominativi dei compagni iscritti.

COMMISSIONE SCUOLA MERIDIONALE
Questa mattina alle ore 9 nella sede di Napoli, via Correra 241, si terrà la Commissione Scuola meridionale. L'ordine del giorno è: convegno dei Cub. Devono essere presenti compagni responsabili del settore di tutte le regioni meridionali.

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE DELLA SEZIONE BOVISA-BICOCCA DI MILANO
La Conferenza di organizzazione della sezione Bovisa-Bicocca di Milano si tiene questa mattina alle ore 9 in viale Umbria 18.

GRUPPI GIOVANILI DI QUARTIERE - MILANO
Per mercoledì 26 marzo alle ore 18 in via Vetere 3, Milano, è convocata una riunione dei gruppi giovanili di quartiere. Vi devono partecipare tutti i compagni che intervengono nei gruppi giovanili e comunque un compagno per ogni sezione territoriale.

Abbonamenti

Le compagne Anna, Amelia e Chita di Perugia hanno sottoscritto un abbonamento trimestrale da assegnare a un Cdf. Collettivo operaio o di quartiere che ce ne farà richiesta.

Interessante proposta di diffusione militante

Un gruppo di compagni della Sit Siemens Ctp di Torino ci scrive:

«Vi scriviamo per informarvi di un'iniziativa di diffusione militante del Quotidiano che ci siamo impegnati a portare avanti e sino ad ora con risultati incoraggianti. Abbiamo deciso di prendere questo impegno perchè abbiamo trovato nel Quotidiano molti elementi positivi per portare avanti la lotta di classe e perciò utile al movimento. L'impegno consiste in questo: alcuni compagni che comprano il Quotidiano tutti i giorni invece di tenerlo in tasca, a turno, una mattina per uno, lo portano al bar centrale in modo che tutti i lavoratori abbiano la possibilità di dargli un'occhiata o di leggersi l'articolo che più lo colpisce o gli interessa, mentre beve il caffè. Dopo un mese che l'iniziativa va avanti visti i risultati abbiamo deciso di fare una seconda sottoscrizione allargata a tutti i lavoratori democratici della Siemens e alcuni compagni della Sip».

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

Sottoscrizione: 20 milioni al mese per il quotidiano

Sottoscrizione aggiornata al 20 marzo:

Cinzia di Pavia	5.000
Compagni di Casalpusterlengo	4.000
Angelo della Honeywell di Pregnana	10.000
Paolo della Honeywell di Pregnana	6.500
Un lavoratore di Pregnana	1.000
Un compagno bancario di Pregnana	2.000
Un compagno di Rho	3.000
Rita di Milano	5.000
Raccolti allo spettacolo del Teatro del Sole a Monza	6.000
Compagni di Ao di Brugherio	46.000
Vendita militante a Monza	9.000
Vendita di prodotti cinesi a Monza	3.000
Orazio, operaio della Candy di Brugherio	1.000
Raccolti in sezione di Ao a Monza	20.500
Un lavoratore della Snia di Cesano Maderno	15.000
Silvia di Brugherio [in lire e scellini austriaci]	18.300
Un compagno militare di Monza	3.500
Andrea di Monza	1.000
Giorgio di Monza	5.000
Studenti del liceo Zucchi di Monza	2.000
Un compagno della Delchi di Villasanta	1.000
Autotassazione di compagni arrivati in ritardo alla conferenza di sezione di Ao di Monza	20.000
Marisa M. di Bergamo	10.000
Elena M. di Bergamo	5.000
Raccolte dopo una bevuta a Bergamo	1.000
Un compagno proletario al posto di un pacchetto di sigarette	500
Guido di Bergamo	100.000
G. L. di Calcinate [Bg]	10.000
D'Ambra P. di Napoli	1.000
Rupture pour le Communisme, organizzazione della Conferenza di Berna [Svizzera]	520.000
Aksel N. - Danimarca	1.000
Paola della zona Romana [Mi]	20.000
Anna, maestra elementare [Mi]	3.000
Cub Umanistiche di Milano	40.000
Tiziana del reparto telex delle poste [Mi]	1.000
Gabriele delle Poste di Milano	2.000
Poli di Cernusco Lombardone	10.000
IV «F» dell'Itis Badoni di Lecco	4.000
Walter di Lecco	2.000
Massimo di Lecco	1.000
IV e V «b» elettrotecnici del Galvani serale [Mi]	10.000
Massimo della Bicocca [Mi]	10.000
Un ex-lavoratore-studente del Molinari [Mi]	5.000
Due lavoratrici-studentesse dell'Agnesi [Mi]	2.500
Un lavoratore-studente del Feltrinelli [Mi]	1.000
Una compagna di Milano	500.000
Raccolti con una lotteria per il Quotidiano dai compagni del Cub Sip di Bissuola [Mestre]	18.000
Furio - Mestre	500
Compagno insegnante - Mestre	1.000
Compagni di Ao - lavoro territoriale - Mestre	2.000
Un compagno metalmeccanico - Marghera	1.000
Cda lavoratori della scuola - Venezia	33.000
Paola M. di Mestre per il Quotidiano	5.000
Cineforum casalese	5.000
Compagni del liceo Franchetti - Mestre	3.500
Maddalena - Mestre	1.500
Compagni lavoratori-studenti - Mestre	5.000
Raccolti al convegno di Verona dei lavoratori della scuola del 16 marzo	36.000
Bruno - pensionato Acnil di Murano [Ve]	1.000
Trovate per terra a Murano	1.000
Vendendo il quotidiano	7.000
Un democratico di Piacenza	5.000.000
Compagni di Toscolano Maderno [Bg]	7.000
Raccolti in piazza l'8 marzo	10.500
I compagni militari del 48° di Bari	11.000
Claudio di Pesaro	10.000
Dentista di Cassano d'Adda	10.000
Un compagno di Lc di Cassano	500
Raccolti durante la vendita del giornale a Cassano d'Adda	3.000
Compagni di Ao di Cassano d'Adda	7.500
Raccolti vendendo il giornale da due compagni della redazione di Milano	400
TOTALE	6.635.200
TOTALE PRECEDENTE	6.437.885
TOTALE COMPLESSIVO	13.073.085

ATTIVITA' VARIE

BOLOGNA
Sabato 29 marzo, alle ore 14,30 in via San Carlo 42 si terrà il coordinamento dei Comitati di Base F.S. Ordine del giorno: situazione degli interventi anche in prospettiva del contratto nazionale dei ferrovieri del 1976. Tutti i compagni interessati devono intervenire.

MILANO
Al Centro Operaio in via Tadino, 17 a Milano, si è conclusa la prima parte del corso «Alle radici del movimento operaio», tenuta da Idomeneo Barbadoro. Presso il Centro Operaio sono disponibili le dispense delle cinque lezioni (origini, sviluppo ed organizzazione). Per settembre sarà disponibile anche un Quaderno del Centro Operaio sul tema, sempre curato da Barbadoro.
La seconda parte del corso si propone di studiare specificamente le concezioni teoriche ed ideologiche che hanno influenzato lo sviluppo organizzativo del movimento operaio sia dal punto di vista sindacale che partitico. I punti che verranno trattati sono i seguenti: martedì 25 marzo - Marx: la prima internazionale e la comune di Parigi (rel. Angiolina Arru); martedì 1 aprile - Il movimento anarchico, gli anarco-sindacalisti (rel. Bozzini); lunedì 7 aprile - Bernstein, la seconda internazionale, il riformismo italiano (rel. Andrea Panaccione); lunedì 14 aprile - La concezione leninista dell'organizzazione (rel. Nini Fraschini); lunedì 21 aprile - La concezione gramsciana e l'ordine nuovo (rel. Giancarlo Provasi).
Gli incontri si terranno presso la sede del Centro Operaio, dove si prega di telefonare per le iscrizioni.
I corsi si tengono dalle ore 18,30 alle ore 20,30.

MILANO—BARONA
Oggi 23 marzo alle ore 14 in via Campari angolo via Teramo (bus 74) si terrà una festa popolare per difendere il verde del quartiere dalle licenze abusive del Comune, contro la costruzione di un campo sportivo della Pubblica Sicurezza sull'area destinata al Parco Teramo. Ci saranno iniziative per i bambini, attrattive varie, servizio ristoro ecc. Parteciperanno allo spettacolo. IV Stato, Lauro, Annai, Il treno che va, Gruppo per la musica popolare. L'iniziativa è indetta dal Comitato per la difesa del Parco Teramo.

GENOVA
Venerdì 28 marzo alle ore 20,30 al teatro Anga si terrà una manifestazione organizzata dall'Aied, con la partecipazione di Gianfranco Spadaccia, segretario del Partito Radicale, Ruggero Orlando, deputato Psi, Oscar Mammì, deputato Pri, Mila Soncini del direttivo Udi, per l'aborto libero e gratuito.

Sesto S. Giovanni

Milano, 22
Domani si svolgerà alle 9,30, alla sala Fiorani di Sesto S. Giovanni, una assemblea dibattito per la messa fuori legge del Msi. Le forze politiche che hanno dato la loro adesione sono Ms. AO. LC e Pdup per il comunismo.

DALL'ESTERO

Continua la fuga dei mercenari in tutto il Vietnam

Migliaia di abitanti costretti con la forza dai soldati di Thieu a seguirli nella disastrosa ritirata - Il regime in un vicolo cieco - Sospeso per due giorni il ponte aereo Usa verso Phnom Penh

Saigon, 22

Il Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam (Grp) ha comunicato oggi ufficialmente nel corso di una conferenza stampa di aver assunto il pieno controllo sulle provincie degli altipiani centrali evacuate precipitosamente nei giorni scorsi dalle autorità fedeli al regime fantoccio e dalle loro forze armate. Il rappresentante del Grp ha aggiunto che l'esodo di molte migliaia di abitanti da quelle province costituisce «una evacuazione forzata, barbara e crudele che sarà severamente giudicata dalla storia».

Gli avvenimenti sul terreno di battaglia però vanno anche più rapidamente dei comunicati ufficiali: si è saputo oggi a Saigon che un'altra provincia, quella di Quang Duc (180 chilometri a nordest della capitale), è stata conquistata dalle forze di liberazione, dopo la resa del suo capoluogo Gia Nghia. Ormai si è quasi perso il conto delle provincie e delle città abbandonate dalle forze fedeli al regime di Thieu: tutte le notizie, senza eccezione, che giungono a Saigon dai vari punti del paese parlano di rovesci più o meno disastrosi delle truppe governative che abbandonano le loro posizioni più rapidamente di quanto riescano a fare le forze popolari per prendere il loro posto.

È evidente che una «strategia» di questo genere ridurrà ancora di più le possibilità di sopravvivenza del regime, alle prese con spaventosi problemi di demoralizzazione del proprio esercito, sempre costretto a fuggire; di congestione sulle vie di comunicazione, ingorgate dalle migliaia di funzionari in fuga e dalle popolazioni di interi distretti, costrette a un esilio forzato perchè non passino a rafforzare le file rivoluzionarie; di terribile sovraffollamento delle città ancora sotto il suo controllo; di riduzione delle fonti di approvvigionamento alimentari. In una parola Thieu si sta cacciando incalzato dalla lotta popolare, in un terribile vicolo cieco, in una trappola che forse sarà militarmente meglio difendibile ma che non consentirà nessun tipo di sopravvivenza autonoma dagli Stati Uniti. E con l'aria che tira al Congresso Usa in materia di forniture militari all'Indocina, le prospettive del dittatore non devono essere delle migliori.

Disegno di Bruno Caruso

In Cambogia invece lo stato comatoso del regime di Lon Nol è già arrivato allo stadio finale. Le notizie sull'andamento dei combattimenti non sono più molto importanti essendo ormai evidente che le forze di liberazione stanno aspettando solo il momento politicamente più adatto per mettere la parola fine alla quinquennale avventura di Lon Nol. Da un giorno all'altro si attendono le dimissioni di quest'ultimo e della sua cricca, invocate ora senza più scrupoli dai suoi stessi sostenitori.

In Portogallo si profila la minaccia Usa

Ombre sinistre si stanno nuovamente addensando sul Portogallo, a sentire le numerose voci che corrono sull'eventualità di interventi militari stranieri, in particolare americani, per ristabilire l'«ordine» gradito alla reazione e al grande capitale internazionale. L'unica cosa certa, per ora, è che alcuni esponenti politici americani particolarmente noti per il loro avventurismo militarista, stanno premendo perchè gli Usa assumano un attegiamento decisamente «duro» nei confronti dell'indisciplinato membro della Nato.

James Buckley, senatore repubblicano vicino alle posizioni di Barry Goldwater, ha sostenuto in una conferenza stampa che «la Nato dovrebbe considerare, fra le sue opzioni, l'eventuale uso della forza per impedire che le isole Azzorre, appartenenti al Portogallo e in uso agli Stati Uniti come basi militari, passino sotto il controllo dell'Unione Sovietica»; e ancora: «la spinta comunista per la conquista del Portogallo rappresenta per gli Stati Uniti e per la Nato la più grave crisi del dopoguerra... Se l'occidente perde il Portogallo, tutta la nostra politica e tutti i nostri obiettivi nel Medio Oriente diventano irrilevanti, dato che noi verremmo a perdere la capacità di realizzarli».

Se l'ala estremista del Congresso è giunta quindi a chiedere a pertamente un intervento militare americano contro il Portogallo, (cosa che in sè potrebbe essere trascurabile, come gli appelli del generale Westmoreland di qualche settimana fa alla ripresa dei bombardamenti, magari atomici, contro il Vietnam del Nord), va notato che anche elementi «più responsabili» hanno rilasciato dichiarazioni altamente preoccupanti e minacciose.

Vedasi per esempio il segretario di stato alla difesa, James Schlesinger, che ha sostenuto che gli avvenimenti portoghesi «hanno sviluppi preoccupanti per la credibilità degli Usa», mentre anche il «moderato» Humphrey, del partito democratico, si è lamentato del silenzio governativo sugli sviluppi della vicenda portoghese. Sviluppi che, secondo Humphrey, «sembrano presagire una situazione seriamente pericolosa per l'alleanza atlantica», mentre sarebbe stato possibile «appoggiare in quel paese gli elementi democratici».

Ce n'è abbastanza dunque per dare corda a chi, soprattutto all'interno del Portogallo, cerca di speculare su queste neanche troppo velate minacce per rafforzare le proprie posizioni. È il caso, a quanto sembra, del partito socialista di Soares, che sta tentando in ogni modo di porre delle tare di partenza alla formazione del nuovo governo da parte del generale Vasco Gonçalves.

Mentre solo fino a qualche giorno fa sembrava che Soares avesse rinunciato a porre troppe condizioni per la presenza dei socialisti nella compagine governativa, oggi si registra un suo netto indurimento; si sa del resto ciò che Soares non vuole: non vuole al governo esponenti delle forze alla sinistra del Pc, come il Mes e il Fronte Socialista Popolare (la cui presenza è invece sostenuta dal Mfa e da Cunhal); non vuole una eccessiva subordinazione del governo al Consiglio della Rivoluzione; non vuole il controllo del Pc sui ministeri economici; non vuole abbandonare il ministero degli esteri e quello della giustizia, ora affidato a Salgado Zehna.

La partecipazione socialista al governo è legata quindi all'ottenimento di queste condizioni; e indubbiamente oggi Soares ha buon gioco nel presentare le «voci dell'America» come il presagio di quel che potrebbe succedere se egli dovesse venire escluso dalla coalizione. Un pesante ricatto, non c'è dubbio: ed è per questo che le trattative iniziate tra Gonçalves e i partiti, che dovevano durare poche ore, si stanno trascinando da una settimana.

A. D.

DALLA PRIMA

La vittoria del popolo khmer

era stata sbarrata - nel caso in cui Sihanouk fosse improvvisamente tornato in aereo - l'Assemblea Nazionale stessa era stata circondata da blindati e da truppe armate di fucili M 16 che l'esercito cambogiano non aveva mai posseduto: in questo contesto i deputati furono «invitati» a decidere con un voto «segreto» la deposizione di Norodom Sihanouk come capo di stato.

Come se la dimostrazione esterna di forza non fosse stata sufficiente, ogni deputato fu costretto ad apporre la firma sotto il proprio «sì» o «no» sulla scheda prima di metterla nell'urna. Così fu deposto Sihanouk!

L'atto seguente di quello che si era presentato come processo *«per entrare in una nuova era repubblicana di pace e di democrazia»* fu la sospensione per sei mesi delle libertà costituzionali, che da allora non furono più ripristinate, benchè il regime di Lon Nol avesse il beneplacito del «mondo libero!»

Questo colpo di stato non era che lo sbocco di quindici anni di tentativi da parte degli Usa - soprattutto della Cia - per costringere Sihanouk ad abbandonare la sua politica neutrale o farsi eliminare fisicamente dalla scena politica se gli altri mezzi non avessero funzionato. Nel libro *«La mia guerra con la Cia»*, che abbiamo scritto insieme, Sihanouk descrive come tutto è incominciato:

«La mia prima esperienza di contatto con l'intervento della Cia negli affari della Cambogia risale al lontano 1955, quando Allen Dulles, allora capo della Cia venne a trovarmi a Phnom Penh. Prima di questo, suo fratello, John Forster Dulles mi aveva convocato nella sua veste di segretario di stato e aveva tentato di utilizzare tutti gli argomenti per convincermi a mettere la Cambogia sotto la protezione dell'Organizzazione del Trattato per la Difesa del Sud Est Asiatico. Io mi opposi perchè questa proposta era contraria alla posizione di neutralità assunta dalla Cambogia alla Conferenza di Ginevra del 1954 e che io dovevo riaffermare nella Conferenza di Bandung nell'aprile 1955«:

«Consideravo la Seato un fatto militare di aggressione contro paesi vicini di cui non condividevo l'ideologia ma con i quali la Cambogia non aveva ragione di nessuno scontro. Dissi tutto questo chiaramente a John Forster, un uomo acido, arrogante, ma suo fratello tornò presto alla carica con una valigia piena di documenti «che provavano» che la Cambogia era sul punto di cadere vittima di un'aggressione comunista, e che l'unica strada per salvare il paese, la monarchia e me stesso, era l'accettazione della protezione della Seato. Le «prove» non coincidevano con i miei elementi di informazione, e diedi ad Allen Dulles la stessa risposta che avevo dato a John Forster: la Cambogia non voleva partecipare alla Seato. Ci consideravamo neutrali e buddisti. Al capo dei servizi segreti non rimase altro che raccogliere i suoi incartamenti ed andarsene».

Le manovre degli Usa

«Continuavano ad esercitare pressioni contro di me ed anche contro mia madre e mio padre attraverso l'ambasciatore Usa, Robert Mc Clintock, conosciuto dal mio servizio di informazioni come agente della Cia. Mc Clintock insistette con gli stessi argomenti dei fratelli Dulles: i cinesi volevano sopraffarci... Il congresso Usa avrebbe negato aiuti ai paesi che si fossero mantenuti neutrali... Non era concepibile che una nazione potesse rimanere neutrale nella lotta contro il mondo comunista... Il non schierarsi al fianco degli Usa in questa crociata le si sarebbe rivoltato contro... Si forgiarono molte varianti della concezione di John Forster Dulles secondo la quale la neutralità era «pericolosa e immorale» (non abbandonò mai questo argomento). Quando lo vidi nel 1958, mi disse: la Cambogia non può essere la Svizzera dell'Asia. Non può essere neutrale. Dovete scegliere tra il mondo libero e il campo comunista...» (1).

Sihanouk invece rifiutò di avere a che fare con la Seato. Furono quindi applicate pressioni economiche da parte degli Stati Uniti. Quando diventarono troppo intollerabili Sihanouk - capo coraggioso di un popolo coraggioso - compì il fatto senza precedenti di rifiutare ogni aiuto americano. E quando scoprì che le condizioni degli aiuti militari erano tali che non avrebbe potuto usare la struttura militare Usa contro i due unici paesi che minacciavano le sue frontiere - il Vietnam del Sud e la Thailandia - respinse anche gli ulteriori aiuti militari Usa.

Le delegazioni economiche e militari americane furono invitate a lasciare il paese. Più tardi, iniziarono i bombardamenti sui villaggi cambogiani alla frontiera con il Sud-Vietnam; Sihanouk - dopo vari ammonimenti - ruppe le relazioni diplomatiche con gli Usa.

Poi seguirono una serie di tentativi di colpi di stato finanziati dalla Cia e una serie di attentati che portarono passo per passo al «golpe» del 18 marzo 1970. Sihanouk fu informato della sua deposizione dal primo ministro sovietico Alexej Kossighin mentre stava salendo sull'aereo che avrebbe dovuto portarlo a Pechino, tappa successiva delle sue visite ufficiali. La sua reazione fu immediata: bisognava resistere, combattere. In volo verso Pechino, dopo una riunione coi suoi più vicini collaboratori, compreso il vecchio statista Penn Nouth, Sihanouk stilò lo storico appello per la costituzione di un Fronte Unito che avrebbe dovuto guidare il movimento di Resistenza, appello che fu diffuso da Radio Pechino il 23 marzo, esattamente cinque giorni dopo il colpo di stato.

«...sarà creato un Esercito di Liberazione Nazionale per liberare il paese dalla dittatura e dall'oppressione della cricca di traditori filoimperialisti di Lon Nol. Sirik Matak e Cheng Heng, e per la lotta contro gli imperialisti Usa - loro padroni. Il Governo di Unità Nazionale (costituito sei settimane dopo), *l'Assemblea Consultiva e l'Esercito di Liberazione Nazionale si uniranno a tutto il popolo per costituire un Fronte Unito che sarà conosciuto come Fronte Unito Nazionale della Cambogia, che avrà il duplice compito di liberare il paese e di ricostruirlo dopo la vittoria...»* (2)

Ci furono movimenti di insurrezione in tutto il paese, repressi con grande ferocia dalle truppe di Lon Nol, in particolare da truppe dei commandos Cia importate dal Sud-Vietnam.

I successi della Resistenza

Nonostante la repressione, dopo poche settimane, la maggior parte del paese era nelle mani delle forze della Resistenza, comprese intere province dove fu eliminata ogni traccia dell'amministrazione di Lon Nol. Fu allora - il 30 aprile e 1 maggio - che gli Stati Uniti iniziarono l'aggressione diretta invadendo la Cambogia con unità dell'esercito sudvietnamita: furono impiegati complessivamente 50.000 soldati in un'operazione che scandalizzò il mondo. Preceduta da massicci bombardamenti di B 52 che rasero al suolo decine di città e villaggi nelle zone di frontiera, questa campagna fu un'orgia di distruzioni, assassinii, stupri e saccheggi, con l'assalto da parte degli invasori ai negozi e alle case private per portar via tutto quello che fosse capitato nelle loro mani. Così la prima parte del ciclo dell'intervento Usa arrivò alla sua logica conclusione: dapprima il colpo di stato era servito per sostituire il capo incontestato del popolo cambogiano con un fantoccio americano, poi l'invasione era seguita per sostenere il fantoccio americano quando apparve chiaro che non era in grado di reggersi sulle proprie gambe.

L'obiettivo ufficiale dell'invasione era la scoperta e la distruzione del «Pentagono Vietcong», l'eliminazione dei «santuari» che le forze del Fln erano sospettate di avere in territorio cambogiano, immediatamente oltre la frontiera. Sihanouk riassunse i risultati come segue:

« Con l'invasione del 30 Aprile, gli strateghi militari di Nixon speravano di schiacciare le nostre forze di resistenza prima che potessero organizzarsi e di spingere le Fln in una stretta tra le forze di Lon Nol e le loro. La parte occidentale di questo budello non si chiuse perchè le forze di Lon Nol non avevano il coraggio di combattere. Le nostre forze di resistenza embrionale invece sapevano bene il fatto loro. Il «Pentagono vietcong» dimostrò di non esistere.

I travolgenti mezzi di sostegno nelle basi di frontiera erano stati trasportati altrove, o come gli americani scoprirono nella primavera del 1972, sono nelle nostre mani; i «santuari» si erano ora sparsi a ovest per includere gran parte della Cambogia. L'avventura cambogiana di Nixon si realizzò nella distruzione di molte città e villaggi cambogiani, nella perdita di migliaia di vite umane di cambogiani quasi tutti civili. Ma dal punto di vista militare fu un disastro per gli Stati Uniti e i loro fantocci un disastro che Nixon non ha mai osato rivelare al popolo americano.»

Tentativi ormai disperati

«L'invasione dell'aprile maggio 1970 fu il primo battesimo del fuoco per le nostre Fapln (Forze armate Popolari di Liberazione Nazionale). In pochissimo tempo Khieu Samphan (3) e i suoi compagni organizzarono tre tipi di forze: quelle della guerriglia locale, quelle della guerriglia regionale e un esercito regolare. Se all'inizio queste forme mancavano di equipaggiamento, operarono molto al di sopra delle loro possibilità, grazie al livello estremamente elevato del loro morale. Come poteva non essere così, quando avevano visto le loro case bombardate e bruciate, e i loro genitori massacrati, le loro madri, mogli e sorelle e figlie stuprate? Se c'era ancora qualche cambogiano con le idee confuse su quale differenza ci fosse tra Lon Nol e Sihanouk dopo il colpo del 18 marzo, non ce n'era certamente più nessuno dopo l'avvenuta aggressione - sollecitata o non - del 30 aprile. I semi della nostra sfiducia caddero al suolo e furono concimati dal sangue del nostro popolo». *[4]*

Il riferimento a «sollecitato o no» fu fatto perchè Lon Nol affermò di non essere stato avvertito in anticipo dell'invasione delle truppe Usa e di Saigon e anche di «protestare» vivamente per questo!)

Il rapido sviluppo delle forze di resistenza cambogiane sorprese tutti. Per lungo tempo Lon Nol e le agenzie di stampa come «La Voce dell'America» affermano che l'unico problema era un «invasione nord-Vietnamita» - versione difficile da accettare per quasi tutti coloro che potevano verificare i fatti - soprattutto quando le forze di resistenza si impossessarono contemporaneamente del potere locale su tutta la lunghezza e la larghezza del paese. Soltanto quando le Fapln circondarono Phnom Penh tagliando le vie di comunicazioni stradali e ferroviarie e l'ultima linea vitale lungo il Mekong e quando gli americani cercarono disperatamente qualcuno con cui Lon Nol potesse negoziare una fine a questo disastro «made in Usa», scoprirono l'esistenza del Governo Reale di Unità Nazionale; il Fronte Unito Nazionale e le Fapln erano ormai una realtà. Non che queste ultime fossero disposte a qualche trattativa con Lon Nol o qualcuno della sua cricca, soprattutto non lo erano certamente quando questi stavano continuando a perdere terreno.

Il tentativo disperato da parte del presidente Ford e di Kissinger di convincere il Congresso americano che lo stanziamento di altri 220 milioni di dollari avrebbe potuto portare a trattative e che, come Ford spiegò il 6 marzo, altrimenti «tutto il mondo ci avrebbe gridato dietro che la guerra paga», ci colpisce vivamente. La quantità di pesanti menzogne che sono state vomitate dai grandi governanti degli Stati Uniti per l'ottenimento di altri 220 milioni, non deve avere precedenti. Il solo elemento di «prestigio» che gli Stati Uniti possono ricavare dall'atto finale della situazione è che ci saranno voluti almeno i 105 millimetri, i pezzi d'artiglieria Usa adoperati dai «khmer rossi», per mettere fuori uso Pochentong, aereoporto di Phom Penh.

Wilfred Burchett

NOTE
(1) Penguin Books, London 1973
(2)ibidem op. cit.
(3) Khieu Samphan è il capo non ufficiale dei «Khmer rossi» che raccolse subito l'appello di Sihanouk del 23 marzo e che divenne presto capo delle forze di resistenza. Oggi è il primo ministro, ministro della difesa del Grunk e comandante in capo delle Faplnk.
(4) ibidem op. cit.

(In accordo con «The Guardian» di New York)

DALLA PRIMA

dell'accaduto. Quando vi fu l'attentato alla sezione del Msi Giarabub di Primavalle, 11 aprile 1973, Mario Mattei disse ancora alla Schiavoncin di essere convinto che i responsabili erano i «traditori», cioè i camerati Vilfredo Zampetti, Angelino Lampis e lo stesso figlio Virgilio Mattei.

E ancora qualche giorno prima del rogo in casa Mattei, Anna Maria Mattei (la madre) raccomandò alla Schiavoncin di comprarsi un estintore «perchè quelli che vogliono la segreteria ci vogliono incendiare la casa».

Questo il racconto fatto stamattina da Pandolfo e confermato dalla stessa Schiavoncin chiamata nuovamente a deporre nel corso di questo processo.

Ma c'è una circostanza ancora più significativa. La Schiavoncin disse al Pandolfo nel corso del famoso colloquio di essere stata costretta a ritrattare le dichiarazioni rilasciate all'indomani dell'incendio in casa Mattei (in cui si avvalorava la tesi della vendetta tra camerati) allo stesso giornalista perchè costrettavi in una riunione avvenuta nella sede centrale del Msi in via 4 Fontane.

«Accettai di ritrattare - ha affermato stamane la Schiavoncin - *perchè credevo di potere incastrare Lollo, ma poi i sospetti che già avevo sulla vendetta tra camerati diventarono più consistenti e quando capii che Lollo rischiava l'ergastolo per questa faccenda mi sono decisa ad andare a parlare con Pandolfo».*

Presidente:*«Perchè non è andata dal giudice?»*

Schiavoncin:*« Perchè il giudice è un'altra cosa...»*

Presidente: *«Perchè si è rivolta al giornalista?»*

Schiavoncin: *«Perchè alla fine mi ero accorta di essermi invischiata in cose più grandi di me... comunque ne avevo parlato con il maresciallo Adornato».*

Quest'ultimo è stato convocato in aula mercoledì prossimo; si delinea un'altra udienza esplosiva e forse si chiarirà il ruolo che gli «Affari riservati» ebbero nell'incendio di Primavalle e nel coprire la responsabilità fascista.

Ancora lontani Egitto e Israele

Oggi Kissinger decide se continuare o andarsene - Proposte di «mini-accordo»

Il Cairo, 22

Il giornale egiziano «Al Ahram», portavoce ufficioso del governo cairota, afferma oggi che le proposte egiziane che il segretario di stato americano Kissinger ha presentato ieri sera ai dirigenti sionisti prevedono il ritiro israeliano su una linea che va da est del lago di Bardauil, a nord del Sinai, sino a sud-est dei colli di Mitla e di Gidi, passando a sud dalla città di El Tor in modo da garantire la sicurezza della navigazione nel canale di Suez. Secondo il giornale, l'applicazione integrale dell'accordo, qualora Israele approvasse questa soluzione, non dovrebbe richiedere più di un mese periodo di tempo durante il quale le due parti si dovrebbero impegnare a cessare qualsiasi attività militare.

Al Ahram indica che le «idee concrete» egiziane trasmesse a Israele da Kissinger prevedono anche la riunione della conferenza di Ginevra durante l'esecuzione dell'accordo di disimpegno e dopo la realizzazione (di cui peraltro solo il giornale cairota vede la concreta possibilità) di un accordo similare sul Golan tra le forze siriane e quelle israeliane. Riferendosi poi a una dichiarazione del ministro degli esteri egiziano Fahmi Al Ahram indica che l'Egitto «ha fatto tutto ciò che poteva fare» e che Israele dovrà assumersi la responsabilità di un fallimento dei negoziati e subire le conseguenze che deriverebbero da una simile situazione. Citando infine una fonte egiziana autorizzata il quotidiano afferma che l'Egitto non accetterà un ritiro limitato di Israele che non comprenda i colli del Sinai e i pozzi petroliferi di Abu Rodeis.

Le proposte egiziane sono dunque ancora distanti da quelle israeliane che, anche nelle ultime versioni prevedono il mantenimento sotto controllo israeliano tanto dei passi di Mitla e Gidi quanto dei pozzi di Abu Rodeis, per i quali è stata anche ventilata l'ipotesi di una «gestione congiunta». Quanto alla richiesta israeliana di sancire ufficialmente la fine delle ostilità, Al Ahram non vi fa alcun accenno. Del resto, è stato lo stesso ministro della difesa israeliano Shimon Peres a dire, al termine dei colloqui di ieri con Kissinger, che la «distanza sulle posizioni fondamentali non è ancora colmata».

Si ha comunque l'impressione che, anche qualora si riuscisse a raggiungere un faticosissimo compromesso, questo sarebbe ridotto ad un arco talmente piccolo di questioni da non essere affatto significativo: sarebbe solo un contentino per «il numero uno della diplomazia americana», che non ha saputo applicare nemmeno nella situazione per lui più semplice, l'Egitto la tanto sbandierata politica del «passo per passo».

Per la Siria le chances di Kissinger stanno anzi subendo un duro colpo dal crescente processo di integrazione tra Siria e Olp, le cui linee fondamentali, contenute in un documento elaborato dal presidente Assad, sono state ieri approvate dal Comitato esecutivo e dal Consiglio centrale dell'Olp. «L'istituzione di comandi congiunti siro-palestinesi nei settori politico e militare» ha detto infatti il leader dell'Olp Arafat parlando oggi in un comizio a Damasco «mira a sconfiggere Kissinger, i suoi schemi e le sue astuzie». Secondo Arafat «questa unità non sarà affatto tradizionale, ma sarà un'unità di lotta e di combattimento. Porgiamo la mano a tutti i nostri fratelli arabi, invitandoli a marciare con noi lungo questa via di lotta con la quale possiamo opporci a Kissinger». Dal canto suo anche il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina - Comando Generale che inizialmente aveva espresso alcune perplessità, ha annunciato il suo appoggio.

Nuovi massacri contro i civili in Eritrea

Addis Abeba, 22

Nonostante il blocco delle notizie imposto dalla giunta militare, continuano a pervenire ulteriori particolari dei massacri attuali quotidianamente dai reparti etiopici di stanza in Eritrea.

Persone giunte da Asmara riportano che la città è tuttora chiusa in un anello dalle unità delle due organizzazioni che conducono la lotta armata il Fle e le Fpl le quali hanno raggiunto la piena unità tattica all'inizio di questa campagna. Si combatte anche in altre zone del paese (attorno a Cheren e sulla strada Asmara-Massaua) ed ovunque gli etiopici subiscono l'iniziativa delle forze di liberazione lasciando sul terreno molti morti e feriti.

Il centro di Asmara è ora calmo poichè i guerriglieri hanno rinunciato alle azioni urbane per non dare il pretesto agli etiopici di fare rappresaglie. Ciò non toglie che i soldati infieriscono sulle famiglie di coloro che sostengono la rivoluzione facendo scempio di persone di ogni età. Inoltre la periferia cittadina e le campagne sono sottoposte a incessanti bombardamenti aerei che colpiscono solo i civili.

In questa situazione si accresce, tra le masse eritree, la determinazione a sostenere la lotta armata e molte persone riescono a lasciare la città portando talvolta rifornimenti utili ai guerriglieri (medicine, ecc.). Non c'è dubbio quindi che la decisione Usa di concedere aiuti militari per 7 milioni di dollari alla giunta etiopica giunga in una fase estremamente difficile per quest'ultima.

Infine è quasi certo che, tra le sei persone fucilate ad Addis Abeba nei giorni scorsi, sotto l'accusa di essersi opposte alla riforma agraria, vi fosse un dirigente rivoluzionario etiopico, Meles Tecle, arrestato mesi fa dopo crescenti intimidazioni. Non sarebbe la prima volta che i «socialisti» etiopici fucilano un militante di sinistra accusandolo, appunto, da sinistra.

BREVI DAL MONDO

CINA
Applicare la carta di Anshan

Pechino, 22

I giornali cinesi commentano con particolare rilievo il 15° anniversario della carta di «Anshan», documento con il quale Mao Tze Tung definì i principi su cui deve orientarsi lo sviluppo industriale della Cina, a partire dal principio che la «politica deve sempre essere al posto di comando». Il particolare rilievo dato a questo documento si lega all'attuale campagna di lotta contro le tendenze all'empirismo e al revisionismo. Per evitare che gli sforzi per lo sviluppo dell'economia portino nuovamente al consolidarsi di tendenze capitalistiche deve proseguire la mobilitazione delle masse per applicare la «carta di Anshan», lottando contro chi «pretende ostinatamente di porre le aziende sotto la gestione di un capo» e promuovendo la «sorveglianza rivoluzionaria» da parte delle masse operaie.

EGITTO
Violenti scontri in una fabbrica

Il Cairo, 22

È stato reso noto ufficialmente al Cairo che militari e agenti di polizia sono stati inviati ieri nel centro tessile di Mehalla el Kobra, sul delta del Nilo, a circa 130 chilometri a nord del Cairo, dove alcuni operai stavano dando vita a un corteo. Negli scontri è morto un operaio ed è rimasto ferito un numero imprecisato di operai, militari e agenti; 25 gli arresti. Le fonti governative parlano di sabotaggio di minoranze di operai, di tentativi di aggressione e di incendi: affermazioni con le quali già altre volte il governo egiziano ha tentato di nascondere la realtà della lotta di classe nel paese.

Un portavoce governativo ha precisato che gli slogans gridati dai manifestanti erano simili a quelli degli operai che organizzarono al Cairo una dimostrazione il 1 gennaio scorso per protestare contro l'aumento del costo della vita.